

ANNO VIII

GIUGNO 1952

RIVISTA MILITARE

FASCICOLO TECNICO
SERVIZI

ROMA
VIA DI S. MARCO, 8

Proprietà letteraria e artistica riservata

Direttore responsabile: Colonnello SIRO BERNARÒ

Arti Grafiche « S. Barbara » di UGO PINNARÒ - Via Pompeo Magno, 29 - Roma

S o m m a r i o

	<i>Pagina</i>
Ten. col. di fant. AMEDEO DE SAULPAIN: L'organizzazione ed il funzionamento dei servizi in guerra nell'ambito dell'Intendenza	5
Magg. commiss. MICHELE CALIMERI: La valutazione dell'elemento « fame » nel quadro dell'azione di comando	43
Col. commiss. GAETANO LA ROSA: L'economia dei surrogati contro i monopoli ed il blocco	68
Magg. d'amm. ERNESTO URSOMANDO: Le funzioni giuridico-amministrative delle Direzioni di amministrazione	80
Gen. di brig. ANGELO CORRADO: Esigenze logistiche della guerra in montagna	94

THE REVIEW

The first of the two volumes of the "Review" is a collection of essays on the history of the United States, and the second is a collection of essays on the history of the world. The first volume is edited by John F. Johnson, and the second is edited by John F. Johnson and John F. Johnson. The first volume is published by the University of Chicago Press, and the second is published by the University of Chicago Press.

The first volume is published by the University of Chicago Press, and the second is published by the University of Chicago Press. The first volume is published by the University of Chicago Press, and the second is published by the University of Chicago Press.

L'organizzazione ed il funzionamento dei servizi in guerra nell'ambito dell'Intendenza

Ten. col. di fant. AMEDEO DE SAULPAIN

PREMESSA

1. - Nel precedente fascicolo sono state illustrate le linee generali dell'organizzazione d'intendenza e si è iniziata la trattazione schematica di taluni servizi. Proseguendo nel lavoro di divulgazione e di illustrazione, in questo fascicolo verrà trattata l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi della motorizzazione, di amministrazione, postale e telegrafico, rinviando al prossimo fascicolo la trattazione dei rimanenti servizi.

Prima però di entrare nell'argomento si ritiene opportuno — a titolo di inquadramento — accennare, sia pure in modo molto sommario, alle linee fondamentali dell'organizzazione generale logistica dell'esercito in caso di guerra, com'è vista attualmente.

Anzitutto è da premettere che l'organizzazione logistica italiana non può — ovviamente — identificarsi con quella di altri eserciti alleati, diversi essendo i fattori geografici, logistici ed operativi che determinano tali organizzazioni, a parte l'influenza di sistemi tradizionali differenti e affermatisi nel corso di una diversa evoluzione storica ed organizzativa di ciascun esercito.

Ove si consideri, ad esempio, l'esercito americano nei riguardi di quello italiano si rileva subito l'importanza di due fattori fondamentali che determinano un diverso tipo di organizzazione logistica:

— il differente potenziale bellico delle due nazioni, conseguente anzitutto da una differente disponibilità di attrezzature industriali, di mezzi e di risorse di ogni genere;

— il normale impiego dell'esercito U.S.A. esclusivamente in operazioni *fuori e lontano* dal territorio nazionale.

In effetti, mentre l'esercito americano svolge la sua attività operativa a mezzo di corpi di spedizione operanti oltre oceano in altri continenti, e collegati quindi al territorio nazionale solo da lunghissime vie di comunicazioni marittime ed aeree, l'esercito italiano agisce invece — almeno inizialmente — sul territorio nazionale, ad immediata e diretta difesa dello stesso, appoggiandosi quindi a tutta l'attrezzatura nazionale (sia militare che ci

vile) preesistente, ed utilizzandola — ovviamente — nella massima misura possibile.

Pertanto: esigenze, possibilità, ambiente e compiti operativi — nonché tradizioni — sostanzialmente diversi fra i due eserciti, da cui scaturisce naturalmente una diversità di organizzazione.

Il che non esclude che, in prosieguo di tempo, possa essere raggiunta una unificazione, se non totale almeno parziale, o meglio un'armonizzazione fra i due tipi di organizzazione, accentuando le analogie già esistenti e ritoccando opportunamente terminologia e particolari organizzativi.

E' infine da tener presente che qualora dovesse essere realizzato l'« Esercito europeo », argomento di attualità, tutta l'organizzazione, attualmente su base nazionale, dovrà essere — sia pure con un processo di gradualità — trasformata sul piano europeo, ed in tal caso dovrà essere adottato un nuovo tipo di organizzazione, in corso di elaborazione presso i Comitati di esperti degli eserciti interessati.

2. - *Lince generali dell'attuale organizzazione logistica dell'Esercito italiano.*

In guerra il territorio nazionale viene ripartito in:

— zona delle operazioni (Z.O.): direttamente coinvolta nelle operazioni terrestri. In essa sono schierate ed agiscono le G.U. operanti. E' posta sotto la giurisdizione degli stessi Comandi di G.U. (armate o raggruppamenti operativi di ordine superiore);

— zona del territorio (Zo. T.: la rimanente parte del territorio nazionale. E' posta alle dipendenze dirette dello S.M.E., tramite i Comandi militari territoriali o altri Comandi operativi e territoriali, la cui costituzione potrà essere ritenuta necessaria.

Si attribuisce la denominazione di « scacchiere operativo » (o, per abbreviazione, « scacchiere ») a quella parte della Z.O. — o a tutta la zona stessa — avente una propria individualità geografico-operativa, posta alle dipendenze di un unico comandante per il raggiungimento di un fine strategico. Pertanto la Z.O. potrà comprendere uno o più scacchieri.

Limiti fra Z.O. e Zo. T., ampiezza della Z.O., numero e ampiezza degli scacchieri operativi, costituiscono termini variabili in funzione dell'andamento delle operazioni. E pertanto regioni inizialmente comprese nella Zo. T. possono per vicende operative (soprattutto per effetto di iniziative nemiche) essere coinvolte direttamente nelle operazioni terrestri ed in conseguenza diventare anch'esse Z.O. e dar luogo alla costituzione di nuovi scacchieri.

Dal punto di vista operativo — dati i caratteri assunti dai moderni conflitti e dalle molteplicità delle forme e dei mezzi con i quali può estrinsecarsi l'offesa nemica — la distinzione tra Z.O. e Zo. T. è più formale che

sostanziale (o almeno non può più essere intesa nel senso attribuito in passato a tali denominazioni) e va intesa soprattutto quale:

— necessaria ripartizione del territorio e dello schieramento nello spazio;

— articolazione di Comandi;

— definizione di responsabilità e di attribuzioni, sia nell'ambito puramente nazionale, sia — eventualmente — nel quadro più ampio di una alleanza militare che comporti (come attualmente) un tipo di organizzazione militare plurinazionale.

Comunque tutto il territorio nazionale, sia quello riferito alla sola Z.O. sia il rimanente, è da considerare un unico *fronte*, in quanto anche la Zo. T. è in sostanza un fronte o zona d'operazioni allo stato potenziale, ove *davunque* può manifestarsi, in misura più o meno rilevante, l'offesa avversaria nelle sue varie estrinsecazioni — aeree, navali e terrestri — esplicate in forma singola o combinata e pertanto *ovunque* occorre essere pronti alla difesa.

Dal punto di vista logistico invece la distinzione fra Z.O. e Zo. T. ha carattere più sostanziale, in quanto la Zo. T. con la sua rete di impianti logistici civili e militari (stabilimenti di produzione o di riparazione, magazzini e depositi, fasci di comunicazione, ecc.) e con le sue basi marittime attraverso le quali affluiscono i rifornimenti d'oltre mare, costituisce la « Base » — in senso lato — per l'alimentazione logistica delle G.U. dislocate nella Z.O., nonchè per tutte le altre unità dell'Esercito dislocate nella stessa Zo. T.

Base in cui ha inizio e termine quel complesso ciclo-funzionale-logistico, che si estrinseca attraverso un processo circolatorio di produzione, raccolta, rifornimenti, sgomberi e recupero di uomini e cose, e che collega — attraverso i diversi anelli dell'organizzazione — i centri vitali e propulsori dell'organizzazione stessa con gli elementi combattenti più avanzati.

Mentre agli effetti operativi la condotta delle operazioni potrà essere di competenza delle supreme autorità nazionali oppure di altri organismi alleati (a seconda di accordi internazionali in merito all'organizzazione dei Comandi nel quadro dell'alleanza atlantica), ai fini logistici l'alimentazione di tutte le forze nazionali sia dislocate in Zo. T., sia agenti in Z.O., è attribuita alla responsabilità delle autorità nazionali e quindi — per le forze terrestri — allo S.M.E.

Naturalmente l'eventuale inserimento di forze alleate nel nostro schieramento o l'eventuale sovrapposizione o interferenza di Comandi operativi alleati su quelli nazionali comporterà difficoltà organizzative, nonchè non facile definizione di attribuzioni, competenze e rapporti. Tale argomento viene accennato in quanto esula dallo scopo della presente esposizione.

3. - Lo S.M.E. assolve la sua funzione logistica in guerra attraverso un organo da esso direttamente dipendente: l'Intendenza generale, che, nelle sue grandi linee, può ritenersi costituita in guerra mediante trasformazione e ampliamento dell'organizzazione centrale di pace.

L'Intendenza generale — a capo del quale è il supremo organo coordinatore dell'attività logistica dell'Esercito — l'Intendente generale — abbraccia nella sua vasta sfera di attribuzioni, e secondo le direttive del Capo di S.M.E., verso il quale è direttamente responsabile:

— la produzione (in concorso con altri enti dell'Amministrazione dello Stato), la raccolta, la ricezione e la conservazione dei materiali — sia da fonti produttive nazionali che d'oltremare — in tutto il territorio nazionale;

— i rifornimenti, gli sgomberi, le riparazioni e i recuperi interessanti sia gli scacchieri operativi, sia il rimanente territorio nazionale;

— le attività inerenti al movimento e alle comunicazioni;

— le infrastrutture nella Zo. T. (intendendo per infrastrutture tutte le installazioni a carattere permanente: caserme, magazzini, depositi, reti permanenti di collegamento, comunicazioni, ecc.).

Dall'Intendenza generale — che comprende un complesso di organi centrali direttivi (Direzioni generali) ed esecutivi dei vari servizi — dipendono:

a) l'organizzazione logistica territoriale periferica. E' costituita dall'organizzazione settoriale di pace — alle dipendenze dei singoli Comandi militari territoriali compresi nella Zo. T. — potenziata — ove necessario — in guerra; provvede alle normali esigenze logistiche di comandi, truppe, servizi ed enti vari dislocati nell'ambito di ciascun C.M.T.;

b) l'organizzazione logistica di campagna delle G.U. eventualmente poste alle dirette dipendenze dello S.M.E., quale riserva generale o per la difesa della Zo. T. E' quella prevista per tutte le G.U. similari dell'Esercito — quale stabilita dalle tabelle organiche — ed è commisurata alle immediate esigenze di vita e di funzionamento delle G.U. stesse;

c) l'organizzazione logistica degli scacchieri operativi — o delle armate — (Intendenze).

Ha la responsabilità dell'alimentazione logistica dello scacchiere (o dell'armata) ed abbraccia nella sua vasta sfera di attribuzioni tutte le G.U. e gli enti vari schierati o dislocati nella zona di sua giurisdizione. Ha in proprio mezzi non solo per provvedere alle normali esigenze di tali G.U., ma anche scorte per fronteggiare esigenze straordinarie di consumo o eventuali interruzioni nei rifornimenti da tergo.

Come già indicato nel precedente fascicolo la circolare 6000 attribuisce la denominazione di Zo. S.A. a quella zona in cui l'Intendenza esercita la sua funzione e giurisdizione logistica. La fascia avanzata di tale zona è denominata Z.A.S.A., ed in essa è compresa l'organizzazione avanzata dell'Intendenza (Delegazioni d'intendenza, frazioni degli stabilimenti d'inten-

denza, unità mobili campali dei servizi). Nella parte retrostante della Zo. S.A. — quella comprendente le lontane retrovie ed i fasci di comunicazione colleganti più settori operativi colla Zo. T. — è schierato il grosso delle formazioni logistiche e delle scorte.

Finora a tale parte della Zo. S.A. non è stata data una specifica denominazione. Sarebbe opportuno, specie nel caso di uno scacchiere operativo abbracciante più armate, individuarla con una propria denominazione, quale ad esempio « Zona delle retrovie ».

Meglio ancora sembrerebbe, nel caso di scacchiere operativo in cui agiscono più armate, lasciare invariata la denominazione di Zo.Se.D., Zo.Se.C.A. già sanciti dalla circ. 6000 per la D. e il C.A. e attribuire la denominazione di:

— Zo.S.A. a tutta l'attuale Z.A.S.A., posta sotto la giurisdizione operativa dei comandi di armata e logistica dei Delegati d'intendenza (o delle Intendenze di armata);

— Zona delle retrovie (Zo.R.) come già sopra indicato, alla parte retrostante dell'attuale Zo.S.A., posta sotto la giurisdizione operativa del comandante dello scacchiere, e quella logistica dell'Intendente di scacchiere.

Ciò premesso, si ritorna all'esposizione dell'organizzazione e del funzionamento dei singoli servizi.

SERVIZIO DELLA MOTORIZZAZIONE

1. - GENERALITÀ.

Nel processo di trasformazione della vita economica dei popoli verificatosi nel 1° cinquantennio di questo secolo, tra i fattori fondamentali che l'hanno determinato va posto in prima linea lo sviluppo della motorizzazione, che, attraverso le sue molteplici forme, ha creato tutto un nuovo vastissimo campo di possibilità e di esigenze, con profonde e vaste ripercussioni in ogni settore dell'attività dei popoli, e con riflessi notevoli perfino nel campo delle relazioni internazionali (problema del petrolio).

Sviluppo che si manifesta in misura e varietà di forme d'impiego progressivamente crescenti, specialmente in questi ultimi decenni, e che si riflette — ovviamente — nel campo militare, in quanto le istituzioni militari rispecchiano l'evoluzione della società umana in tutte le sue manifestazioni, ed in particolare quelle forme di attività in cui si estrinseca l'incessante progresso scientifico.

Pertanto lo sviluppo della motorizzazione, nel quadro generale, con le sue varie forme d'impiego e colla sua vasta gamma di mezzi nella vita degli eserciti e nella loro condotta in guerra ed in particolare l'importanza assunta — in un settore specifico della stessa motorizzazione — dalle unità

corazzate e blindate, che costituiscono oggi uno dei fondamentali fattori della capacità operativa degli eserciti, si riflettono nel campo logistico ponendo il servizio della motorizzazione su un piano di vastità e di complessità, ben superiore a quanto non fosse necessario in passato. E ciò sia nei riguardi della sua duplice funzione di rifornimento o di riparazione del materiale del servizio stesso, sia rispetto alla sua attività collaterale del rifornimento carburanti.

2. - La funzione di rifornimento dei materiali è strettamente subordinata alle possibilità di produzione e pertanto porta in primissimo piano la funzione concomitante della riparazione. Ciò in quanto il processo produttivo, nè per possibilità materiali, nè per convenienza economica, nè per tempestività di alimentazione, potrebbe da solo provvedere — specie per un Paese come il nostro — alle ingenti continue esigenze del rifornimento dei materiali automobilistici.

Ne consegue che, nella moderna organizzazione degli eserciti, la funzionalità del servizio della motorizzazione, fattore fondamentale per efficienza degli eserciti stessi, è assicurata solo da una accurata organizzazione e da un'adatta attrezzatura degli organi delle operazioni. Solo in tal modo è possibile far fronte alle inderogabili esigenze del servizio, assicurando l'efficienza dei mezzi con una cura costante degli stessi (manutenzione) e mantenendo in vita, o rimettendo in circolazione, mezzi divenuti inefficienti per usura naturale o per cause accidentali (riparazioni): riducendo, in conseguenza, allo stretto indispensabile la necessità di produzione di nuovi mezzi.

In tale sua funzione di conservazione e rimessa in efficienza del materiale il servizio della motorizzazione — sia per compiti, sia per criteri funzionali e linee organizzative — presenta notevoli analogie col servizio di sanità nelle sue funzioni di conservazione (igiene), sgombero, ricovero e cura del personale.

L'importanza assunta dall'attività delle riparazioni nel quadro generale del servizio, pone a sua volta in primo piano il problema del rifornimento delle parti di ricambio, problema la cui soluzione si presenta oggi difficile in ogni Paese, e che assume aspetti tanto più complessi quanto maggiore è il tipo dei mezzi in dotazione ai singoli eserciti. In particolare tale problema è risentito da noi in misura maggiore che non in altri Paesi, data la estesa gamma di veicoli in dotazione, con l'aggravante che buona parte di tali tipi di veicoli non è di fabbricazione nazionale.

Il problema è qui solo accennato, dato lo scopo del presente studio (quadro generale dell'organizzazione), ma per la sua importanza richiederebbe una specifica trattazione.

3. - Anche l'attività collaterale del rifornimento carburanti — collaterale ma non certo inferiore d'importanza — deve rispondere, nei moderni

conflitti, ad esigenze di gran lunga accresciute rispetto a quelle del passato, sia come conseguenza delle cause generali già indicate, sia inoltre per il sempre più largo e pratico impiego dei carburanti quale fonte di energia termica in sostituzione dei combustibili solidi, causa le caratteristiche negative di tali combustibili: consumo antieconomico, trasporti onerosi.

Ne deriva, oltre al problema non lieve degli approvvigionamenti alla origine (particolarmente grave per il nostro Paese, del tutto vincolato, in tale settore, ai rifornimenti d'oltre mare) anche la difficoltà di soddisfare a tutto un complesso di esigenze riguardanti la conservazione, *la sicurezza* e la distribuzione di tale elemento, d'importanza vitale per l'impiego delle FF. AA. in guerra.

4. - Un ultimo elemento da considerare nel servizio della motorizzazione è quello infine riguardante il soccorso ed il ricupero dei veicoli infortunati. Attività resasi indispensabile dato l'ingente traffico automobilistico che si incanalerà lungo i vari itinerari interezzanti la Z. O., e dato altresì la inevitabile perdita di mezzi lungo gli stessi itinerari per effetto dell'offesa aerea nemica.

Tale attività risponde ad una duplice esigenza:

— *di economia dei mezzi*: e si esplica a tal uopo mediante il soccorso o il ricupero dei mezzi infortunati per cause accidentali o belliche;

— *di traffico stradale*: e viene assolta con lo sgombero delle rotabili dai mezzi infortunati anzidetti, elemento fondamentale per assicurare continuità e sicurezza al traffico stesso.

Ne consegue la necessità di una particolare attrezzatura di mezzi adatti a tale scopo e di un'appropriata organizzazione anche in tale campo.

Concludendo: il servizio della motorizzazione, per la sua importanza capitale ai fini della efficienza e della capacità operativa degli eserciti richiede oggi: dovizia e varietà di mezzi, scaglionamento degli stessi, accurata organizzazione ad ogni livello logistico, ed altresì mentalità motoristica nei comandanti, elemento questo non meno necessario ai fini del rendimento del servizio stesso.

I. - SCHEMA GENERALE DELL'ORGANIZZAZIONE NELL'AMBITO DELL'INTENDENZA.

Un organo direttivo centrale: Direzione della motorizzazione, alle dirette dipendenze dell'Intendente.

Un organo direttivo periferico per ciascuna Delegazione d'intendenza: Ufficio motorizzazione, alle dipendenze:

- per l'impiego: del rispettivo Delegato intendente;
- tecnico-amministrativo: del Direttore del servizio.

Organi esecutivi centrali: stabilimenti d'Intendenza, alle dirette dipendenze del Direttore del servizio.

Organi esecutivi periferici: frazioni avanzate di tali stabilimenti - o stabilimenti stessi d'Intendenza (officina) - alle dipendenze:

- per l'impiego: dell'Ufficio motorizzazione della rispettiva D. I.;
- tecnico-amministrativo: del Direttore del rispettivo stabilimento, per le frazioni; del Direttore del servizio, per gli stabilimenti.

L'organizzazione prevista ha per ora carattere contingente: è quindi suscettibile di quegli adeguamenti che potranno essere resi opportuni o necessari dall'evolversi della situazione politico-militare, ed in particolare da un'eventuale unificazione delle dottrine e degli ordinamenti nel quadro di un esercito europeo.

II. - COMPITI DEL SERVIZIO NELL'AMBITO DELL'INTENDENZA.

PRINCIPALI.

a) *Rifornimento*, a tutte le unità facenti capo all'organizzazione d'Intendenza - tramite i corrispondenti organi del servizio presso le G. U. - di:

- complessivi, parti di ricambio, gomme, batterie e altre materie di consumo;
- automotoveicoli comuni e speciali e veicoli da combattimento;
- carburanti e lubrificanti.

b) *Soccorso e ricupero* degli automotoveicoli infortunati nella Zo.S.A.

c) *Ricupero* degli automotoveicoli e dei materiali del servizio inefficienti, non riparabili prontamente nell'ambito delle G. U., e di quelli fuori uso, nonché dei materiali di preda bellica.

d) *Riparazione* degli stessi, effettuabile nell'ambito dell'Intendenza, e sgombero dei rimanenti sulla Zo. T.

SUSSIDIARI.

e) Emanazione di direttive tecniche sull'impiego dei materiali del servizio.

f) Vigilanza e controllo sulla conservazione, la manutenzione e l'impiego tecnico dei mezzi stessi, ed in particolare degli autoveicoli.

III. - COMPITI E STRUTTURA DEI VARI ORGANI.

Sono stabiliti in funzione dei compiti del servizio realizzando un'articolazione dell'organizzazione adeguata a tali compiti, tenuto conto delle particolari esigenze funzionali che ne derivano.

A) ORGANI DIRETTIVI.

a) *Direzione della motorizzazione.**Compiti.*

Presiede all'organizzazione ed al funzionamento del servizio, in tutto lo scacchiere operativo (o in tutta l'armata a seconda che sia realizzata una organizzazione logistica di scacchiere o di armata) — valendosi degli stabilimenti alle proprie dipendenze e degli organi periferici distaccati nell'ambito della Delegazione — sulla base delle direttive d'impiego impartite dall'Intendente, nonché di quelle di indole tecnico-amministrative di competenza della Direzione generale della motorizzazione (Intendenza generale).

In conseguenza, sulla base di tali direttive:

— esercita azione di comando su tutte le unità del servizio poste alle sue dipendenze;

— schiera e manovra le unità del servizio direttamente dipendenti in relazione alla loro specializzazione ed alle loro caratteristiche funzionali, ed in funzione delle esigenze operative;

— organizza i rifornimenti e gli sgomberi dei materiali del servizio;

— organizza i recuperi e le riparazioni di sua competenza — valendosi oltre che degli stabilimenti militari dipendenti anche della prestazione di imprese private — e definisce le attribuzioni ed il carico di lavoro di ciascun ente;

— inoltra tempestivamente all'Intendenza generale (Direzione generale motorizzazione) le richieste per i normali rifornimenti;

— disciplina gli eventuali approvvigionamenti di materiali sul posto;

— ripartisce fra gli enti dipendenti i fondi eventualmente occorrenti per la manutenzione e riparazione oltre che per gli approvvigionamenti;

— controlla i collaudi di materiali e di lavori;

— emana direttive di carattere tecnico e vigila sulla loro applicazione;

— esercita vigilanza tecnico-finanziaria sull'espletamento delle commesse;

— esercita funzione ispettiva sull'andamento del servizio nella zona di competenza;

— rappresenta tempestivamente all'Intendente — in relazione alle prevedibili esigenze operative — le eventuali necessità di mezzi supplementari o di rifornimenti straordinari, e dispone — su autorizzazione dell'Intendente — per l'eventuale rinforzo di mezzi o per l'assegnazione straordinaria di rifornimenti a G. U. particolarmente impegnate;

— esercita azione di vigilanza e controllo sull'impiego tecnico e sulla manutenzione di tutti gli automotomezzi delle unità;

— mantiene l'Intendente — e l'Intendenza generale — al corrente sull'andamento del servizio ed in particolare sui consumi (specie di carburanti), sulle perdite e sui recuperi di automotomezzi, sulla situazione delle scorte, inoltrando eventuali proposte in merito;

— inoltra, tramite l'ufficio personale dell'intendenza, le richieste di personale occorrente per sostituzione o nuovi impianti, ed esprime il parere sulla designazione degli ufficiali del servizio alle cariche più importanti;

— inoltra proposte all'Intendente in merito a tutto ciò che possa servire a migliorare il rendimento degli automotomezzi ed i sistemi di rifornimento e sgombero.

Struttura:

Ufficio del Direttore e segreteria;

1° reparto: rifornimenti ricambi gomme e materie di consumo;

2° reparto: rifornimenti autoveicoli comuni e speciali e veicoli da combattimento;

3° reparto: rifornimenti carburanti e lubrificanti;

4° reparto: riparazioni, recuperi e sgomberi;

Sezione vigilanza e manutenzione autoveicoli.

b) Ufficio motorizzazione per Delegazione d'intendenza.

Assolve, in scala ridotta, per il settore operativo di competenza della D. I. e valendosi delle unità del servizio poste alle sue dipendenze, compiti analoghi a quelli indicati per la Direzione motorizzazione, sulla base delle direttive d'impiego del Delegato Intendente e delle direttive tecnico-amministrative della Direzione motorizzazione.

B) ORGANI ESECUTIVI.

a) Alle dirette dipendenze della Direzione motorizzazione:

— *Magazzino auto d'intendenza (Ma. Au.).*

Compiti.

E' un organo amministrativamente autonomo che in base alle disposizioni della Direzione motorizzazione provvede a tutte le attività inerenti:

— al rifornimento di complessivi, ricambi, gomme, batterie ed altre materie di consumo, nello scacchiere operativo, alimentando le frazioni poste alle dipendenze della D. I. e rifornendo tutti gli enti facenti capo — per ragione di dislocazione — direttamente all'organizzazione centrale d'Intendenza (G.U., enti territoriali, truppe e servizi direttamente dipendenti dal Comando dello scacchiere);

— all'accantonamento, alla conservazione ed allo scaglionamento delle scorte occorrenti per assicurare la prevista autonomia logistica dello scacchiere;

— all'approvvigionamento di quanto è possibile trarre direttamente dalle risorse locali;

— al ricupero e immagazzinamento dei materiali utilizzabili, sgomberati dai vari enti e di quelli di preda bellica;

— allo sgombero sulla Zo. T. dei materiali di sgombero non utilizzabili in posto.

Struttura:

— Direzione: Ufficio del Direttore e segreteria;

— Sezione amministrativa: Ufficio materiali; ufficio acquisti, introduzione e collaudi; ufficio conti e cassa;

— Reparto comando;

— 1° reparto: complessivi, ricambi e materie di consumo per autoveicoli comuni e speciali;

— 2° reparto: complessivi, ricambi e materiali di consumo per veicoli da combattimento;

— 3° reparto: gomme;

— 4° reparto: batterie.

Tutto il magazzino è articolabile, agli effetti della dislocazione, in frazioni aventi possibilità di vita e funzionamento autonomo, ciascuna comprendente aliquote dei vari reparti.

PARCO VEICOLI EFFICIENTI D'INTENDENZA (Pa.V.E.).

Compiti.

E' organo amministrativamente autonomo che, in base alle disposizioni della Direzione motorizzazione, provvede a tutte le attività inerenti:

— al rifornimento di automotoveicoli per tutte le unità comprese nello scechiere operativo;

— al parcheggio, alla conservazione e manutenzione, ed allo scaglionamento dei veicoli efficienti costituenti la scorta d'Intendenza;

— alla ricezione dei rifornimenti di automotoveicoli dalla Z. T.;

— all'immissione nel Parco dei veicoli riparati dalle officine d'intendenza.

Struttura:

— Direzione: Ufficio del Direttore e segreteria;

— Sezione amministrativa: ufficio materiali; ufficio conti e cassa;

— 1° reparto: autoveicoli comuni leggeri;

— 2° reparto: autoveicoli comuni e pesanti;

— 3° reparto: autoveicoli speciali;

- 4° reparto: veicoli da combattimento; sezione veicoli blindati; sezione veicoli corazzati;
- Reparto servizi.

Tutto il Parco è articolabile, agli effetti della dislocazione in frazioni, ciascuna comprendente aliquote dei vari reparti.

PARCO VEICOLI INEFFICIENTI (Pa. V.I.)

Compiti.

E' organo amministrativamente autonomo che, in base alle disposizioni impartite dalla Direzione motorizzazione, provvede a tutte le attività riguardanti:

- la ricezione e la temporanea conservazione degli automezzi non riparabili presso le officine d'Intendenza, o fuori uso;
- la classificazione, lo smistamento e lo sgombero di tali mezzi sulla Zo. T.;
- il soccorso e il ricupero di mezzi infortunati.

Struttura:

- Direzione;
- 1° reparto: autoveicoli comuni e speciali;
- 2° reparto: veicoli da combattimento;
- Reparto servizi, soccorso e ricupero.

Tutto il Parco è articolabile, agli effetti della dislocazione, in frazione.

I plotoni soccorso e ricupero sono alle dipendenze dirette, per l'impiego, della Direzione motorizzazione.

OFFICINE D'INTENDENZA.

Compiti.

Sono organi amministrativamente autonomi che, in base alle direttive e alle disposizioni della Direzione motorizzazione, provvedono a tutte le attività riguardanti il servizio di riparazione di competenza dell'Intendenza.

Struttura:

In corso di definizione.

MAGAZZINO CARBURANTI (M.C.).

E' organo amministrativamente autonomo che sulla base delle direttive e disposizioni impartite dalla Direzione motorizzazione provvede:

- al rifornimento di carburanti e lubrificanti per tutte le unità comprese nello scacchiere operativo;

- allo scaglionamento, alla conservazione, gestione e tenuta a numero delle dotazioni di scorta ;
- alla ricezione dei rifornimenti dalla Zo. T. ;
- all'inquadramento, alla direzione ed al controllo delle attività similari delle società petrolifere private al servizio dell'Intendenza ;
- alla conservazione, gestione, impiego, ricupero e riparazione del fustame, delle attrezzature per travaso o per infustaggio, ai mezzi di trasporto per c. e l., nonché delle installazioni a carattere permanente (depositi fissi).

Struttura :

- Direzione ;
- Sezione amministrativa ;
- Reparto comando ;
- Reparto c. e l. per la costituzione di più depositi ;
- Reparto attrezzature e riparazioni ;
- Autosezione.

b) Alle dirette dipendenze dell'ufficio motorizzazione per Delegazione d'intendenza :

frazioni miste (variamente raggruppate a seconda l'importanza di ciascuna Delegazione) degli stabilimenti del servizio e depositi campali c. e l.

Rappresentano distaccamenti avanzati (e si amministrano come tali) dei rispettivi stabilimenti d'intendenza, dei quali assolvono le relative funzioni limitatamente al settore operativo facente capo alle singole Delegazioni d'intendenza.

Costituiscono un tutto organico coi rispettivi stabilimenti.

Non hanno struttura organica costante, in quanto tale struttura può essere modificata in relazione all'evolversi della situazione operativa ed ambientale ; ne viene solo stabilita — ai fini della mobilitazione — una struttura organica iniziale, in relazione alle prime esigenze cui dovranno far fronte in caso di guerra nel quadro del previsto schieramento operativo.

SCORTE.

Nell'ambito di uno scacchiere operativo (raggruppamento di armate) o di un'armata autonoma è necessario raggiungere un'autonomia logistica la cui entità è in funzione : della prevista situazione iniziale, dei piani operativi, della possibilità di approvvigionamenti o di rifornimenti da tergo. Questa entità comunque deve essere tale da assicurare l'alimentazione logistica dello scacchiere o dell'armata anche nel caso di improvvisi arresti nel normale pianificato processo di produzione o di approvvigionamenti, e

nel caso di arresti — per cause varie — nella corrente normale dei rifornimenti da tergo.

Volendo estrinsecare tale concetto in cifre a carattere orientativo, si può ritenere che le scorte interessanti uno scacchiere o un'armata autonoma non *dovranno* mai essere inferiori al fabbisogno per un'autonomia di 15 giorni, e *potranno* essere di norma limitate a non più di 30 giorni.

Il dosamento delle scorte, a sua volta, dovrà consentire una articolazione ed uno scaglionamento delle stesse — nel senso della fronte ed in quello della profondità — con diramazione capillare dai principali stabilimenti d'intendenza fino alle unità operanti, in misura crescente dall'avanti all'indietro ed in funzione delle esigenze operative e logistiche; il tutto in un quadro di sicurezza.

A parte le infime scorte previste quali dotazioni dei reparti — dotazioni di 1^a linea — al seguito immediato e a diretta disposizione dei reparti stessi (per i carburanti: pieno del serbatoio più due « uncel ») lo scaglionamento delle scorte, visto nelle sue linee schematiche, va realizzato nel modo seguente:

a) *Dotazioni di 2^a linea*: costituiscono una vera e propria scorta *manovrabile* nell'ambito delle G.U. (brigade, divisioni e C.A.) e a diretta disposizione del comando della stessa. Comprendono le dotazioni dei parchi e delle officine mobili (per il C.A., reparto r.r.a) nonché dei posti distribuzione carburanti.

Vanno caricate sui trasporti di 2^a linea e sono costituite da:

— serie di ricambi di pronto impiego per manutenzione e piccole riparazioni. Fabbisogno medio per 5 giorni (in media 2 kg./giorno/veicolo);

— *gruppi meccanici* per la sostituzione di complessivi meccanici per i principali tipi di veicolo. Fabbisogno per 3 giorni.

— *batterie*: fabbisogno per tre giorni (in media 0,01 batteria/giorno/veicolo);

— *pneumatici* e camere d'aria: fabbisogno per 3 giorni (in media 0,007 gomme/giorno/veicolo);

— *cingoli*: fabbisogno per 3 giorni (sulla base approssimativa di 1 cingolo al mese per ogni mezzo cingolato);

— *materie prime e di consumo*: fabbisogno per 5 giorni;

— *carburanti*: due uncel.

Nell'ambito delle G.U. di rango inferiore all'armata non sono previste scorte di automotoveicoli.

b) *Scorte d'intendenza*: costituiscono le dotazioni dei magazzini d'intendenza. Vanno scaglionate:

— per una minore aliquota (in media 1/3): presso le frazioni avanzate, nella Z.A.S.A.;

— per la rimanente aliquota (in media $2/3$): presso le frazioni principali, nella parte arretrata della Zo. S.A..

Oltre ai tipi indicati nelle dotazioni di 2^a linea le scorte d'Intendenza comprendono altresì:

- scorte di attrezzatura, attrezzi ed utensili per officine;
- scorte di automotoveicoli comuni e speciali;
- veicoli da combattimento.

Le scorte di carburanti vanno commisurate — di norma — nella misura di l. 6 giornalieri per ogni uomo.

Riserva generale:

Costituisce dotazione dell'Intendenza generale, a diretta disposizione dello S.M.E., scaglionata in profondità nella Zo. T. a fattore comune per tutte le esigenze dell'Esercito.

La sua entità — variabile a seconda dei fattori operativi e logistici — dovrà essere di norma corrispondente almeno al doppio delle scorte di Intendenza.

V. - FUNZIONAMENTO DEL SERVIZIO.

1. - RIFORNIMENTI E SGOMBERI.

a) Complessivi, ricambi, gomme, batterie e materie di consumo.

Periodicamente — di norma ogni settimana — la Direzione motorizzazione d'intendenza sulla base delle situazioni pervenute dagli Uffici motorizzazione delle Delegazioni e degli altri enti ad essa facenti capo direttamente per ragione di dislocazione, comunicherà all'Intendenza generale (Direz. gen. della motorizzazione) le richieste di rifornimenti ordinari occorrenti per mantenere al livello prescritto le scorte. Per i rifornimenti a carattere straordinario le richieste saranno invece inoltrate dallo S.M. dell'Intendenza allo S.M. dell'Intendenza generale.

La Direzione generale della motorizzazione, d'intesa colla Direzione generale trasporti provvederà per la spedizione — di norma a mezzo ferrovia — dei rifornimenti alle stazioni di scarico indicate dalla Direzione motorizzazione d'intendenza.

Il magazzino auto d'intendenza provvederà a sua volta a rifornire — di norma a giorni alterni — le frazioni avanzate delle Delegazioni a mezzo auto-colonne o convogli ferroviari con mezzi forniti dalla Direzione trasporti d'intendenza, sulla base delle situazioni trasmesse periodicamente dagli Uffici motorizzazione delle D.I.

Non è da escludere tuttavia che — allo scopo di evitare duplici operazioni di scarico e carico — i rifornimenti a tali frazioni, specie se trattasi di rifornimenti a carattere straordinario, possano avvenire direttamente dalla Zo. T.:

- a mezzo ferrovia, se possibile;
- a mezzo autocolonne facenti capo alle teste di scarico ferroviario più vicine.

Alle frazioni avanzate — secondo modalità impartite dalle D.I. — faranno capo le G.U. (parchi mobili di B. e di D., reparti riparazioni e rifornimenti auto di C.A.), di norma a giorni alterni, provvedendo coi propri mezzi di trasporto ai rifornimenti normali.

I prelevamenti saranno effettuati (normalmente a giorni alterni) sulla base delle situazioni giornaliere consumi trasmesse dagli Uffici servizi delle G.U. all'Ufficio motorizzazione della D.I. e non dovranno coincidere coi giorni nei quali hanno luogo i rifornimenti delle frazioni da tergo.

Le richieste a carattere straordinario saranno trasmesse dagli Uffici servizi delle G.U. all'Ufficio S.M. della D.I.

Truppe e servizi d'armata od altri enti territoriali faranno capo alle frazioni di magazzino più vicine.

Tutti i materiali non più utilizzabili e quelli di preda bellica verranno sgomberati dalle G.U. sulle frazioni avanzate (valendosi delle stesse autocolonne destinate ai prelevamenti) e da queste sul Ma. Au. d'Intendenza presso il quale funzionerà apposito centro di raccolta. I materiali ancora suscettibili di utilizzazione verranno a seconda dei casi riparati e poi immessi nelle dotazioni del magazzino, quelli non riparati nell'ambito dell'Intenza o fuori uso sgomberati su apposito centro di raccolta nella Zo. T. stabilito dall'Intendenza generale.

b) Rifornimento automotomezzi (allegato n. 1).

Periodicamente (di norma ogni settimana) la Direzione motorizzazione d'intendenza sulla base delle situazioni pervenutele comunicherà alla Direzione generale motorizzazione il numero e la specie degli automotoveicoli occorrenti per mantenere a numero le scorte in seguito alle perdite verificatesi (mezzi distrutti o comunque perduti per cause belliche, mezzi sgomberati sulla Zo. T. perchè non suscettibili di riparazioni nell'ambito dell'intendenza).

La Direzione generale motorizzazione provvederà — d'intesa con la Direzione generale trasporti — alle relative spedizioni (di norma a mezzo ferrovia) al Parco veicoli efficienti, alle stazioni di scarico indicate dalla Direzione motorizzazione d'intendenza.

L'Ufficio servizi di ciascuna G.U. comunicherà invece giornalmente all'Ufficio motorizzazione della D.I. (o direttamente alla Direzione motorizzazione per le unità facenti capo direttamente all'organizzazione arretrata d'intendenza) il numero e la specie degli automotoveicoli occorrenti per tenere a numero le dotazioni organiche.

L'Ufficio motorizzazione a sua volta disporrà per l'urgente assegnazione di tali mezzi valendosi delle scorte esistenti presso le frazioni avanzate, oppure, qualora tali scorte non fossero sufficienti, provvederà a richiedere l'assegnazione alla Direzione motorizzazione d'intendenza. Giornalmente inoltre comunicherà la situazione dei rifornimenti a tale Direzione che disporrà a mezzo del Pa. V.E. a reintegrare le scorte delle frazioni avanzate.

Per le unità facenti capo direttamente all'organizzazione centrale d'intendenza i rifornimenti di automoveicoli saranno effettuati dagli enti interessati presso le frazioni principali del Pa. V.E. secondo le disposizioni che saranno impartite dalla Direzione motorizzazione.

Presso le frazioni avanzate saranno — normalmente — dislocate (specie in caso di atteggiamento difensivo) solo piccole aliquote di scorte di automoveicoli per far fronte alle prevedibili normali perdite giornaliere: il grosso delle scorte sarà invece accentrato presso le frazioni principali del Pa. V.E.

c) Rifornimento carburanti.

Nella parte arretrata della Zo. S.A. e fino alle frazioni avanzate il rifornimento carburanti sarà di norma assicurato prevalentemente — specie nella fase iniziale delle operazioni — mediante l'impiego e l'utilizzazione di imprese private e delle loro attrezzature e risorse, esistenti nel territorio di giurisdizione dell'intendenza, sotto la disciplina, il controllo e la direzione della Direzione motorizzazione d'intendenza.

I depositi e mezzi militari organicamente assegnati all'Intendenza costituiscono una riserva da utilizzare: o per incrementare il lavoro di tali imprese, o per far fronte a nuove esigenze.

Per quanto riguarda i rifornimenti di carburanti dalla Zo. T. la materia sarà meglio precisata allorquando saranno emanate le disposizioni relative all'organizzazione e alle attribuzioni dell'intendenza generale.

L'impiego delle compagnie petrolifere che — comunque sarà successivamente disciplinato da apposite norme — dovrà rispondere al criterio di contemporare le esigenze militari con quelle civili. Di massima si estrinsecherà affidando a tali compagnie il compito della conservazione e gestione delle scorte, nonchè quello dei trasporti fino ai depositi carburanti avanzati delle D.I.

I rifornimenti dalla Zo. T. ai depositi arretrati dell'Intendenza verranno di norma effettuati con carri cisterna ferroviari ed, eccezionalmente, con autocarri cisterna.

Sulla base delle situazioni giornaliere dei consumi — o delle richieste di rifornimento straordinarie — comunicate dalle D.I., la Direzione motorizzazione provvederà di norma giornalmente a rifornire i depositi avanzati.

Per tali depositi è prevista la seguente attrezzatura « tipo » a carattere mobile (in corso di realizzazione a cura dell'Isp. gen. mot.).

In un 1° tempo, e fino a quando non sarà realizzata l'attrezzatura del carburante dai fusti di 200 l., costituita da:

- una motopompa corredata da 4-500 litri/minuto, con collettore di aspirazione in modo da poter prelevare contemporaneamente da 3-4 fusti;
- un collettore di mandata con 4 manichette e 4 pistole biforcute da 1" ;
- 4 bacinelle di raccolta del troppopieno, con grate superiori per l'appoggio dei fustini e con trasportatori a rulli.

Tale attrezzatura, una volta realizzata quella di 2° tempo, costituirà dotazione di scorta.

In un 2° tempo :

a) un'attrezzatura di infustinaggio con prelevamento del carburante da serbatoi da 300 litri costituita da un rimorchio attrezzato con 2 nastri trasportatori, 4 manichette con pistole biforcute da 1" e 4 vasi misuratori da 40 l. ciascuno. Tale attrezzatura permette il riempimento di n. 20 fustini al minuto e pertanto di 10.000 fustini in 8h e 20' circa ;

b) tubazioni flessibili con raccordi filettati e girolo, per una lunghezza complessiva di m. 500 circa ;

c) trasportatori a rulli su cavalletti con zampe a cannocchiale, per una lunghezza complessiva di circa 100 m. (n. 25 elementi da 4 m.).

Ogni deposito suddiviso in 3 settori o zone :

- settore di prelevamento e consegna fustini (pieni e vuoti) ;
- settore di infustaggio fustini ;
- settore serbatoi, ripartito in vari lotti di serbatoi da 3.000 litri (parte su rimorchi e parte a terra) e di cataste di fusti da 200 litri.

Il deposito campale « tipo », di massima in ragione di 1 per ogni C.A. schierato, dovrà avere una potenzialità commisurata al consumo medio giornaliero delle G.U. che ad esso si riforniscono e ad una scorta corrispondente in media al fabbisogno per 5 giornate. Considerando — a titolo orientativo — un fabbisogno giornaliero di litri 200.000 — il deposito dovrà essere pertanto :

— 1 giornata di consumo in fustini, pronta per il rifornimento alle unità (10.000 fustini da 20 litri) ;

— 1 giornata, in serbatoi da litri 3.000 caricabili su automezzi — o in vasche serbatoi — in fase di riempimento nei fustini (67 (serbatoi e 10.000 fustini) ;

— 2 giornate in fusti da 200 litri (2.000 fusti) ;

— 2 giornate — su ruota — in serbatoi da 3.000 l. parte caricati su rimorchi e parte a terra (113 serbatoi) o in rimorchi cisterna.

Complessivamente : 20.000 fustini, 2.000 fusti, 200 serbatoi.

Tali cifre hanno naturalmente solo carattere indicativo, quale previsione di fabbisogno, e varieranno a seconda dell'entità delle G.U. da rifornire e dalla situazione operativa.

Nella fase iniziale delle operazioni in taluni settori operativi potranno essere utilizzati, in costituzione dei suddetti depositi campali, impianti civili o militari esistenti in loco.

Il trasporto dei carburanti dai depositi arretrati d'Intendenza ai depositi avanzati della delegazione avverrà normalmente con autocisterne con rimorchio:

— o con i mezzi in dotazione organica al Magazzino c. e l. d'intendenza (caso normale);

— o con l'utilizzazione di imprese civili di trasporto requisite per prestazione;

— o con i mezzi in dotazione organica al Magazzino C. e L. d'intendenza che costituiscono elemento di manovra a disposizione della Direzione motorizzazione.

E' inoltre da prevedere in prosieguo di tempo, ove necessario e possibile, l'impianto eventuale di oleodotti campali per il rifornimento sia dalla Z.T. ai depositi arretrati, sia da questi ai depositi avanzati.

Nella zona di giurisdizione dell'Intendenza sia in quella arretrata che in quella avanzata, oltre ai depositi c. e l. potrà essere necessario costituire lungo i principali itinerari di movimento piccoli « posti di rifornimento » costituiti e gestiti a cura del magazzino c. e l. (o delle frazioni avanzate) per il rifornimento eventuale di autocolonne o automezzi isolati in transito.

Il rifornimento presso tali posti avverrà normalmente a mezzo scambio fustini.

In genere i posti di rifornimento saranno impiantati lungo gli itinerari organizzati presso le sezioni ricupero delle cp. movieri.

Il loro rifornimento, mediante scambio di fustini presso il più vicino deposito, avverrà di norma con mezzi del comando btg. movieri interessato.

Nell'interno della G.U. (C.A., D. e B.) il rifornimento dei carburanti sarà effettuato di norma a mezzo fustini.

Giornalmente l'ufficio servizi di ciascuna G.U. comunicherà all'Ufficio motorizzazione della Delegazione intendenza, i consumi verificatisi nella giornata e provvederà a prelevare coi propri mezzi di trasporto i c. e l. necessari per mantenere a numero le dotazioni, presso i depositi campali avanzati, versando i fustini vuoti e prelevando quelli pieni.

In fase operativa dinamica (azione offensiva in profondità) potranno essere costituite o a cura della D.I. o della stessa Direzione motorizzazione autocolonne di rifornimento per il rifornimento a domicilio dei posti distribuzione c. e l. delle G.U. in movimento.

Particolare importanza riveste il ricupero e la riparazione dei fustini o altri mezzi di travaso o di infustaggio deteriorati. A tale uopo il magazzino c. e l. dispone di apposito reparto attrezzature e riparazioni.

2. - RIPARAZIONI AUTOMEZZI (allegato n. 2).

Criteri organizzativi.

Il servizio delle riparazioni si estrinseca attraverso un sistema a ramificazione capillare e scaglionato in profondità, che dagli elementari e mobilissimi organi di riparazione delle minori unità, perviene, attraverso gli anelli intermedi dell'organizzazione, fino ai complessi e statici organi centrali. Anelli intermedi costituenti una scala di attrezzature e di impianti di complessità crescente e di mobilità decrescente.

Il ciclo funzionale del servizio si attua attraverso i seguenti anelli o « scaglioni » dell'organizzazione:

— 1° *scaglione riparazioni*: nell'ambito delle minori unità (corpi, battaglioni e reparti speciali). Comprende i posti di manutenzione e i posti di riparazione (organi elementari del servizio) e le officine leggere. Tali organi costituendo un tutto organico con l'unità alla quale sono assegnati hanno carattere di massima mobilità (con propri mezzi di trasporto) nonchè semplicità di attrezzature, limitata consistenza organica, nessuna specializzazione.

— 2° *scaglione riparazioni*: nell'ambito delle G.U. di rango inferiore all'armata (brigade, divisioni, corpi d'armata). Comprende le officine mobili, che, pur avendo struttura organica e attrezzature tecniche più complesse degli organi del 1° scaglione, conservano tuttavia un buon grado di mobilità, assicurata da mezzi di trasporto in proprio, per consentire loro di seguire le rispettive G.U. nei loro movimenti a lungo raggio.

Specializzazione limitata solo all'interno delle officine. Svolgono attività a fattor comune per servizi della motorizzazione, d'artiglieria e dei collegamenti.

— 3° *scaglione riparazioni*: nell'ambito delle armate. Attuate a mezzo delle officine di Intendenza, organi complessi a carattere prevalentemente statico (officine territoriali o civili) o di limitata mobilità (officine mobilitate) da spostare con assegnazione di mezzi di trasporto (ferroviario o per v.o.) solo nel caso in cui per vicende operative occorra spostare profondamente il dispositivo logistico dell'Intendenza.

Specializzazione realizzata nell'interno delle singole officine per i veicoli da combattimento (apposita sezione) ed estesa eventualmente al complesso delle officine adibendone talune, ove ritenuto necessario, a speciali lavorazioni (veicoli da combattimento).

Attività svolta esclusivamente a favore del servizio della motorizzazione (salvo il montaggio e lo smontaggio delle armi e degli apparati radio installati sui veicoli da combattimento).

— 4° *scaglione riparazioni*: nell'ambito delle supreme autorità centrali (Intendenza generale). Comprende il complesso di tutta l'attrezzatura pesante civile e militare della Zo. T. Caratteristiche: staticità, complessità e massime

possibilità funzionali, specializzazione per ogni tipo di lavorazione realizzato con apposite officine specializzate, o nell'interno delle singole officine.

Dal diverso grado di attrezzatura tecnica, di complessità organica, di specializzazione e di mobilità dei singoli organi, scaturiscono le specifiche possibilità funzionali degli stessi organi, fattore costante di valutazione.

I compiti invece affidati a ciascuno scaglione sono in funzione di fattori in parte costanti ed in parte a carattere contingente:

- le possibilità funzionali anzidette degli organi delle riparazioni;
- il tempo presumibilmente occorrente per ogni tipo di riparazione (elemento base, sia pur non assoluto, di valutazione e discriminazione);
- le possibilità *pratiche* di lavorazione in relazione al carico di lavoro del momento: fattore contingente che di volta in volta costituirà elemento di valutazione per l'eventuale trasferimento, in quel determinato momento, di riparazioni di competenza normale di un organo ad altro organo di differente scaglione;
- la situazione operativa o la dislocazione e i compiti dell'unità a cui organicamente è assegnato l'organo delle riparazioni: fattore questo che, oltre ad influire sulle possibilità pratiche di lavorazione, potrà costituire elemento di valutazione contingente per alleggerire od aumentare il carico di lavoro dell'organo stesso.

In genere ciascun organo delle riparazioni ha quale compito normale le riparazioni di grado tecnico superiore a quello delle riparazioni di competenza normale dello scaglione inferiore, e quali compiti eventuali:

— l'assorbimento delle riparazioni di competenza degli organi dello scaglione inferiore, sia perchè eccedenti le possibilità pratiche di carico di tali organi, oppure perchè la situazione operativa rende opportuno attribuirle allo scaglione superiore (ad es. in fase di attività operativa a carattere dinamico);

— l'assorbimento eccezionale di qualche tipo di riparazioni di competenza normale dello scaglione superiore — ovviamente purchè consentito dalle possibilità tecniche dell'organo — da assolvere solo in periodo di stasi operativa, e sempre quando il carico di lavoro per i compiti normali consenta largo margine.

In sostanza la definizione dei compiti da attribuire ai vari organi delle riparazioni va concretata di volta in volta non solo in relazione alle possibilità tecniche degli organi stessi, quanto anche al tempo disponibile per effettuarle, in funzione delle esigenze operative e del carico di lavoro del momento.

Criterio base: non congestionare gli organi delle unità più avanzate, in modo da non comprometterne la mobilità ed evitare altresì perdite di prezioso materiale nelle inevitabili fluttuazioni del campo di battaglia. *Subor-*

dinatamente a tale criterio, sempre che possibile, evitare di sgomberare sul tergo quanto può essere tempestivamente e più economicamente riparato sul posto.

Compiti attribuiti a ciascuno scaglione di riparazioni:

— *Riparazioni di 1° scaglione.*

Compiti normali: integrazione della normale manutenzione, piccole riparazioni, sostituzione di particolari meccanici di lieve entità, registrazioni e rettifiche.

Tempo di lavorazione limite per i compiti normali: 1 giornata lavorativa/uomo (8 ore).

Compiti eventuali: nessuno.

Tempo medio di ripiegamento degli organi: 15' per il p.m., 1 ora per il p.r., 3 ore per l'o.l.

— *Riparazioni di 2° scaglione.*

Compiti normali: medie riparazioni e sostituzione di gruppi meccanici.

Tempo di lavorazione limite per i compiti normali: 2 giornate lavorative/uomo.

Compiti eventuali:

— assorbimento eccedenza lavorative delle o.l.;

— alcuni tipi di riparazioni più complesse.

Tempo medio di ripiegamento delle o.m.: 1 giorno.

— *Riparazioni di 3° scaglione.*

Compiti normali: grandi riparazioni e sostituzione di più gruppi meccanici.

Tempo di lavorazione limite per i compiti normali: 2 giornate lavorative/uomo.

Compiti eventuali:

— assorbimento eccedenza lavorativa delle officine mobili;

— qualche tipo di grande riparazione di maggiore complessità tecnica.

Tempo medio di ripiegamento delle O.I. mobilitate: 3 giorni.

— *Riparazioni di 4° scaglione.*

Compiti normali: grandi riparazioni, revisioni generali, ricuperi dei componenti da veicoli completamente fuori uso.

Tempo di lavorazioni limite: nessun limite.

Funzionamento del servizio nell'ambito dell'Intendenza.

Nell'ambito dell'Intendenza il servizio è assolto dalle officine d'intendenza, comprendenti:

— le officine da costituire per mobilitazione;

— le O.R.A. dell'organizzazione territoriale, esistenti nel territorio di giurisdizione, opportunamente rinforzate di personale e mezzi all'atto dell'emergenza;

— le imprese civili esistenti nello stesso territorio, e preventivamente censite, la cui prestazione — totale o parziale — potrà essere ottenuta o per via contrattuale o — se necessario — per requisizione.

A titolo orientativo si può considerare che il numero complessivo delle O.I. in uno scacchiere dovrà corrispondere almeno al numero dei C.A. destinati a tale scacchiere (in modo che ciascun settore di C.A. possa far capo a un'O.I.) più una o due (manovra e riserva).

Ogni O.I. dovrà avere un reparto specializzato per le riparazioni ai veicoli da combattimento. Ove ritenuto opportuno potranno essere destinate a tali speciali compiti anche apposite intere officine.

Nell'ambito dell'Intendenza l'organizzazione delle riparazioni è di norma accentrata nella Direzione della motorizzazione, pertanto le O.I. sono normalmente a diretta disposizione della stessa Direzione. Ciò non esclude che ove ritenuto necessario e opportuno parte dell'organizzazione possa essere decentrata alle D. I. mediante l'assegnazione diretta di aliquota delle O.I. alle dipendenze dell'Ufficio motorizzazione della D.I.

Per lo schieramento delle O. I. (a parte il vincolo dell'ubicazione degli impianti civili e militari esistenti) occorrerà valutare la convenienza di uno schieramento avanzato (nell'ambito delle Delegazioni) o arretrato (nell'ambito delle frazioni principali degli Stabilimenti d'intendenza). Valutazione mirante a conciliare due fattori contrastanti: l'opportunità di schierare avanti le officine per ridurre l'onere degli sgomberi e l'opposta convenienza di tenerle in zona arretrata per consentire condizioni ambientali migliori per l'attività funzionale di tali organi.

Fattore determinante: la situazione operativa.

Sulla base delle direttive ricevute dall'Intendente in relazione alla situazione operativa, e delle direttive di massima impartite dall'Intendenza generale, la Direzione motorizzazione di volta in volta stabilirà un piano di riparazioni e recuperi precisando:

— le officine d'Intendenza sulle quali dovranno essere sgombrati gli automotoveicoli inefficienti delle singole G. U. (e degli enti non inquadrati in G. U.);

- il carico massimo di lavoro delle stesse e modalità tecniche inerenti;
- disposizioni per lo sgombero dei mezzi non riparabili presso le O. I.;
- disposizioni per il ricupero dei mezzi infortunati.

Sulla base delle direttive impartite dalla Direzione motorizzazione di Intendenza le G. U. sgombrano i veicoli non riparabili nel proprio ambito, sulla O. I. designata. Questa trattiene i mezzi per le riparazioni di sua competenza e sgombra sul Pa. V. I. tutti gli altri.

Il Pa. V. I., in relazione alla sua specifica funzione di centro di raccolta, smistamento e transito, seleziona i mezzi e materiali affluiti dalla O. I., e sgombera negli stabilimenti e sui centri di raccolta della Zo. T., designati

dall'Intendenza generale, i mezzi riparabili nell'ambito del 4^a scaglione ed i rottami.

Tutti i veicoli distrutti o sgomberati per riparazione sugli enti d'Intendenza vanno perduti di carico dai rispettivi reparti e sostituiti con altri veicoli efficienti presso il Po. V. E. e relative frazioni. Non vengono invece sostituiti i veicoli in riparazione presso le Officine mobili delle G. U. in quanto tali mezzi, a riparazioni ultimate, vengono restituiti ai reparti d'appartenenza.

I veicoli riparabili presso le officine d'Intendenza, a riparazione effettuata, vengono immessi nel Pa. V. E.

3. - SOCCORSO, RICUPERO E SGOMBERO AUTOVEICOLI (allegato n. 3).

La funzione specifica del soccorso, ricupero e sgombero degli autoveicoli è affidata:

- nell'ambito delle minori unità: alle o. l. assegnate alle unità stesse;
- nell'ambito delle G. U. di rango inferiore all'armata: alle o. m. di brigata o di divisione e al reparto riparazioni e rifornimento auto di C. A.;
- nell'ambito dell'Intendenza: alle O. I., al Pa. V. E. (reparto s.s.r.) ed al battaglione movieri;

e viene assolta coi mezzi specifici in dotazione organica a tali enti. Ogni officina leggera è dotata di un autosoccorso per le esigenze interne della propria unità. Ove tale mezzo non sia sufficiente interviene l'officina mobile col proprio nucleo di autoricuperi.

Lo sgombero dalle o. l. alle o. m. degli autoveicoli dei corpi e reparti, non riparabili nell'ambito del reparto stesso, e dei rottami dei veicoli distrutti, viene effettuato, sempre che possibile, dai comuni automezzi effettuanti i rifornimenti, nel loro viaggio di andata.

Ove ciò non sia possibile intervengono gli autoricuperi in dotazione all'o. m..

Al nucleo ricuperi dell'o. m., in tale specifica attività, è attribuito un duplice compito:

- di manovra, ad integrazione dei mezzi delle o. l.;
- di sgombero sulle O. I. per tutti i mezzi non riparabili nell'ambito divisionale, sempre quando non ne sia possibile lo sgombero con comuni autocarri.

Nell'ambito dell'Intendenza il soccorso e il ricupero degli automezzi sugli itinerari organizzati sono assicurati dai mezzi specifici in assegnazione organica ai battaglioni movieri. A cura di tali battaglioni i veicoli infortunati, a seconda dei casi e in base alle disposizioni emanate dalla Direzione motorizzazione — d'intesa con la Direzione trasporti — vengono concentrati su un centro raccolta, o sgomberati direttamente sulle O. I. o sul Pa. V. I.

Lo sgombero dei veicoli — non effettuabile con mezzi ordinari — dalle

O. I. al Pa. V. I. avviene a cura del nucleo autoricuperi delle stesse O. I. Il reparto s. r. del Pa. V. I. costituirà invece elemento di manovra o di riserva a disposizione della Direzione motorizzazione e provvederà inoltre allo sgombero degli autoveicoli infortunati dai posti di raccolta istituiti dai battaglioni movieri.

Circa i mezzi specifici occorrenti si può ritenere a titolo orientativo che siano necessari, in assegnazione organica:

- per ogni o. l.: un autosoccorso;
- per ogni o. m.: un nucleo s. e r. costituito da 3 autosoccorso e da 6 autoricuperi con 3 rimorchi;
- per ogni O. I.: un nucleo soccorso costituito da 3 autoricuperi con rimorchi e da 3 autosoccorso.

Per le unità corazzate oltre ai mezzi già indicati è da prevedere:

- per ogni o. l. dei btg. carri e dei rgt.: 3 carri ricupero;
- per l'o. m. divisionale: 3 carri ricupero.

Dei mezzi in dotazione organica ai btg. movieri sarà fatto cenno allorché verrà trattato, in sede di servizio trasporti, l'organizzazione stradale e la disciplina del movimento.

4. - VIGILANZA E MANUTENZIONE AUTOMEZZI.

Il compito della vigilanza e dell'assistenza sulla manutenzione degli automezzi in dotazione alle unità è assolto dalla Sez. omonima della Direzione motorizzazione, che ha il compito di seguire e vigilare, a mezzo ispezioni saltuarie presso le unità, la manutenzione degli automezzi: fattore essenziale dell'efficienza dei mezzi, e quindi delle stesse unità.

Con tale esposizione è ultimato il quadro dell'organizzazione e del funzionamento del servizio della motorizzazione nelle linee tracciate dallo S. M. E.: organizzazione che attribuisce grandissima importanza a tale servizio, il cui rendimento è essenziale ai fini dell'efficienza di un moderno esercito.

Per visione panoramica delle esigenze funzionali e possibilità del servizio stesso, per criterii organizzativi, per modernità e varietà d'attrezzatura, per logico scaglionamento e struttura organica dei vari organi, per elasticità e modernità di concezione, tale organizzazione è da ritenere pienamente adeguata alla importante funzione che il servizio deve assolvere nel quadro generale della organizzazione logistica in perfetta aderenza con le esigenze operative: sia intese in senso assoluto, sia riferite alla particolare situazione dello specifico teatro d'operazione nazionale.

SERVIZIO D'AMMINISTRAZIONE

PREMESSA.

Nella rielaborazione delle norme per l'organizzazione ed il funzionamento del servizio d'amministrazione in guerra, lo schema generale della organizzazione è stato tracciato — per quanto riguarda l'Intendenza — sulla falsariga di quanto già previsto in passato: senza pertanto sostanziali modifiche, salvo l'inserimento degli organi direttivi ed esecutivi del servizio nell'ambito delle Delegazioni d'intendenza.

Sostanziali modifiche sono invece state apportate nel quadro delle G. U. di rango inferiore all'armata ed in particolare:

— il declassamento degli organi del servizio nell'ambito dei C. A., in conseguenza della ridotta funzione logistica di tale G. U. rispetto al passato;

— l'inserimento di un organo del servizio (ed eventuale assegnazione di organi esecutivi) nell'ambito dell'ufficio servizi della divisione: a pari rango gerarchico e funzionale dei corrispondenti organi di C. A. Ciò in armonia con l'accresciuta funzione logistica della divisione.

Nell'ambito delle istruzioni tecniche ed amministrative — non contenute nella presente esposizione — saranno infine apportate notevoli modifiche, rispetto a quanto prescritto in passato, per aggiornare tutta la materia ed armonizzarla con le esigenze belliche.

I. - SCHEMA GENERALE DELL'ORGANIZZAZIONE NELL'AMBITO DELL'INTENDENZA.

— Un organo direttivo centrale dell'Intendenza: Direzione amministrazione, alle dirette dipendenze d'impiego dell'Intendente, e dipendente — per la competenza tecnico-amministrativa — dall'organo direttivo superiore dell'Intendenza generale;

— Un organo direttivo periferico per ciascuna Delegazione d'intendenza: Ufficio amministrazione D. I., alle dipendenze:

— per l'impiego: del rispettivo Delegato intendente;

— tecnico-amministrativa del Direttore d'amministrazione.

— Organi esecutivi centrali e periferici: Prevalentemente casse militari, alle dipendenze del corrispondente organo direttivo.

Nell'ambito delle G. U. di rango inferiore all'armata (C. A. e D.) l'organo direttivo del servizio è rappresentato dalla Sezione amministrazione dell'ufficio servizi, mentre l'organo esecutivo — cassa militare sussidiaria mobile — è da considerare solo di assegnazione eventuale.

Nell'ambito dei corpi, reparti autonomi e stabilimenti ed amministrazione autonoma funzionano i rispettivi uffici amministrazione con relativa cassa.

A cura di apposita commissione è in corso di elaborazione la revisione e l'aggiornamento delle:

- istruzioni amministrative per le truppe in campagna;
- norme sul servizio di casse presso le unità operanti in tempo di guerra.

II. - COMPITI DEL SERVIZIO NELL'AMBITO DELL'INTENDENZA.

- a) Coordinare il servizio d'amministrazione presso gli enti mobilitati;
- b) Curare l'amministrazione e la resa dei conti presso tutti i Corpi;
- c) Provvedere al servizio di cassa;
- d) Svolgere azione ispettiva sulle gestioni in contanti e in materia e sul funzionamento delle casse militari;
- e) Provvedere alla revisione della contabilità;
- f) Assicurare il servizio di stato civile e redigere o ricevere gli atti giuridici dei militari ai sensi della legge di guerra;
- g) Comunicare ai Centri di mobilitazione le variazioni di stato del personale ai fini dell'aggiornamento dei ruoli e dei documenti matricolari;
- h) Istruire e svolgere le pratiche necessarie per il denaro, valori e gli oggetti lasciati dai militari defunti.

III. - COMPITI E STRUTTURA DEGLI ORGANI DEL SERVIZIO.

1. - ORGANI DIRETTIVI.

A) DIREZIONE D'AMMINISTRAZIONE.

Compiti.

Presiede all'organizzazione ed al funzionamento del servizio in tutto lo scacchiere operativo — valendosi degli organi alle proprie dirette dipendenze e di quelli periferici distaccati nell'ambito delle Delegazioni — sulla base degli ordini e delle direttive d'impiego impartite dall'Intendente, nonchè delle direttive d'indole tecnico-amministrative di competenza dell'organo direttivo superiore (Intendenza generale).

In conseguenza, sulla base di tali ordini o direttive, la Direzione di amministrazione:

- a) *informa l'azione degli organi del servizio alle esigenze belliche in relazione alle circostanze eccezionali derivanti dallo stato di guerra;*
- b) organizza e dirige, a mezzo delle casse militari, il rifornimento e la distribuzione fondi, nonchè l'effettuazione di pagamenti e riscossioni disposti dalle altre Direzioni o Uffici dell'intendenza;
- c) dispone eventualmente l'assegnazione temporanea di casse ausiliarie mobili a G. U. in particolare situazione;

d) esercita funzioni ispettive, di revisione e di controllo sull'andamento generale del servizio e sulla gestione amministrativa degli enti mobilitati. In particolare:

- dispone ispezioni alle casse militari;
- propone all'Intendente, con motivato parere, accertamenti diretti sulla gestione in contanti ed in materia degli enti;

- riceve mensilmente da tutti gli enti amministrativamente autonomi la contabilità in contanti e, alla scadenza prescritta, le contabilità in materia. Informa in caso di ritardo nella resa dei conti l'Ufficio servizi (Sezione amministrazione) del comando della G. U. interessata;

- assicura, a mezzo del proprio ufficio di revisione, il controllo e la revisione della contabilità in contanti e in materia degli enti, disponendo la regolarizzazione di differenze e la rettifica di errori, impartendo — a tal uopo — le necessarie disposizioni;

- esamina mensilmente le segnalazioni fatte dalle casse militari delle D. I. per la somministrazione di fondi agli enti dipendenti;

e) soprintende alle questioni valutarie e dispone, eventualmente, la istituzione di appositi posti cambio per le operazioni del cambio di valute;

f) rappresenta all'Intendente eventuali esigenze del servizio proponendo i provvedimenti del caso e comunque tutto ciò che possa servire a migliorare il rendimento del servizio nello scacchiere operativo;

g) riferisce all'organo direttivo superiore (Intendenza generale) su tutto ciò che ha attinenza all'indole tecnico-amministrativa del servizio;

h) dirama direttive di carattere tecnico e vigila sulla loro applicazione;

i) inoltra, tramite l'Ufficio personale dell'intendenza, le richieste di personale occorrente per sostituzione o nuovi incarichi, ed esprime il parere sulla designazione degli ufficiali d'amministrazione alle cariche più importanti;

l) esercita consulenza giuridico-amministrativa nei riguardi dell'Intendente, (autorizzazioni di spesa e lavori ad economia, decreti di scarico, approvazione di contratti, responsabilità amministrative, prede e contribuzioni belliche, ecc.).

Il Direttore d'amministrazione può eseguire — d'ordine dell'Intendente — ispezioni, accertamenti e controlli presso qualunque ente dello scacchiere operativo, redigendo per ogni ispezione apposita relazione.

Struttura:

- Ufficio del direttore con segreteria;
- Reparto giuridico-amministrativo;
- Reparto revisione;
- Reparto cassa; con cassa militare.

B) UFFICIO D'AMMINISTRAZIONE PER D.I.:

Compiti:

a) sulla base degli ordini e delle direttive d'impiego del Delegato intendente, nonchè delle direttive tecnico-amministrative impartite dalla Direzione d'amministrazione I. N. E., esplica la sua attività per tutti gli enti compresi nel settore operativo di competenza della D. I.:

— dirigendo ed assicurando, a mezzo della dipendente cassa militare; il rifornimento dei fondi, nonchè i pagamenti e la riscossione eventualmente disposta dagli uffici della D. I.;

— segnalando mensilmente il fabbisogno di fondi alla Direzione d'amministrazione I. N. E.;

— svolgendo funzioni di assistenza, consulenza e vigilanza amministrativo-contabile;

b) esplica consulenza giuridico-amministrativa nei riguardi del Delegato intendente (autorizzazione di spese e lavori ad economia, decreti di scarico, approvazione di contratti, responsabilità amministrative, prede e contribuzioni belliche, ecc.);

c) assegna temporaneamente — e ne propone l'assegnazione alla Direzione d'amministrazione — casse sussidiarie militari a G. U. in particolari situazioni.

L'Ufficio Amministrazione per D. L. non esegue revisione di contabilità.

Nell'ambito delle G.U. di rango inferiore all'armata (C. A. e D.) è prevista l'assegnazione di un organo direttivo del servizio — Sezione amministrazione — inserito organicamente nell'Ufficio servizi della stessa G. U.

Compiti:

— consulenza giuridico-amministrativa nei riguardi del Capo ufficio servizi e del comandante della G. U. (autorizzazione di spesa e lavori ad economia, decreti di scarico, approvazione di contratti, responsabilità amministrative, prede e contribuzioni belliche, ecc.);

— assistenza e consulenza amministrativo-contabile per tutti gli enti dipendenti dalle G. U., risolvendo quesiti, eliminando eventuali dubbi, suggerendo rimedi su particolari questioni;

— diramazione e direttive tecniche impartite dalla Direzione amministrazione ed eventuale assistenza e vigilanza sulla loro applicazione;

— il coordinamento e l'uniforme applicazione delle norme amministrative, nonchè la vigilanza e l'eventuale controllo sulla gestione amministrativa e la tempestività della resa dei conti, per quanto consentito dalle esigenze operative del momento;

— coordinamento delle segnalazioni e delle operazioni per il rifornimento fondi;

— impiego della cassa sussidiaria mobile eventualmente assegnata alla G. U.;

— qualsiasi altra attribuzione inerente al servizio, di volta in volta conferitale dal comando della G. U. e dagli organi direttivi superiori.

La Sezione amministrazione dell'Ufficio servizi di C. A. è allo stesso livello logistico di quella divisionale, e pertanto estende la sua attività solo sugli enti direttamente dipendenti dal comando di C. A. (Truppe e servizi di C. A.).

Entrambe fanno capo — per la competenza tecnico-amministrativa — all'Ufficio amministrazione della D. I. e, direttamente, alla Direzione di amministrazione.

Non eseguono revisioni di contabilità.

D) ORGANI DIRETTIVI TERRITORIALI IN Z.O. .

Nell'ambito di uno scacchiere operativo, all'atto dell'emergenza, con la prevista contrazione dei C.M.T. in C.M.T. ridotti, la funzione direttiva del servizio per tutti gli enti territoriali è attribuita all'Ufficio amministrazione di tali C.M.T. ridotti, costituito per sdoppiamento delle attuali Direzioni d'amministrazione.

Tali uffici, ad avvenuta trasformazione, assolvono la funzione di stralcio per tutta la precedente attività di competenza delle Direzioni territoriali e provvedono alle esigenze del servizio limitatamente ai soli enti territoriali rimasti o passati alle dipendenze dei C.M.T. ridotti, con le stesse attribuzioni previste per le suddette Direzioni.

Fanno capo direttamente agli organi centrali del Ministero della Difesa Esercito.

2. - ORGANI ESECUTIVI :

E) CASSE MILITARI .

Istituite presso la Direzione d'amministrazione d'intendenza e presso l'Ufficio amministrazione delle D.I.

Disimpegnano il servizio di tesoreria per tutti gli enti mobilitati dipendenti. Tale servizio comporta le amministrazioni di denaro agli enti mobilitati e la effettuazione di pagamenti o riscossioni.

Alla cassa della Direzione d'amministrazione faranno capo tutte le unità che per ragioni di dislocazione (arretrata) vengono rifornite direttamente dall'organizzazione centrale d'Intendenza.

Alla cassa di ogni singola D.I. faranno invece capo tutte le unità comprese nel settore operativo di competenza della Delegazione stessa.

L'organico delle casse militari è inserito in quello degli organi direttivi.

F) CASSE SUSSIDIARIE MILITARI.

Sono organi mobili, di riserva, distaccati o dalla Direzione d'amministrazione, o dall'ufficio amministrazione delle D.I., presso G.U. nel caso in cui, causa la dislocazione o lo schieramento di tale G.U., non ne sia agevole il rifornimento dei fondi a mezzo della cassa militare della D.I.

L'assegnazione ha solo carattere provvisorio e termine allorquando vengono a cessare le causa che l'hanno determinata.

G) ALTRI ORGANI ESECUTIVI.

Di costituzione eventuale, con compiti e struttura stabiliti di volta in volta dalla Direzione amministrazione o dalle autorità centrali (Intendenza generale).

IV. - FUNZIONAMENTO DEL SERVIZIO IN Z.O.

1. Gli enti mobilitati hanno amministrazione autonoma separata da quella dei centri di mobilitazione da cui provengono.

2. Per la gestione della contabilità in contanti tutti gli enti mobilitati rendono i conti mensilmente e direttamente alla Direzione amministrazione d'intendenza.

3. La gestione dei materiali in carico ai reparti è affidata ai rispettivi com.ti, quella degli stabilimenti ai rispettivi consegnatari. Le contabilità dei detti enti sono rese alla Direzione amministrazione d'intendenza.

4. Gli enti mobilitati mantengono relazioni coi rispettivi centri di mobilitazione agli effetti matricolari e, pertanto, devono comunicare ai centri stessi tutto ciò che possa formare oggetto di variazione matricolare del personale in forza.

5. Le norme particolareggiate relative:

- a) alla gestione degli enti e reparti mobilitati;
 - b) alla precisazione delle responsabilità amministrative;
 - c) ai contratti ed ai servizi ad economia;
 - d) all'assegnazione in forza del personale mobilitato;
 - e) alle mense, agli spacci e in genere alle istruzioni necessarie per il buon andamento amministrativo-contabile di tutti gli enti mobilitati;
- già contenute nelle « Istruzioni amministrative per le truppe in campagna » formeranno oggetto di una nuova « Istruzione » in corso di elaborazione.

6. La gestione delle casse militari istituite presso la Direzione amministrazione d'intendenza e presso le Delegazioni d'intendenza, è affidata a personale civile del Ministero del Tesoro (cassieri e controllori).

La gestione invece delle casse sussidiarie militari di assegnazione eventuale alle G.U., è di norma affidata a 2 ufficiali del servizio d'amministrazione (con le funzioni rispettive di controllore e di cassiere), sempre quando l'assegnazione stessa sia di breve durata.

7. Le modalità per il rifornimento dei fondi già contenute nel « Regolamento sul servizio di cassa in guerra » saranno precisate nella anzidetta « Istruzione » in corso di elaborazione.

SERVIZIO POSTALE

I. - SCHEMA GENERALE DELL'ORGANIZZAZIONE NELL'AMBITO DELL'INTENDENZA.

— Un organo direttivo centrale: Direzione postale, alle dirette dipendenze dell'intendente;

— Un organo direttivo periferico (per ciascuna Delegazione int.): Delegazione postale, alle dipendenze:

per l'impiego: del rispettivo Delegato intendente;

tecnico-amministrativa: del Direttore del servizio.

— Organî esecutivi centrali e periferici: ufficio P.M., alle dipendenze della Direzione o delle Delegazioni postali.

L'organizzazione prevista è conforme a quella tradizionale, salvo taluni particolari organizzativi conseguenti alla istituzione delle D.I. e al declassamento logistico del C.A.

II. - COMPITI.

COMPITI DEL SERVIZIO.

Quelli tradizionali:

— accettazione, trasporto e distribuzione della corrispondenza — di ufficio o privata — delle raccomandate, delle assicurate, dei pacchi postali;

— servizio di risparmi, vaglia e assegni postali;

— accettazione inoltro e distribuzione telegrammi privati interessanti il personale comunque appartenente alle G.U. dislocate nello scacchiere operativo.

III. - COMPITI DEGLI ORGANI DEL SERVIZIO.

DIREZIONE POSTALE D'INTENDENZA:

— presiede all'organizzazione ed al funzionamento del servizio in tutto lo scacchiere operativo in base alle direttive dell'intendente, e valendosi degli organi da essa dipendenti;

— esercita funzione ispettiva a mezzo di funzionari postali sui vari organi del servizio postale militare;

— funziona, *se necessario* — valendosi dell'ufficio P.M. d'intendenza — quale organo intermedio per il movimento della corrispondenza tra gli uffici P.M. di concentramento o dell'Intendenza generale e gli uffici P.M. delle Delegazioni e delle G.U. (C.A., D., Brg.).

DELEGAZIONE POSTALE D'INTENDENZA :

— presiede — *di norma* — valendosi del proprio ufficio P.M., quale organo intermedio tra gli uffici P.M. di concentramento dell'Intendenza generale (o tra l'ufficio d'intendenza) e gli uffici P.M. delle G.U. (C.A., D., Brg.) facenti capo alla D.I., col compito di smistamento e concentramento della posta in arrivo e in partenza.

Gli organi direttivi ed esecutivi postali sono costituiti con personale designato dal Ministero delle telecomunicazioni integrato da elementi dell'Arma dei CC.

IV. - FUNZIONAMENTO.

1. Tutto il personale militare e civile appartenente all'Esercito operante ha il dovere assoluto di non comunicare ad alcuno la località in cui trovasi dislocato. E' perciò fatto obbligo allo stesso personale di valersi esclusivamente degli uffici P.M. tanto per la corrispondenza in partenza, quanto per quella in arrivo.

2. La corrispondenza diretta alla truppa in Z.O. deve portare come indirizzo la sola indicazione del corpo, reparto o ente al quale appartiene il destinatario e quella di posta militare. La corrispondenza, invece, spedita dal personale in Z.O. il solo bollo dell'ufficio P.M.

3. L'ufficio servizi di ciascuna G.U. comunica al capo dell'ufficio P.M. assegnato alla stessa i dati relativi alla costituzione della G.U. e — tempestivamente — le relative eventuali varianti, affinchè il dipendente ufficio ne abbia norma per la ripartizione o distribuzione della corrispondenza tra le singole unità.

Comunica inoltre gli stessi dati alla Delegazione postale della D.I. alla quale fa capo (o alla direzione postale d'intendenza nel caso che la G.U. faccia capo direttamente all'organizzazione centrale d'intendenza) con l'indicazione delle località di dislocazione del proprio ufficio P.M.

Le Delegazioni postali — a loro volta — comunicano tali dati direttamente alla Direzione generale postale (Intendenza generale) nonchè alla Direzione postale dell'intendenza.

Questa infine comunica alla stessa Direzione generale i soli dati riguardanti le unità facenti capo direttamente all'organizzazione centrale d'intendenza.

4. La corrispondenza diretta dal Paese alle truppe dell'Esercito in Z.O. viene spedita da tutti gli uffici postali civili agli uffici postali militari di concentramento dell'Intendenza generale, secondo norme che vengono impartite dal Ministero delle comunicazioni.

Gli uffici postali di concentramento, con la scorta dei dati di formazione delle G.U. e della dislocazione degli uffici P.M. in Z.O. ripartiscono la corrispondenza per reggimento o enti autonomi.

La corrispondenza in tal modo ripartita viene indirizzata, confezionata in appositi dispacci:

— di norma: alla Direzione postale d'intendenza per le unità ad essa facenti capo direttamente, ed alle Delegazioni postali per tutte le unità dislocate nei settori operativi di competenza delle D.I.;

— quando possibile: direttamente agli uffici P.M. delle G.U.

5. La Direzione postale d'intendenza e le Delegazioni postali, avvalendosi dei rispettivi uffici P.M. provvedono giornalmente alla ripartizione della corrispondenza tra gli enti direttamente dipendenti e la G.U.

Gli uffici P.M. delle G.U. (C.A., D., Brg.), a loro volta, provvedono giornalmente al ritiro ed al successivo smistamento tra corpi e reparti direttamente dipendenti (l'ufficio P.M. di C.A. provvede alla sola corrispondenza interessante le truppe e servizi di C.A. direttamente dipendenti).

Quando la distanza dei corpi e reparti dall'ufficio di P.M. sia molto notevole, l'ufficio P.M. può costituire, a favore di tali corpi, una sezione P.M., che funziona come distaccamento dell'ufficio.

Procedimento inverso per la corrispondenza spedita dalle truppe. In genere lo stesso mezzo che trasporta la corrispondenza in partenza provvede al trasporto della corrispondenza in arrivo.

Lo scambio della corrispondenza in senso laterale tra le singole G.U. avviene tramite Direzione e Delegazioni postali di intendenza.

6. Per la spedizione, tenuto conto dell'importanza morale di tale servizio, dovranno essere usati sempre mezzi celeri: in genere ferrovia dalla Zo. T. alle D.I. (per quest'ultime eventualmente fino alla testa di scarico ferroviario più vicino), dalla Direzione postale alle Delegazioni a mezzo ferrovia o con mezzi automobilistici (a seconda dei casi), dalle Delegazioni agli U.P. delle G.U. con mezzi automobilistici.

Sempre che possibile i mezzi terrestri potranno e dovranno essere sostituiti con mezzi aerei.

In particolari casi e situazioni il mezzo aereo (aeroplano e specialmente l'elicottero) potrà costituire l'unico mezzo atto a far pervenire la corrispondenza alle truppe impegnate in combattimento.

7. I Comandi di G.U. dispongono inoltre, quando necessario, appositi *servizi di corriere* a sussidio del normale servizio di P.M., per il recapito e

la ricezione della corrispondenza a carattere di particolare urgenza o riservatezza.

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA .

8. La corrispondenza telegrafica d'ufficio si effettua attraverso la rete militare dei collegamenti a filo o r.t.

9. La corrispondenza telegrafica privata diretta dal personale delle unità in Z.O. al Paese può essere inoltrata :

— *normalmente* con le seguenti modalità :

I moduli per telegrammi privati debitamente riempiti, affrancati e vistati sono trasmessi, insieme alla corrispondenza ordinaria all'ufficio P.M. interessato, il quale — a sua volta — trasmette tali moduli all'ufficio telegrafico civile più vicino che provvede al loro inoltro, attenendosi alle norme di riservatezza già indicate ;

— *eventualmente* dalla rete militare di collegamenti, nella misura di volta in volta stabilita dai Comandi di G.U. in relazione alle *preminenti* esigenze del servizio.

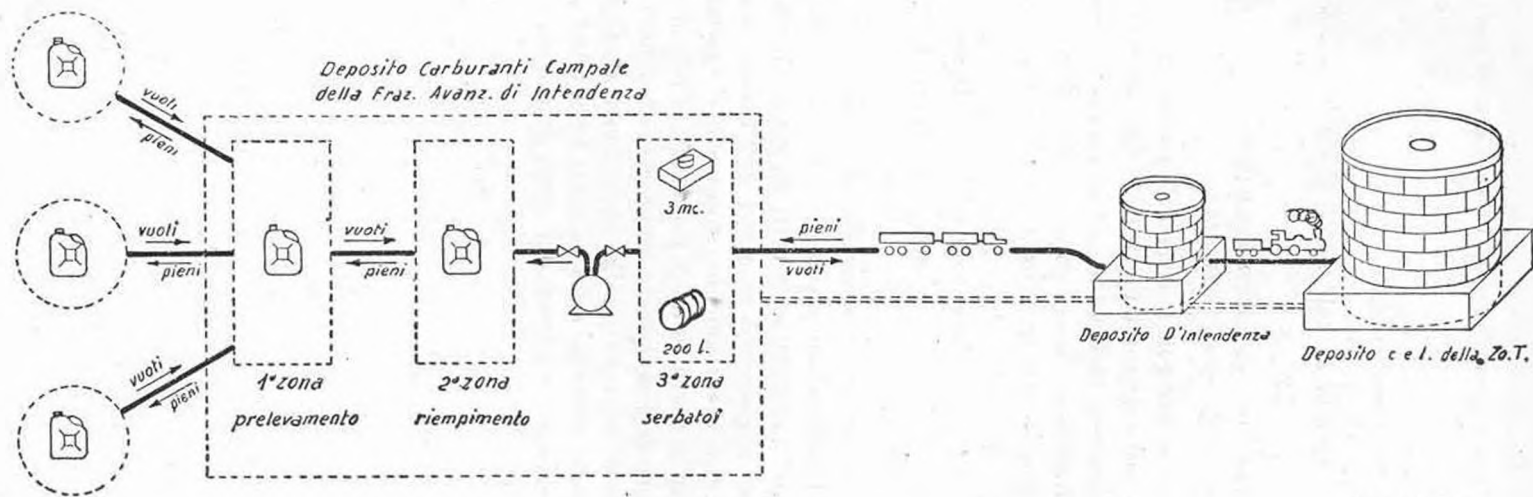
10. La corrispondenza telegrafica diretta dal Paese al personale in Z.O. deve portare l'indicazione « Telegrafo militare » in luogo della località di destinazione. E' appoggiata da tutti gli uffici telegrafici civili agli uffici telegrafici di concentramento precisati dall'Intendenza generale.

Gli uffici di concentramento, a loro volta, inoltrano i telegrammi all'ufficio telegrafico civile di sede o prossimo all'ufficio di P.M. dell'unità alla quale appartiene il destinatario, oppure si attengono alle norme che di volta in volta saranno impartite dalla Intendenza generale.

I telegrammi in arrivo sono da detti uffici telegrafici civili rimessi all'ufficio P.M. interessato e ritirati dai corpi unitamente alla corrispondenza postale ordinaria .

SCHEMA GRAFICO DELL'ORGANIZZAZIONE DEI RIFORNIMENTI C. E L.

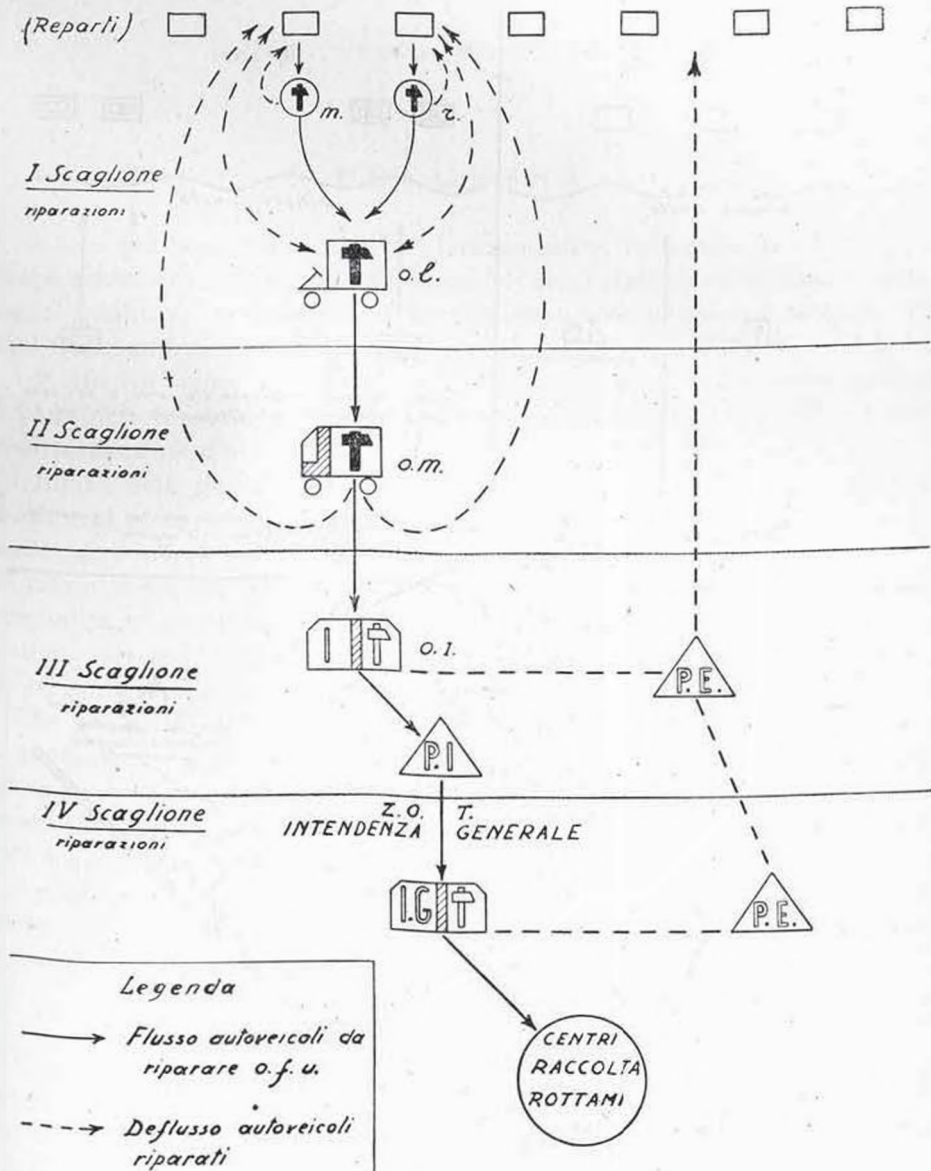
Unità divisionali



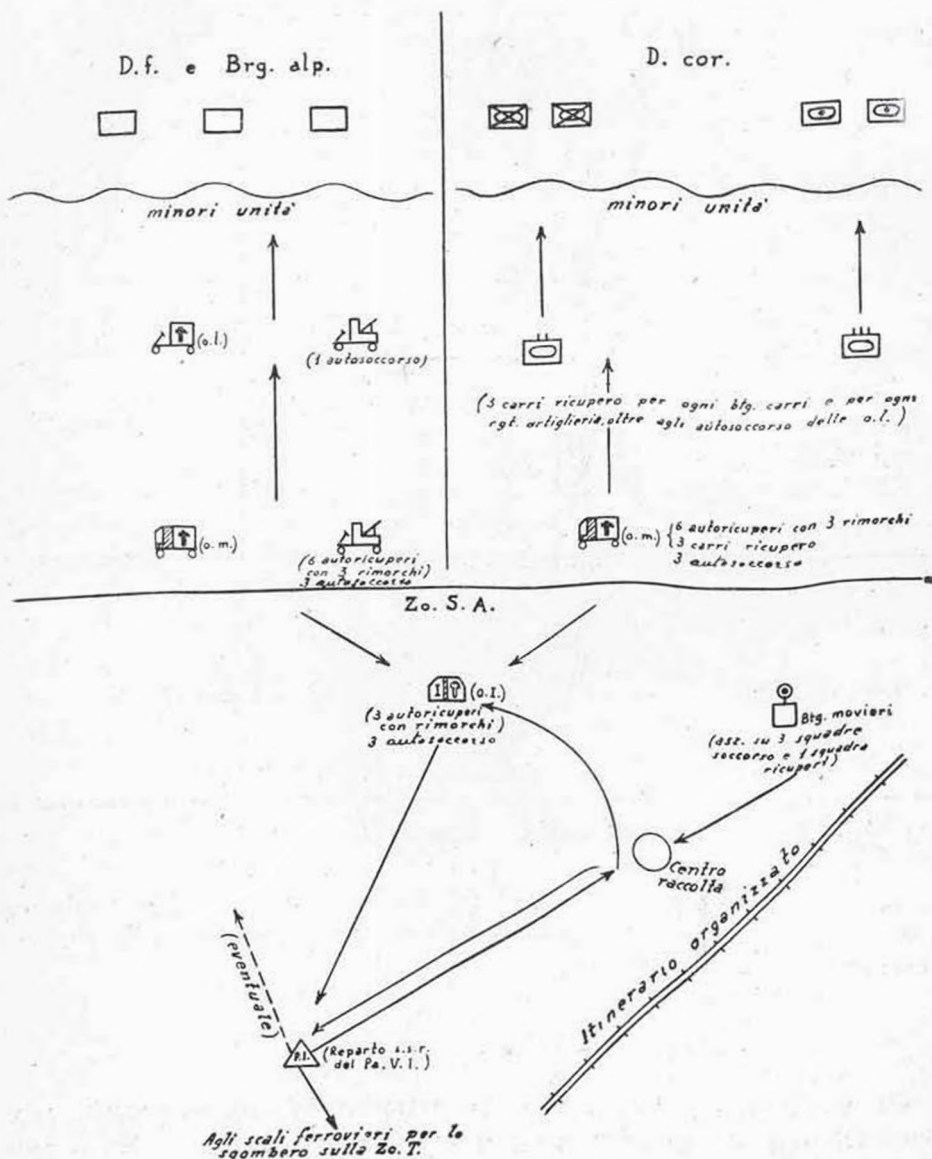
LEGENDA

- fusti da L 20
- serbatoi da 3 mc.
- fusti da 200 l.
- eventuali oleodotti

SCHEMA GRAFICO DEL CICLO COMPLETO DELLE RIPARAZIONI AGLI AUTOVEICOLI IN CASO DI GUERRA



SCHEMA DELL'ORGANIZZAZIONE DEL SOCCORSO, RICUPERO E SGOMBERO DEGLI AUTOVEICOLI INFORTUNATI O INEFFICIENTI



La valutazione dell'elemento "fame", nel quadro dell'azione di comando

Magg. commiss. MICHELE CALIMERI

P R E M E S S A

« ...ne pardons pas de vue que l'alimentation rationnelle de l'homme de troupe est un des plus puissants facteurs de son entretien en puissance dynamique, condition indispensable à la réalisation des prévisions tactiques du Haut-Commandement ».

P. Bruere muove queste sue considerazioni da un detto, rimasto famoso, di Vauban: « L'art de la guerre c'est l'art de subsister » che deve tuttora ritenersi pienamente d'attualità.

Infatti nelle guerre moderne, le quali accomunano ad una imponenza di mezzi, mai vista in passato, ingenti masse di uomini, non si può assolutamente prescindere dal considerare *il fattore alimentazione* — nell'ambito dei rifornimenti che necessita assicurare senza soluzioni di continuità — alla stregua di un problema assillante, la cui soluzione non ammette soste, non consente deroghe: ad ogni manchevolezza od errore, in cui si incorra nel risolverlo, possono fare riscontro gravi, quanto imprevedibili conseguenze!

Le pagine che seguono hanno essenzialmente l'intento di mettere in luce la particolare importanza di tale problema, affinché, in relazione a quel potenziamento e rinnovamento delle forze armate, che sta caratterizzando questo travagliato dopo guerra, non abbiano ad essere trascurati quegli indirizzi degli studi che possono — direttamente od indirettamente — contribuire a portare l'alimentazione del soldato su basi veramente razionali, quali soltanto possono aversi dall'intelligente connubio fra i risultati delle ricerche scientifiche e l'esperienza pratica.

* * *

Gli organismi viventi assicurano la continuità del loro ciclo vitale, assumendo dall'ambiente adeguati mezzi di vita (ossigeno, alimenti). Ma la pura e semplice assunzione di questi mezzi non è sufficiente, bisogna che essi —

opportunamente trasformati (digestione, assorbimento) — entrino a fare parte integrante degli organismi stessi. Deve quindi esservi, necessariamente, un rapporto ben identificato fra la composizione chimica di questi ultimi e quella degli alimenti, il cui impiego deve pertanto rispondere necessariamente a concetti di ordine qualitativo e quantitativo, quali vengono messi in evidenza dai bilanci materiale ed energetico; con questi infatti si suole esprimere, rispettivamente, il principio dell'equilibrio, che deve esistere fra la quantità di alimenti assunti dall'individuo e la quantità dei prodotti complessivamente assorbiti ed eliminati dall'organismo ed altresì fra l'energia assicurata dagli elementi ingeriti ed assimilati e quella consumata. Venendo a mancare questo equilibrio tanto in un senso quanto nell'opposto, si corre il rischio di entrare nel campo patologico.

Gli alimenti risultano costituiti dai cosiddetti « principi alimentari immediati », quali sono (oltre all'acqua) le sostanze proteiche o protidi, le sostanze grasse o lipidi, i carboidrati o glucidi, i sali minerali, le vitamine.

Più che una lunga disquisizione giova, per mettere in evidenza il posto che tali principi alimentari occupano nell'alimentazione umana, un efficace raffronto, dovuto a Sherman, fra l'uomo ed il motore di automobile: « le proteine — afferma tale studioso (1) — ed alcuni elementi minerali corrispondono alle strutture del motore; altri elementi minerali, acqua compresa, corrispondono ai lubrificanti; i carboidrati, i grassi ed i derivati non azotati delle proteine, rappresentano il combustibile; le vitamine corrispondono alle scintille d'ignizione, il cui valore energetico è insignificante, ma senza le quali questa particolare macchina non può funzionare, per quanto abbondante sia il combustibile e per quanto idonei siano i materiali costruttivi e i lubrificanti ».

L'organismo umano, assunti gli alimenti, ne assicura la trasformazione a mezzo dell'insieme degli organi digestivi, il cui compito — precisa Pavlov — può essere assimilato a quello di una « fabbrica o stabilimento chimico » nel quale le materie brute — gli alimenti — subiscono una trasformazione chimica essenziale, che rende possibile la loro incorporazione negli umori dell'organismo e la loro utilizzazione per l'attivazione dei processi vitali. Questo stabilimento chimico si compone di una serie di reparti, nei quali gli alimenti, classificati secondo le loro proprietà, sono o trattenuti momentaneamente o inviati più lontano, cioè al più vicino reparto.

Ciascuno di questi reparti è provveduto di reattivi speciali, elaborati in piccoli laboratori sistemati nelle pareti dei reparti stessi o da particolari organi elettivi, collegati a mezzo di canali.

(1) H.C. SHERMAN e SHERMAN LANDFORD C., *Problemi essenziali della nutrizione*.

Le trasformazioni degli alimenti, in relazione alle particolari successive elaborazioni subite nei vari reparti di tale « fabbrica », possono in definitiva riassumersi (1):

- nella fluidificazione dei costituenti digeribili;
- nella trasformazione degli zuccheri più complessi e degli amidi in zuccheri del tipo semplice « monosaccaridi »;
- nella scissione dei grassi in una miscela di acidi grassi e glicerina;
- nella scissione delle proteine in una miscela di aminoacidi.

L'alimentazione dell'individuo, per essere razionale, deve rispondere essenzialmente — in dipendenza della necessità di provvedere l'organismo umano di quei principi alimentari che devono assicurare la regolare funzionalità del ciclo vitale — a tre condizioni o leggi fondamentali (2):

1^a legge: deve essere assicurato un minimo energetico globale;

2^a legge: deve essere assicurata l'assunzione dei vari principi alimentari da considerarsi indispensabili;

3^a legge: deve essere assicurato il mantenimento degli equilibri interelementari, cioè di determinati legami quantitativi, ormai associati dall'esperienza, fra i diversi principi alimentari.

L'organismo ha un fabbisogno energetico basilare, il quale — come precisa Ferrio (3) — « corrisponde al dispendio minimo di energia che è necessario ad intrattenere la vita » e che viene denominato « metabolismo di base ». Altra energia occorre per il lavoro digestivo, per conservare inalterata la temperatura interna dell'organismo, particolarmente quando quella esterna subisce sensibili oscillazioni, per consentire altresì l'attività funzionale esterna (lavoro) e cioè i rapporti di relazione.

Gli scienziati — a seguito di una lunga serie di esperienze — hanno potuto stabilire, in riferimento alle diverse situazioni della vita dell'uomo — particolarmente in rapporto alla sua attività — i fabbisogni giornalieri di calorie (minimo energetico globale).

Molti sono i dati pubblicati a questo riguardo.

Particolarmente noti sono quelli della Commissione di Ginevra del 1936 ed altresì quelli costituenti le diete raccomandate dal « Food and Nutrition Board » Nazional Research Council U.S.A. (1948).

Riteniamo interessanti, per il nostro assunto, i dati di Maranon e Richet, riportati nella Tabella n. 1, che mettono in evidenza i fabbisogni di energia

(1) MINISTERO DELLA GUERRA - Ispettorato dei Servizi di Commissariato Militare, *Istruzione sul servizio del vitto militare*, 1941.

(2) W. PETERSON, J.T. SKINNER, F.M. STRONG, *Biochimica degli alimenti*; P. RONDONI, *Elementi di biochimica (chimica fisiol. e patolog.)*; S. MANCINI, *Ricambio e alimentazione. Moderna terapia alimentare e dietetica*; C. RICHTER - F. DEBARRE, *L'insuffisance alimentaire*; C. RICHTER - G. MARANON, *Alimentation. Aliments et régimes*.

(3) L. FERRIO, *Terminologia medica*.

in funzione del peso dell'individuo e del tipo di lavoro fisico a cui può andare soggetto: tali dati vanno moltiplicati, come correttivo stagionale, per il coefficiente 1,1 durante l'inverno e per 0,90 nell'estate.

TABELLA N. 1

Peso	Lavoro fisico calorie lorde		
	Debole	Medio	Intenso
Kg. 60	1200	2700	3500
» 67	2400	3000	3900
» 70	2500	3150	4100
» 80	2900	3600	4700

La razione alimentare giornaliera deve sempre includere un minimo di ciascuno dei principi alimentari fondamentali a cui abbiamo accennato.

Così, nei riguardi dei grassi, i quali danno un alto apporto energetico e sono vettori di taluni lipoidi e di vitamine liposolubili, la razione alimentare deve assicurarne un quid quotidiano da 50 a 100 grammi (il Volt lo ha indicato in 50 grammi).

Di sostanze proteiche necessita ingerirne congrui quantitativi — si discute sull'entità — ed i vari ricercatori non si sono trovati molto d'accordo: nell'alimentazione giornaliera, in media, se ne dovrebbero assumere — secondo taluni di essi — grammi $0,80 \div 1$ (secondo altri fino a 1,80) per kg. di peso corporeo dell'individuo.

Le ricerche scientifiche hanno anche messo in evidenza che le proteine debbono provenire parte dal regno animale, parte da quello vegetale, al fine di immettere nell'alimentazione quella varietà di amino-acidi, di cui le diverse sostanze proteiche sono costituite, che includa tutta la gamma di quelli occorrenti, ivi compresi anche quelli non direttamente sintetizzabili dall'organismo (1).

In qualsiasi regime alimentare non si può prescindere dalle vitamine (2)

(1) M. SAHYUN, *Proteins and aminoacid in nutrition*; F. VACIRCA, *Gli aminoacidi in biologia e in terapia*.

(2) R. ABDERHALDEN, *Vitamine, ormoni fermenti*; G. RESCIGNO, *Le vitamine elementi essenziali della nostra alimentazione*; C.H. RICHET e G. MARAXON, *L'alimentation*; M. COPPO, *Le vitamine*.

e dagli elementi minerali. Ecco i minimi necessari al giorno per l'individuo adulto, sui quali tuttavia gli studiosi non sono perfettamente d'accordo:

Calcio	0,8	÷	1	gr.
Fosforo	1,5	÷	1,7	»
Sodio	6	÷	8	»
Potassio	3	÷	4	»
Magnesio	3,2	÷	0,4	gr.
Ferro	0,012	÷	0,025	»
Vitamina A	1	÷	1,5	mgr.
» B ₁	1,7	÷	2,5	»
» B ₂	2,5	÷	3	»
» C	75 mgr.			
» E	1	÷	5	»
» PP	12	÷	23	»

In una alimentazione razionale devono essere rispettati — fra i vari principi alimentari — dei rapporti ben definiti.

E' necessaria, ad esempio, la presenza di adeguati quantitativi di carboidrati, per consentire un regolare metabolismo dei grassi. Deve esservi — nell'apporto di sostanze minerali assicurato dagli alimenti — una certa proporzione fra calcio e magnesio (vicino a 4), fra calcio e ferro, fra calcio e fosforo.

Gli studi più recenti hanno altresì messo in evidenza l'opportunità di un certo rapporto fra gli elementi catalizzatori (vitamine) ed i vari principi alimentari assunti: a questo riguardo giova notare, ad esempio, che Lecoq, Chauchard e Mazoué così concludono uno studio concernente i rapporti fra le sostanze proteiche della razione ed i bisogni vitaminici dell'organismo: « il existe donc une série de vitamines (B₆, H e K) dont le besoin pour l'organisme est commandé par la nature des protides de la ration » (1).

Si sono accertate come indispensabili delle coesistenze, entro certi rapporti, di vitamine di diverso tipo: ad esempio secondo Richet e Delbarre « una quantità troppo rilevante di vitamina D, in un determinato regime alimentare, può neutralizzare gli effetti della vitamina C ».

Va anche considerata la reazione dei singoli alimenti, non al momento in cui vengono ingeriti, ma quella che risulta dalla completa loro ossidazione: possiamo così avere alimenti produttori, in prevalenza, di acidi (acidificanti) o di basi (alcalinizzanti).

(1) *Enseignements de la guerre 1939-1945 dans le domaine de la nutrition*. Un symposium tenu sous la présidence di E. J. Bigwood, dans le cadre du VII Congrès de Chimie Biologique (Liegi, ott. 1946).

R. Berg (1) ha formato, a questo riguardo, delle tabelle, le quali, per ciascun alimento, pongono in evidenza il bilancio fra la somma delle basi e degli acidi prodotti con la reazione finale. Nello stabilire una dieta razionale bisogna avere quindi riguardo anche a questa reazione, che può avere non lievi riflessi sullo stato generale dell'organismo. Va ad esempio considerato che una dieta, esclusivamente a base di carne, oppure esclusivamente vegetariana, potrebbe condurre a stati patologici di acidosi o di alcalosi.

Delineati così i concetti di alimentazione, di razionamento, i fabbisogni dei vari principi alimentari, abbiamo posto una base propedeutica a quello che è il nostro assunto.

II

In seno all'organismo gli alimenti, opportunamente trasformati dalla digestione gastro-intestinale, subiscono quell'ulteriore processo di trasformazione fisiologica che deve consentire, all'ambiente cellulare, di mantenere la sua composizione costitutiva.

In definitiva — come precisa Turrò (2) — « gli elementi di cui si compone il mezzo ambientale di una cellula debbono non solo essere atti a saturare le affinità (elettive) della molecola biologica, ma essere anche presenti alla precisa quantità che detta saturazione esige ».

« Se immaginiamo — continua Turrò — che (gli elementi del mezzo ambientale) manchino o scarseggino, il mutamento di stato, che questa mancanza o deficienza determina nella cellula, causa, a sua volta, un mutamento di stato nella terminazione nervosa che in essa si impianta. Ci troviamo di fronte ad una sensazione nervosa denominata « riflesso trofico », di natura qualitativa e quantitativa, ed altresì al fenomeno dell'autoregolazione dei processi nutritivi, che implica la mobilitazione ed utilizzazione delle riserve contenute nell'organismo, che induce altresì l'essere vivente — attraverso a quella sensazione comunemente detta *fame* — a ricercare, nell'ambiente in cui vive, i mezzi di vita, nelle qualità e quantità necessarie ».

Secondo Turrò (3), nell'individuo *la fame* « non è una necessità amorfa ed indifferenziata, ma è la necessità concreta di ingerire alimenti, la cui composizione chimica contenga, almeno virtualmente, le sostanze che abbisognano all'ambiente interno ».

Questa definizione risponde a un concetto eminentemente fisiologico.

Nel nostro assunto cercheremo di delineare il concetto di *fame* in una accezione molto più ampia, che maggiormente ponga in evidenza la comples-

(1) R. BERG, *Die Nahrung und Genussmittel*, Dresden, 1929.

(2) RAMON TURRÒ, *El hambre - Origenes de conocimiento*.

(3) R. TURRÒ, *op. cit.*

sità di quella sensazione che, dallo stato incipiente, indefinito, può passare ad assumere prima il carattere — come dice Leopoldo Levi — « di un richiamo diretto in maniera parossistica al centro regolare dell'attività diastatica », a cui compete di assicurare la produzione dei fermenti o diastasi, che consentono di utilizzare le riserve. Sarà inoltre messo in evidenza il carattere della incompressibile necessità di trarre dall'ambiente esterno gli alimenti necessari, il che è suscettibile di implicare non solo la pura e semplice assunzione degli alimenti, ma la presentazione di questi *in determinate condizioni*, che meglio li rendano predisposti a soddisfare le molteplici e complesse necessità dell'organismo.

In relazione a questa accezione estensiva del concetto di *fame*, siamo portati, conseguentemente, a considerare tale elemento *come un complesso fenomeno di ordine psico-fisiologico, per cui l'organismo avverte, in relazione al suo fabbisogno alimentare, una sensazione complessivamente sfavorevole che non sempre è sufficientemente soddisfatta dagli alimenti, la quale può contribuire a debilitare l'organismo, a lederne il morale, a diminuirne la combattività e il rendimento.*

In altri termini, all'insieme dei bisogni che l'individuo ha e che, nella terminologia di F. Carli (1), diconsi « basati su tendenze biologiche » — fra di essi è fondamentale quello dell'alimentazione — occorre aggiungere, quale complemento indispensabile, i « bisogni basati su tendenze sociali », ivi comprensivi delle « forme sociali dell'alimentazione e bisogni connessi ».

Questi ultimi bisogni rappresentano, come dice Carli, « un costume, una tradizione, una forma *mentis et voluntatis*... » e comprendono esigenze connesse con l'alimentazione, quali la necessità del « comfort » domestico, l'abitudine a certi cibi, a certi piatti caratteristici, a certi tipi di condimento, all'osservanza di certe norme igieniche, alla disponibilità di adeguato tempo per l'alimentazione e la digestione, ecc., esigenze variamente importanti ed impellenti in relazione al ceto sociale di appartenenza dell'individuo, allo spirito di adattamento, alle condizioni economiche, all'influsso di elementi tradizionali e via dicendo.

Entrano qui in campo fattori psichici, oltrechè fisiologici, ed altresì fattori ambientali, abitudini alimentari, forme allergiche, ecc..

La sensazione di *fame*, nell'accezione limitatamente fisiologica, non è un fenomeno complessivo unico: « l'impulso indifferenziato ed amorfo — dice Turrò (2) — che chiamiamo fame globale, non esiste che apparentemente ».

Essa non è altro che la somma di tante sensazioni elementari di fame, quali possono essere quella di idrati di carbonio, di proteine, di grassi, ecc.

(1) F. CARLI, *Teoria generale dell'economia politica nazionale*.

(2) R. TURRÒ, *op. cit.*

Caratterizzeremo particolarmente le circostanze, che ci portano all'accezione ora detta (fisiologica) del fenomeno « fame », alla accezione complessiva che abbiamo presa come base per il nostro assunto.

Dobbiamo premettere che vogliamo riferirci *al soldato in guerra, cioè nella situazione che, da un lato, lo mette in condizione di compiere il massimo sforzo psico-fisico, e, d'altro lato, può metterlo in condizione di vedere soddisfatte le sue necessità alimentari nel modo più sfavorevole.*

L'uomo, per quanto allenato, preparato alle fatiche di guerra, può trovare difficile e molto duro rinunciare a tutte le abitudini che ha da decenni ed alle quali l'organismo si è assuefatto.

Entriamo qui anche nel campo dei « riflessi condizionati », i quali rispondono — secondo Pavlov (1) — ad un concetto fisiologico, ad un fatto nervoso ben definito, di cui non si può trascurare l'importanza.

Chi esercita un'azione di comando deve, nel quadro delle sue attribuzioni, considerare, ponendolo nel suo giusto piano — cioè nelle dovute condizioni d'ambiente, nel quadro della situazione operativa — il fenomeno della *fame* quale l'abbiamo definito nella accezione più ampia di quella puramente fisiologica, e portare quindi la sua attenzione, necessariamente analitica, non soltanto sulle necessità alimentari delle truppe, in funzione della situazione in cui si trovano, ma anche sui bisogni che, parallelamente alla fame puramente fisiologica, si manifestano con un'ampiezza più o meno preoccupante, più o meno suscettibile di ripercussioni sul morale del soldato che combatte.

Inquadreremo opportunamente gli argomenti, che sono maggiormente connessi con l'alimentazione del soldato in guerra, per dare una visione della complessità dei problemi, che si possono presentare ad ogni comandante e che vanno considerati quali possibili cause della perdita di uomini o comunque della riduzione delle energie dei soldati, eventualità queste che possono avere conseguenze rilevanti nel campo operativo.

La buona conoscenza dei problemi attinenti all'alimentazione del soldato rientra indubbiamente nel quadro dell'azione di comando: non si richiede tuttavia, ad ogni singolo comandante, di essere o di diventare un tecnico dell'alimentazione, però bisogna che egli, coadiuvato da tecnici, quali possono essere ufficiali medici, commissari, chimico-farmacisti, veterinari, sappia che cosa deve chiedere ad essi, sappia cioè impostare opportunamente i problemi che si manifestano o che si prospettano col mutare della situazione bellica.

Nel nostro assunto si noterà che abbiamo usato il termine « fame », mentre potevamo adoperare la parola « alimentazione »: abbiamo preferito usare il termine « fame » non soltanto quale termine psico-fisiologico, *ma anche per*

(1) I. PAVLOV, *I riflessi condizionati.*

richiamare l'attenzione su di un bisogno — quello alimentare — che è sempre impellente, inderogabile, che può condizionare le più belle impostazioni operative.

Uomini da lungo tempo in linea, a cui il rancio giunga in non buone condizioni, non sempre caldo, uniforme nella preparazione di tutti i giorni, manifestano non soltanto la fame fisiologica — (non contando che possono subentrare forme di inappetenza, di intolleranza alimentare), — ma possono avere anche « fame di alimenti ben confezionati », « fame di alimenti presentati caldi, preparati convenientemente, presentati in buone condizioni di ambiente »: bisogno altresì di disporre del tempo necessario per una alimentazione tranquilla, per una digestione normale e via dicendo.

Ai bisogni fisiologici si devono quindi assommare esigenze imposte da riflessi psichici, da abitudini alimentari: non riteniamo pertanto di esagerare affermando che il complesso « fame » è costituito da un insieme di elementi materiali (fabbisogno di alimenti), assommati ad elementi di natura psichica, suscettibili di vasti riflessi sul morale del soldato che combatte.

III

Prospettiamo ora i vari aspetti del problema dell'alimentazione del soldato in guerra, passando in rassegna le varie circostanze che si possono presentare, direttamente o per riflesso, a chi è chiamato ad esplicare azione di comando e che contribuiscono a determinare il « fenomeno della fame », considerato sia in senso fisiologico, sia nella accezione che abbiamo presa per base nel nostro assunto.

A) Circostanze che possono determinare, nell'individuo, il fenomeno della « fame latente », vale a dire particolari forme di carenza.

Nel periodi di crisi alimentare, che caratterizzano il tempo di guerra — e talora anche quelli che la precedono o la seguono — i Governi devono necessariamente porre dei vincoli allo scambio dei prodotti alimentari, introducendo talune norme particolari, quali ad esempio l'aumento del tasso di abburrattamento delle farine, l'impiego delle miscele nella panificazione, ecc.; imponendo altresì il razionamento di tutti i prodotti alimentari.

Quest'ultimo non è quasi mai l'espressione di una serena valutazione del normale fabbisogno delle popolazioni, ma il risultato di una serie di compromessi di ordine politico, economico, militare. Il razionamento delle popolazioni, nei due conflitti mondiali, si è manifestato generalmente insufficiente, specialmente con l'intensificarsi della guerra ai convogli e con la conseguente riduzione delle assegnazioni alimentari correlativa alla sempre più ridotta disponibilità di derrate.

I dati della Tabella n. 2, dovuta al Loewy (1), che mettono in evidenza la graduale diminuzione — durante la guerra 1915-18 — delle disponibilità di alimenti per la popolazione civile tedesca, sono assai istruttivi in fatto di alimentazione bellica, tanto più se si confrontano con i dati di fabbisogno, forniti dalla Tabella n. 1.

TABELLA N. 2

Principi alimentari	Unità di misura	Aprile 1916	Luglio 1916	Aprile 1917
Protidi	gr.	66	66-77	59-83
Lipidi	in calorie	220	220	144
Valore calorifico totale	»	2320	2232	1985

Lo stesso dicasi per i dati posti in evidenza dalla Tabella n. 3, dedotti da un grafico dell'Institut National d'Hygiène, riferentesi all'evoluzione della razione calorica e proteica (animale) riguardante la popolazione di Marsiglia nel periodo 1941-46 (2).

TABELLA N. 3

Periodi considerati	Razione alimentare complessiva		Razione proteica (di origine animale)	
	Ufficiale (cal.)	Effettivamente consumata (calorie)	Ufficiale (gr.)	Effettivamente consumata (grammi) (gr.)
Razione teorica	(2600)	—	(30)	—
1° Semestre 1941	—	1479	—	22
2° » 1941	—	1553	—	23
1° » 1942	1396	1422	—	16
1° » 1943	1414	1621	5,6	17
1° Trimestre 1945	1490	2171	7,4	16
2° » 1945	1500	2058	7,6	14
3° » 1945	1449	2093	8,69	19
4° » 1945	1576	2261	11,08	24
1° » 1946	1282	2079	5,8	21

(1) LOEWY, *Alimentazione insufficiente*, Erg. d. ges. Med. 1921-11; LOEWY e BREHM, *Nuove ricerche sull'alimentazione di guerra*, Berl. Klin. Woch., 1918, n. 36.

(2) *Enseignements de la guerre 1939-1945 dans le domain de la nutrition*, ecc.

In non poche località la situazione alimentare si è prospettata assai più grave di quella della città di Marsiglia posta in evidenza dalla Tabella n. 3, con conseguenze talora impressionanti: in proposito merita riflettere su di una notevole quanto istruttiva precisazione di Bigwood: « La guerre — egli ha affermato — a créé parmi la plupart des Nations Unies d'Europe, une situation alimentaire grave qui a retenti sérieusement sur l'état de santé des populations ».

E' ben vero — come afferma Turrò — che gli individui sottoposti ad un regime alimentare deficitario « più o meno a fatica finiscono di adattarsi a tale insufficienza » (1).

L'organismo non manca tuttavia di risentire, a poco a poco, di tale fatto: lo dimostrano l'aumento del tasso di mortalità, l'insorgenza di forme epidemiche, patologiche. A lungo andare — ove le carenze di taluni principi alimentari e gli squilibri persistano lungamente — può addirittura manifestarsi l'edema da fame che, come precisa Ferrio (2), « si osserva negli stati di gravissimo deperimento acuto o cronico (anemia, malaria, diarrea cronica, ecc.): fattore preminente è l'impoverimento di sostanze proteiche di tutto l'organismo (ipoalbuminosi) per aumentato consumo o per troppo scarsa introduzione ».

Senza andare a questi casi estremi, dei quali è pur piena l'esperienza di guerra, bisogna tuttavia considerare che le masse di popolazione, da cui debbono trarsi i soldati, reclute o richiamati, quando le carenze alimentari datino già da diverso tempo, *possono presentare delle forti aliquote di individui non nelle migliori condizioni di salute o di efficienza, il cui stato fisico può avere già risentito di talune particolari forme di carenza, predisposti quindi alle malattie, meno atti a sostenere fatiche e rischi.*

Chi esercita azione di comando deve valutare questo stato di cose e tenerne conto nell'impiego degli uomini, i quali non possono trasferirsi bruscamente nelle zone di operazione, senza un periodo di « normalizzazione », quale può essere consentito da una sana alimentazione collettiva, avente una composizione equilibrata, con eventuali correttivi per le carenze maggiormente evidenti nell'alimentazione popolare, ed un apporto energetico adatto all'attività in atto e prospettiva di questi soldati.

Riteniamo opportuno richiamare l'attenzione su talune delle più salienti caratteristiche dell'alimentazione della popolazione durante il tempo di guerra, per meglio inquadrare la questione di cui stiamo trattando.

Fra i primi provvedimenti governativi, che si rendono necessari in periodo bellico, sono di primo piano l'aumento del tasso di abburrattamento delle farine e l'introduzione delle miscele.

(1) R. TURRÒ, *op. cit.*

(2) FERRIO, *Terminologia medica.*

In tempo di pace si discute sul dilemma — sempre di attualità — pane bianco o pane scuro?

Al pane bianco si fa carico, rispetto a quello scuro, di dare un minore apporto di vitamine e di ceneri, oltrechè di grassi e di cellulosa.

Aumentando il tasso di abburrattamento, dovrebbero eliminarsi, quindi, queste manchevolezze. Tuttavia si profilano, corrispondentemente, le... malfatte del pane scuro, che possono riassumersi, correlando i rilievi di Tremoliere (1), di Orru, di Abderhalden, per riferire dei più importanti (2), come segue:

— nell'aumento considerevole di massa fecale che comporta il pane scuro (è circa raddoppiata quando si passa da una razione abituale di pane bianco ad una razione equivalente di pane integrale);

— nella diminuzione delle diverse utilizzazioni digestive, conseguente all'aumento della massa fecale ed alla conseguente maggiore eccitazione della peristalsi. Le cellule disturbano anche il lavoro digestivo, assorbendo gli enzimi;

— nel fatto che il pane scuro è male attaccato dai succhi dell'intestino, dove le parti cellulosiche, di cui sono costituiti gli elementi cruscali, danno luogo alla formazione di notevoli quantitativi di gas;

— nel fatto che il celluloso e la lignina esercitano uno stimolo irritativo sulle pareti della mucosa intestinale, capace di provocare anche la eliminazione di principi chimici assorbibili provenienti dalla farina, oltrechè dalla ingestione di altri alimenti;

— nel fatto che la farina, avente un tasso di abburrattamento superiore al 70 %, contiene un'elevata quantità di acido fitinico, che può manifestare una sfavorevole azione sulla utilizzazione del magnesio, calcio e ferro con i quali forma dei sali pressochè insolubili, (la farina bianca è priva di tale acido): non va dimenticata a questo riguardo — come ha precisato Guillemin (3) — l'opportunità della « addition du carbonate de chaux, employé avec grand succès par les Anglais pour combattre la décalcification provoquée par l'acide phytique », provvedimento molto importante, che tuttavia ha avuto soltanto una applicazione sporadica, alla stregua di un timido tentativo... per prevenire o combattere l'ipocalcemia.

Ma non sono tanto gli inconvenienti, ora elencati, quelli che possono preoccupare, quanto il fatto che, al lato pratico, oltre a tendere ad aumentare

(1) I. TREMOLIERE, *La part du pain dans l'équilibre nutritionnel du français - Bases physio-pathologiques de sa consommation suivant sa qualité* (Rapporto alle « Journées scientifiques » del C.N.R.S. del 1948).

(2) ORRU, *Quaderni sulla nutrizione* n. 465, n. 1939; M. CALIMERI, *Giudizi e pregiudizi sul pane* in « L'Arte bianca » n. 7 n. 8, anno 1950; Id., *E' il pane un alimento sorpassato?* Ed. « L'Arte bianca ».

(3) *Enseignements de la guerre 1939-1945 dans le domaine de la nutrition*, ecc.

eccessivamente il tasso di abburrimento, si consente l'introduzione, nelle farine miscelate, di componenti poco raccomandabili (esempio farina di saggina), od anche in non perfetto stato di conservazione; la panificazione, durante la guerra, per tutto un complesso di circostanze, procede poco razionalmente, così si perviene a quel pane « qui était aux yeux du grand public le contaminé, le suspect, capable d'engendrer toutes espèces de maladies... », tanto che « bon nombre de docteurs n'hésitaient pas à conseiller, à leur clientèle, de l'éloigner autant que possible de leurs préoccupations gastronomiques » (1).

Abbiamo trattato diffusamente del pane perchè questo, da solo, copre il 40 % del fabbisogno alimentare.

Ma anche negli altri alimenti possono aversi delle deficienze: tipica, nei periodi bellici, quella dei grassi. Alla insufficiente presenza di essi nella razione, si deve rimediare, necessariamente — per lo meno in parte — con il ricorso a tipi di grassi e di generi di condimento a cui non si è normalmente abituati (esempio: margarina, grassi idrogenati, ecc.).

L'orientamento dell'alimentazione — determinato dalla insufficiente disponibilità di alimenti carnei — verso la base vegetale può ingenerare, nella razione alimentare delle masse, la pregiudizievole deficienza di quelle varietà di aminoacidi fondamentali di cui l'organismo non ha la capacità di sintesi: trattasi di una eventualità che può riuscire preoccupante, in quanto capace di determinare, a lungo andare, gravi forme di deperimento organico.

Anche il problema del latte è di considerevole portata, trattandosi di un alimento interessante vasti strati di popolazione, il quale, andando soggetto, particolarmente in tempo di guerra, a troppe frequenti manipolazioni, viene a perdere quei peculiari caratteri che — come dice Perotti (2) — lo fanno ritenere un alimento « fondamentale importante nell'economia dell'alimentazione umana, in specie, durante i primi e gli ultimi anni dell'esistenza, allorchè il quantitativo di consumo può, in ogni caso, risultare completo e sufficiente al fabbisogno materiale ed energetico ».

Le difficoltà nei trasporti che si verificano in tempo di guerra possono rendere quasi impossibile il trasferimento, dai luoghi di produzione a quelli di consumo, dei prodotti ortofrutticoli i quali, nella razione alimentare, sono apportatori di elementi preziosi, principalmente sali minerali e vitamine.

Le necessità belliche impongono la formazione di notevoli scorte, sensibilmente superiori a quelle dei tempi normali, il che implica la necessità di assicurarne la buona e lunga conservazione.

(1) N. NURET e R. CALVEL, *Les succédanés en panification* - Prefazione di M. P. Las-serre.

(2) R. PEROTTI, *Biologia vegetale applicata all'agricoltura*. IV B Microbiologia delle industrie, 1951.

Non sempre i mezzi di normale immagazzinamento — frigoriferi, magazzini ad aria condizionata, ecc. — sono sufficienti a contenere tali scorte ed allora bisogna ricorrere a trattamenti industriali di conservazione delle derrate: aggiunta di conservativi, essiccamento, congelazione, messa in salamoia, in aceto, inscatolamento, ecc.

Si constata praticamente che una forte aliquota dei prodotti alimentari disponibili non può essere conservata o trattata razionalmente, mentre correlativamente le scarse disponibilità alimentari impongono di utilizzare tutto, anche... a scapito della salute pubblica!

I trattamenti industriali determinano, negli alimenti, dei mutamenti, che talora possono anche essere sostanziali: ad esempio « nel periodo della guerra fu accertato che, negli alimenti disidratati, si formano numerosi nuovi composti (1), i cui riflessi alimentari non si sono ancora sufficientemente valutati.

Talora i generi alimentari devono essere addizionati con prodotti chimici, taluni dei quali non determinano apprezzabili variazioni di sapore e di caratteristiche (esempio nelle farine l'aggiunta del nordidroguaiaietico acid (2); l'acido ascorbico o vitamina C per conservare taluni prodotti vegetali) (3); mentre altri modificano invece sensibilmente le qualità dei prodotti, a cui sono aggiunti, rendendone meno gradevole e dannosa l'utilizzazione (4).

Non deve nemmeno escludersi che taluni dei correttivi degli alimenti, impiegati industrialmente e che la legge vieta in tempo di pace e ammette per necessità di guerra, possano anche avere delle ripercussioni non favorevoli sull'alimentazione.

Sandoz (5) schematizza, come segue, i fattori che possono concorrere, nei trattamenti di conservazione delle sostanze alimentari, alla distruzione di talune delle vitamine essenziali:

(1) *Problemi di scienza dell'alimentazione e vitamine*, Ed. Roche; S. ELVEJEM, *Future studies in Nutrition*, in « Nutrition Reviews », n. 1, 1946.

(2) M. CALIMERI, *La conservazione delle farine in rapporto al contenuto di sostanze grasse*, in « L'Arte bianca », n. 5-6, 1950, ed anche M. CALIMERI, *La conservacion de las harinas en relacion al contenido de sustancias grasas*, nella rivista spagnola « Molineria y Panaderia », n. 86, 1950.

(3) H. SZASZ, *La conservazione dei prodotti alimentari per mezzo dell'acido ascorbico*, in « L'industria italiana delle conserve » a XXIV, n. 2.

(4) M. CALIMERI, *Il D.D.T. nelle farine e nel pane*, in « L'Arte bianca », 1950, n. 21, ed altresì *El DDT en las harinas y en el pan* in « L'Industria del Pan », Santiago (Cile), sett. 1950.

(5) L.M. SANDOZ, *Hygiène alimentaire moderne*, 1946.



Questa esposizione frammentaria già ci appare bastevole per richiamare l'attenzione sull'importanza che può avere l'alimentazione della popolazione in tempo di guerra, e, di riflesso, sulle conseguenze che possono derivare, da una alimentazione insufficiente, a quella massa di uomini che gradualmente bisognerà chiamare o richiamare alle armi.

Chi esercita un'azione di comando non può ignorare il problema e trascurare di considerarlo quando si tratta di impiegare gli uomini affluiti alle armi.

Merita concludere con una notevole constatazione di Ludendorff (2), riferentesi al popolo ed al soldato tedesco durante la prima guerra mondiale, e che non fa che convalidare quanto finora siamo andati esponendo:

« La questione delle sussistenze era per il popolo e per l'Esercito, per gli uomini e per i cavalli, di un'eguale e grande importanza. Il rendimento del soldato in guerra è enormemente influenzato dal modo come è nutrito... La depressione dello spirito pubblico, nel popolo tedesco, fu spesso in relazione essenziale con il vitto. Il corpo non trovava nella razione giornaliera tutto ciò che è necessario per conservare intatte le forze corporali e intellettuali. Vi fu, presso un grande numero di individui, una certa perdita delle forze di resistenza corporale e spirituale, che diede origine ad una opinione pubblica vile ed isterica...

E' nell'estate del 1917 che potetti rendermi conto di questo stato di cose e ne fui sgomento: vi fu in ciò un terribile fattore di debolezza. Questo fenomeno ha radice nella natura dell'uomo. Poteva essere controbilanciato da un patriottismo forte ed energico. Ma in fin dei conti non lo si poteva fare sparire che attraverso miglioramenti del vitto ».

(1) LUDENDORFF, *Souvenirs de guerre*, Paris, 1952.

B) *Circostanze che possono determinare il fenomeno della fame (fame di grassi, di idrati di carbonio, ecc.) in senso puramente fisiologico.*

« Ciò che distingue — ebbero ad affermare in linea generale Bottazzi e Jappelli — l'alimentazione del soldato da quella di qualsiasi altro gruppo alimentato a spese dello Stato, è in generale la buona costituzione della razione giornaliera, per quanto riguarda la proporzione assoluta e relativa dei vari principi immediati. Sotto questo punto di vista l'alimentazione del soldato può dirsi abbastanza ben composta presso tutte le nazioni militari. Essa subisce, di tanto in tanto, ritocchi e perfezionamenti *in omaggio alla universale convinzione che tutte le buone qualità del soldato decadono quando esso sia male alimentato* » (1).

Ma domandiamoci — riferendoci particolarmente all'alimentazione del soldato in guerra — è sempre possibile che la razione sia buona, nel senso di rispondere pienamente alle esigenze delle truppe?

Nello studio dell'alimentazione umana si sono formate delle correnti di studiosi, i quali — muovendo da diversi punti di vista — hanno variamente stabilito i limiti minimi dei principi alimentari, che devono entrare nella razione. Adottando l'una o l'altra soluzione, si possono avere diversi risultati pratici. Ma, in tempo di guerra, il ragionamento puramente dietetico deve quasi sempre cedere il posto ad un altro fattore essenziale) a quello fondato sulla necessità di utilizzare in modo parsimonioso le disponibilità alimentari.

Può quindi avvenire che la razione alimentare del soldato, nonostante i suggerimenti che possono derivare dai più accurati studi della scienza dell'alimentazione, debba essere il compromesso fra esigenze contrastanti.

Non si deve comunque dimenticare che la razione del soldato si è generalmente mantenuta superiore a quella (ufficiale) della popolazione, pur non giungendo sempre ad assicurare pienamente tutte le necessità del militare in guerra.

Consideriamo per un momento quanto avvenne, per la razione del soldato, durante la prima guerra mondiale: il nostro soldato entrò in guerra (Grixoni) con una razione insufficiente, pari a sole 2847 calorie lorde e vide adottata, per la guerra, una razione del valore energetico di 4082 calorie lorde, ridotte poi — per ragioni varie — a 3006 lorde, con varianti nei limiti da 2794 (retrovie) a 3250 calorie (in linea, stagione fredda). Dopo Caporetto la razione fu portata a 3487 calorie lorde, risultando ancora inferiore a quella dei soldati inglesi e americani, quasi pari a quella del soldato francese (2).

(1) F. BOTTAZZI - G. JAPPELLI, *Fisiologia dell'alimentazione*.

(2) G. GRIXONI, *Il vitto del soldato italiano alla luce delle moderne conoscenze*, in «Giornale di medicina militare», n. 3, 1932.

Chi esercita azione di comando deve quindi rendersi conto, con piena conoscenza di causa, delle manchevolezze che può presentare la razione prescritta, sia dal punto di vista del valore energetico totale, sia dal punto di vista qualitativo, considerando altresì le seguenti circostanze, necessità od eventualità:

a) Non sempre i rifornimenti, particolarmente nei settori operativi, possono avere la necessaria tempestività e continuità. E allora che accade?

Può darsi che siano disponibili dei viveri di riserva e che se ne faccia uso. Può darsi invece che il comando competente, per esigenze operative, non ritenga opportuno intaccare le scorte — non sempre prontamente reintegrabili — di tali viveri, ed allora può sorgere la necessità di ridurre la razione in atto, rapportandola alla entità delle derrate via via disponibili. Ma con quali criteri mutarla? Se la variazione è di breve durata, la questione non può preoccupare: a lungo andare invece possono aversi degli squilibri per talune particolari carenze suscettibili di manifestarsi — ecco che insorge la « fame fisiologica » — con conseguenze di notevole portata sul fisico e sul morale degli uomini.

b) Finora, quando si diceva « viveri di riserva », si considerava esclusivamente una razione composta dalla galletta e dalla scatoletta di carne, e che si presentava dieteticamente insufficiente, tanto che il suo impiego, per lunghi periodi di tempo, poteva rendere possibile il manifestarsi di particolari forme di carenza: di non poco conto doveva ritenersi la prospettiva dell'avitaminosi C, su cui si sono indirizzate molte ricerche degli studiosi (1).

Tale razione sta per essere superata, in quanto verrà prevedibilmente sostituita da un complesso di derrate razionalmente correlate, suscettibili di rendere possibile un'alimentazione sana, tollerabile anche per un certo tempo, da limitarsi però per considerazioni prevalentemente di ordine logistico ed economico e non anche per timori di ordine alimentare, come avveniva per la razione costituita soltanto dalla galletta e dalla scatoletta di carne.

c) Bisogna che la razione del soldato consenta un'alimentazione piuttosto variata: in questo campo hanno rilievo considerevole i prodotti ortofrutticoli. E' molto facile che si verifichino, in guerra, difficoltà considerevoli per assicurare il rifornimento di tali prodotti e che, pertanto, alla suddetta razione vengano a mancare elementi di primo piano (sali minerali, vitamine). La questione può divenire preoccupante nel caso che non sia possibile disporre di mezzi di vitaminizzazione della dieta alimentare a tipo

(1) J. VINAS ESPIN, *Contribution à la connaissance de l'avitaminose C chez l'homme*, 1942; R. ARDERHALDEN, *Vitamine, ormoni, fermenti*; E. MARTINI, *Le vitamine idrosolubili*, in « Vitamine e sindromi da avitaminosi », redatto da autori diversi (diretto da G. Lorenzin).

terapeutico, come pastiglie alle vitamine, cioccolato vitaminizzato, succhi di frutta, marmellate vitaminizzate, ecc..

d) Merita tenere conto di un complesso di fattori negativi, aventi un'azione che diremo « devitaminizzante », quali:

— il ricorso, sempre più frequente, a viveri in scatola, in sostituzione di quelli freschi: nella sterilizzazione si ha quasi sempre la perdita di tutte le vitamine o di parte di esse;

— l'irrazionale cottura di taluni alimenti: una cottura troppo spinta può contribuire a fare perdere parte delle vitamine; presso taluni eserciti — è interessante metterlo in evidenza — nel risolvere scientificamente il problema del razionamento del soldato, si sono conteggiate le vitamine assicurate dalla dieta alimentare quotidiana, tenendo conto delle « perdite di preparazione » degli alimenti: ad esempio negli S.U. d'America, per la razione militare tipo A 1941-42, è stato preventivato un apporto quotidiano di vitamina C, pari a 129 mgr., prescindendo dalle suddette perdite, corrispondenti a 95 mg. quando le « perdite di preparazione siano già state considerate » (2);

— il disperdimento dell'acqua di cottura dei legumi, la quale contiene quasi sempre sali minerali e vitamine;

— il non perfetto stato di conservazione delle derrate, che giungono ai reparti particolarmente durante la stagione estiva (la formazione di un pH troppo elevato non manca di determinare perdite vitaminiche anche rilevanti).

Bisogna aggiungere che la devitaminizzazione della razione del soldato può aversi anche in conseguenza della insufficiente conoscenza dei vari prodotti, i quali si differenziano talora enormemente per il contenuto di taluni principi alimentari, particolarmente quando soluzioni di continuità, in alcuni rifornimenti, possono rendere necessari dei mutamenti nella composizione della razione.

e) Bisogna considerare che il soldato non viene sempre a trovarsi nelle stesse condizioni di lavoro e di temperatura. In genere, nella disposizioni attinenti al razionamento, vengono previste delle integrazioni che diventino operanti in funzione di particolari situazioni. Non sempre, però, tali integrazioni rispondono a tutti i casi ed è allora che compete, a chi esercita l'azione di comando, di valutare le effettive necessità delle truppe e di fare maggiorare opportunamente la razione, all'infuori di quelli che possono essere i limiti sanciti da disposizioni regolamentari o di massima. Entriamo nel campo di quello spirito di iniziativa che, nel settore della razione ali-

(1) BERRYMAN, GH. e HOWE, PE, *Some nutritional Principles of Mass Feeding*, J. Amer. Med. Assoc., 122, 212-16 (1943); LES VITAMINES, *Diminution de la morbidité grâce à la vitamine C*, Edizione Service Scientifique Roche, 1949.

mentare, non deve mai portare a soluzioni o decisioni avventate, sempre pericolose, ma deve fondarsi su una buona e sana valutazione delle maggiori esigenze energetiche, che possono insorgere in guerra, facendovi corrispondere ragionate integrazioni di prodotti alimentari. Non deve escludersi l'opportunità di sottoporre gli uomini a periodi di alimentazione con razioni particolarmente elevate, cò a seguito od in previsione di periodi operativi notevolmente intensi.

* * *

Che dire *del fattore climatico*, di cui non possono trascurarsi i riflessi di ordine alimentare?

Si suol dire che l'abbassamento della temperatura rende necessario un maggior apporto energetico da parte degli alimenti: « E' istintivo, nell'inverno, preferire i cibi grassi e le carni grasse, nel periodo estivo la verdura e la frutta: in inverno anche l'introduzione di cibi è maggiore che in estate » (1).

Bisogna quindi tenere conto, nella razione del soldato, dei mutamenti stagionali, degli sbalzi di temperatura, integrandola opportunamente, durante l'inverno, soprattutto con un maggiore apporto di sostanze grasse e di altri prodotti energetici.

Bisogna però, anche nell'inverno, difendere il corpo dalle intemperie, non potendosi rimediare, con la sola maggiore alimentazione, all'abbassamento della temperatura: « La produzione di calore — dice Sherman (2) — come mezzo per mantenere la temperatura del corpo può essere qualche volta, e per alcune persone, un fattore non trascurabile nella richiesta energetica; ma il corpo non è una macchina per produrre calore... ».

L'abbassamento della temperatura, oltre ad imporre un aumento nella razione, comporta diverse eventualità che merita considerare:

— aumentano, con la cattiva stagione, le cause di soluzioni di continuità nei rifornimenti;

— può diventare praticamente impossibile usufruire di quelle aliquote di frutta e verdura, che tanta importanza hanno nell'alimentazione del soldato, ed il cui rifornimento è già difficile anche nella buona stagione;

— i grandi freddi possono ingenerare negli uomini sensazioni di torpore, di rilassatezza, tali da indurre il soldato ad astenersi dall'alimentazione.

Anche il caldo eccessivo ha i suoi inconvenienti: più facile alterabilità degli alimenti deperibili, inappetenza, disturbi intestinali per sbalzi di temperatura fra il giorno e la notte, ecc..

(1) P. ALESSANDRINI, *Trattato di dietetica*; A. MISSENAUD, *L'uomo e il clima*.

(2) H.C. SHERMAN, ecc., *op. cit.*

Chi esercita azione di comando deve sempre valutare prontamente i riflessi di ordine alimentare, che possono derivare dagli sbalzi di temperatura notevoli — specie se imprevisi e durevoli — e, comunque, da quelle esigenze operative che impongono la permanenza degli uomini in località particolarmente fredde e soggette a frequenti mutamenti meteorologici e sopperire, prontamente ed equamente, alle maggiori esigenze energetiche, cui il vitto del soldato deve rispondere.

C) *Circostanze suscettibili di determinare carenze e manchevolezze di ordine puramente psichico o psico-fisiologico, concomitanti al fenomeno « fame » inteso in senso puramente fisiologico.*

Prospetteremo ora delle circostanze che, legate indissolubilmente al fenomeno « fame » fisiologica, connaturate in esso, rientrano tuttavia in quella più ampia accezione di tale fenomeno che abbiamo posta a base del nostro assunto.

In linea generale il soldato deve adattarsi a passare dalle abitudini alimentari, che caratterizzano il vitto casalingo, a quelle — ben diverse — che comporta l'alimentazione collettiva.

Stretta connessione vi è fra le abitudini alimentari, derivanti dal vitto casalingo, ed i riflessi condizionati: una tavola preparata decorosamente, in un ambiente con una buona temperatura, il vitto preparato con tutti i dettami dell'arte culinaria, la presentazione ben studiata di cibi fini, la mutevole composizione di ciascun pasto, l'inserzione nella dieta di alimenti stuzzicanti, sono tutti elementi (riflessi condizionati) che favoriscono lo stimolo dei succhi digestivi, la digestione, il pieno assorbimento degli alimenti.

La « fame », in senso fisiologico, può tuttavia spostare — più o meno rapidamente, a seconda dello spirito individuale di adattamento — i termini dei riflessi condizionati: gli stimoli possono anche essere normalmente eccitati dalla vista di una marmitta di rancio o di una pagnottella sia pure bigia o nera o malcotta. Ma è sempre così? In realtà possono manifestarsi forme di inappetenza, di intolleranza dei cibi, talora aggravate dal complesso di preoccupazioni mentali, che l'ambiente bellico non manca di ingenerare. In tali circostanze « sembra che i centri psicotrofici si inibiscano e che le necessità dell'ambiente interno non risvegliino il senso della fame. Se in tali condizioni si mangia, si mangia con sforzo (1). Ne può derivare una insufficiente alimentazione (e l'energia del metabolismo nutritivo può riuscirne indebolita) suscettibile di debilitare l'organismo, il quale, in un primo momento, vive a spese di se stesso, e poi deperisce, restando anche maggiormente soggetto alle indisposizioni.

(1) R. TURRÒ, *op. cit.*

Occorre quindi che siano debitamente valutate quelle circostanze, i cui riflessi alimentari sono di immediato interesse fisiologico e possono avere, talora, conseguenze notevoli sulla efficienza dei soldati in guerra. Bisogna cioè:

a) considerare e ritenere pericoloso quel senso di nausea che può manifestarsi (e che è più della semplice inappetenza) per causa di un vitto troppo uniforme, mal preparato, presentato in condizioni sgradevoli, maleodorante, che ingenerando repulsione, può causare l'astensione dal consumo del rancio, con conseguenze facili ad immaginarsi;

b) entrare nel campo, ancora insufficientemente esplorato, della allergia alimentare, fenomeno che può definirsi come « l'insieme delle manifestazioni morbose che si presentano in alcuni individui per ingestione di sostanze che dalla massima parte delle persone vengono ben tollerate » (1). Molte sono le circostanze che, nell'alimentazione del soldato in guerra, possono determinare forme allergiche in individui, che precedentemente non ne soffrivano, il che è come dire un mutamento della tollerabilità di vari alimenti. Se, ad esempio, per circostanze varie, si formano delle ulcerazioni del tubo gastro-enterico, e in tempo di guerra questo inconveniente si è molto diffuso, assai spesso può venire a manifestarsi, parallelamente, un'allergia alimentare;

c) considerare che, particolarmente nei settori operativi, durante i periodi di intensa attività, di grandi sforzi psico-fisici, possono manifestarsi dei fenomeni di « stanchezza mortale » di demoralizzazione, capaci di determinare il rifiuto del cibo: chi esercita azione di comando deve intervenire decisamente per costringere gli uomini, che si vengono a trovare in situazioni del genere, ad assumere adeguate dosi di alimenti, onde non abbiano ad attenuarsi quelle possibilità di ricupero, di ripresa che sono insite nella natura degli organismi.

Nei riguardi dell'assunzione degli alimenti bisogna anche considerare *la loro digeribilità*.

Per effetto della digestione — già ne abbiamo accennato « la grande varietà delle materie alimentari organiche viene ridotta a un piccolo numero di sostanze relativamente semplici e di peso molecolare relativamente basso » (2).

La digeribilità stomacale è sensibilmente influenzata da cause soggettive ed oggettive: « le cause soggettive sono da attribuirsi allo stato del corpo dell'individuo, che fa uso dell'alimento, come l'età... l'individualità, l'attività, l'aumento e la diminuzione dei bisogni dell'organismo, la variabile produzione dei succhi digerenti, le idiosincrasie per determinati cibi, le abitudini create dall'atavismo e dalla educazione, ecc.. Le cause oggettive sono tutte

(1) P. ALESSANDRINI, *Trattato di dietetica*.

(2) F. BOTTAZZI e JAPPELLI, *Fisiologia dell'alimentazione*.

correlative alle condizioni meccaniche o chimiche, secondo le quali viene presentato il cibo (1).

E' inutile avere una razione quantitativamente sufficiente, se poi l'individuo non viene messo in condizione di avvelersene: infinite sono le circostanze, per cui gli alimenti possono giungere al soldato in condizioni non soddisfacenti per una buona e regolare alimentazione!

Non tutti i viveri possono giungere al soldato nel loro stato naturale, ma debbono essere opportunamente manipolati: si prospetta principalmente il problema della confezione del rancio, che deve ritenersi uno dei problemi più delicati, tanto da essere talvolta pregiudizievole al buon andamento delle operazioni.

Tutti conosciamo l'importanza che può avere, nella nostra alimentazione, una buona preparazione e cottura degli alimenti: il buon sapore e la fragranza dei cibi (2) rappresentano, nei riguardi di ognuno di essi, un complesso interdipendente che esercita una notevole influenza sulla secrezione delle ghiandole partecipanti alle funzioni digestive, « influenza — dice Pavlov (3) — che è più grande che non quella esercitata dal cibo stesso ».

Che dire della cottura? E' questa una operazione che contribuisce a modificare sensibilmente la composizione chimica degli alimenti: i protidi coagulano, si peptonizzano; l'amido è destrinizzato; i grassi idrolizzano in acidi grassi e glicerina; parte delle vitamine viene distrutta.

La cottura predispone gli alimenti per la digestione, consente di manipolarli per una migliore assunzione; di presentarli in preparazioni che stimolano l'appetito o, per lo meno, in condizioni tali da non determinare forme di repulsione o di inappetenza.

In talune situazioni operative, specie durante la cattiva stagione, ci si può trovare nelle condizioni per cui la preparazione del rancio, particolarmente se non si dispone di adatte cucine mobili da campo e di combustibile stagionato ed asciutto, riesca difficile, tanto da lasciare a desiderare. Questa eventualità può dare a chi comanda serie preoccupazioni: non bisogna correre il rischio di suscitare nel soldato, lo si ripete — partendo dal concetto che quando ha fame mangia qualunque cosa — sensazioni di repulsione, di disgusto, di stanchezza per cibi mal confezionati, mal cotti o bruciacchiati, mal conditi, preparati irrazionalmente, sensazioni tutte che sono suscettibili di menomarne il fisico e deprimerne il morale.

(1) G. ISSOGLIO, *Le chimica degli alimenti*.

(2) M. CALIMERI, *Buoni e cattivi sapori nella panificazione*, in « L'Arte bianca », 1950, n. 25 e 26, ed altresì M. CALIMERI, *Buoni e cattivi odori nella panificazione*, in « L'Arte bianca », n. 11, n. 12 e n. 14, anno 1950.

(3) I. PAVLOV, *op. cit.*

Altro problema che, nelle fasi operative, particolarmente con la stagione fredda, può essere motivo di gravi preoccupazioni, è quello di *fare giungere ai soldati il rancio caldo*.

Ecco come si esprimeva, in proposito, un comandante, il 22 aprile 1943, sul fronte del XX C.A. in A.S. (1): « ...sono soldati che hanno una facoltà di recupero straordinaria, come nessun soldato al mondo. Dobbiamo avere in loro estrema fiducia, ma dobbiamo metterli anche nelle migliori condizioni. Al soldato che si batte in linea deve giungere il rancio caldo ad ogni costo, superando tutte le difficoltà. Sostenendone il fisico, ci sarà più facile alimentare lo spirito. Comprate, incettate, rivoluzionate tutti i sistemi amministrativi: ne rispondo io! ».

Tre quarti di secolo fa Mantegazza (2) così delineava i vantaggi del cibo caldo: « Il desiderio di mangiare i cibi caldi è giustificato dalla Scienza. Le sostanze gelatinose ed il grasso liquido sono ben più digeribili che quando sono resi solidi dal freddo. Pare inoltre che la temperatura calda ecciti il ventricolo a maggiore e più facile secrezione di succo gastrico e a maggior energia di movimenti, dacchè quando la digestione è lenta o arrestata, basta bere qualcosa di caldo, perchè questa operazione di alta chimica riprenda il suo corso ordinario ».

Parallelamente alla necessità di assicurare al soldato adeguati rifornimenti, ciò che va inteso anche nel senso di curare una buona preparazione del rancio, occorre altresì:

— *assicurare sempre il tempestivo afflusso e consumo del rancio nella imminenza di movimenti operativi*, onde fare agire le truppe nelle migliori condizioni, nella prospettiva anche delle difficoltà di rifornimento che possono manifestarsi correlativamente allo sviluppo delle varie contingenze belliche;

— assicurare al soldato un minimo di tranquillità per consumare il rancio e, possibilmente, anche un riparo nella cattiva stagione;

— dare al soldato il tempo necessario per consumare il rancio con una certa calma;

— assicurare al soldato una sufficiente pulitura delle gavette, gavettini, ecc.;

— assicurare il contemporaneo rifornimento di tutte le derrate costituenti ciascun pasto;

— rispettare possibilmente, nella distribuzione dei ranci, un certo orario.

(1) MESSE, *Come finì la guerra in Africa*.

(2) P. MANTEGAZZA, *Elementi di igiene*, 1874.

Bisogna infine considerare l'aspetto igienico dell'alimentazione che meriterebbe, da solo, una diffusa trattazione. Diverse sono, essenzialmente, le necessità su cui bisogna che sia portata l'attenzione:

A) è opportuno innanzitutto evitare qualsiasi perdita di derrate e pertanto è d'uopo che sia posto in atto ogni accorgimento che possa rendere possibili od accelerare i deterioramenti;

B) è altresì necessario fare giungere ai soldati dei viveri sani, perfettamente conservati; le avarie, le stesse alterazioni incipienti, possono essere causa di gravi inconvenienti alimentari.

Secondo Bruere (1), bisogna temere, come possibili cause di intossicazione:

— gli alimenti inizialmente sani, ma che si sono contaminati per circostanze accidentali, dovute ad ignoranza o negligenza od all'azione di gas di combattimento;

— gli alimenti sofisticati nell'intento di assicurarne una migliore conservazione o, quel che è peggio, di mascherarne la qualità inferiore od una preparazione difettosa;

— gli alimenti tossici per natura o per diverse influenze (clima, cultura, ecc.).

C) Necessita altresì cautelarsi anche dalle note e pericolose forme epidemiche — facili a manifestarsi in relazione ad una alimentazione non sana — quali il tifo, la dissenteria bacillare, il colera.

Occorre quindi che chi esercita l'azione di comando si prospetti come indispensabile — nell'ambito della organizzazione dei rifornimenti — *il controllo igienico dell'alimentazione del soldato*, a mezzo di un adeguato e preparato nucleo di ufficiali (medici, veterinari, commissari, chimico-farmacisti).

In tale controllo non va dimenticata l'acqua — pure essa è un alimento — nei riguardi della quale si manifesta quella particolare « fame » nota sotto il termine di « sete ».

Di non poco rilievo è anche il problema dell'acqua impiegata nella panificazione, di cui sovente viene trascurato il controllo, nella considerazione che il pane riuscirebbe — così si sente affermare — sterilizzato dall'azione della cottura nel forno: è questa una grave inesattezza, perchè l'impiego dell'acqua inquinata nella panificazione può essere causa di tifo, colera, ecc. per il fatto che, durante la cottura, mentre all'esterno delle pagnottelle la temperatura è assai elevata e ne consente la sterilizzazione, all'interno di esse rimane in-

(1) P. BRUERE, *L'alimentation du soldat: pax et guerre.*

feriore ai 100 gradi e pertanto l'azione sterilizzante del calore viene a risultar insufficiente (1).

Sorge di conseguenza il problema di assicurare alle truppe la disponibilità di adeguati mezzi di sterilizzazione dell'acqua sospetta, se non si vogliono avere conseguenze funeste e di incalcolabile portata (2).

CONCLUSIONE

Da quanto si è detto è facile arguire come, nel quadro dell'azione di comando, l'elemento « fame », considerato secondo l'accezione che abbiamo prospettata, possa avere un peso notevole, tanto da pregiudicare o condizionare lo sviluppo del concetto operativo.

Bisogna quindi che, chi comanda, si trovi sempre in grado di valutare il problema alimentare nel quadro delle circostanze che abbiamo considerate, e di impostare opportunamente — avvalendosi dei collaboratori, ufficiali, medici, commissari, farmacisti e veterinari — ogni problema che dovesse prospettarsi, per trovare prontamente la soluzione più adatta.

Non va in ogni caso dimenticato che, come ha detto Platone, « gli alimenti non influiscono soltanto sul corpo, per fortificarlo o indebolirlo, ma anche sull'animo, per produrvi gli stessi effetti ».

(1) GEOFFROY, *Le blé, la farine, le pain*; M. CALIMERI, *L'acqua e la panificazione*, in « L'Arte bianca », 1950, n. 22 - 23 - 24; Id., *Fisica delle alte e basse temperature nella panificazione*, in « L'Arte bianca », 1951, n. 2 e n. 3.
lingo dell'acqua, Ed. 1945 F.C.

(2) M. CALIMERI, *Norme per l'approvvigionamento, la conservazione e l'impiego casa-*

L'economia dei surrogati contro i monopoli ed il blocco

Col. commiss. GAETANO LA ROSA

LA SURROGAZIONE DEI BENI.

Fondata sul principio dell'integrale sfruttamento delle risorse esistenti nel mondo fisico, l'economia dei surrogati mira essenzialmente ad aumentare la disponibilità dei beni; a creare, con carattere di autonomia, un ambiente tecnico, commerciale e sociale idoneo a tradurre possibilità naturali in concrete realtà economiche; a piegare le tendenze monopolistiche dei mercati e ad attenuare i privilegi dei Paesi detentori di materie prime tradizionali; a contribuire, nei casi di emergenza, alla copertura dei rifornimenti per fronteggiare le restrizioni dei blocchi. Surrogazione quindi nella sua più ampia accezione e non semplice succedaneità, capace cioè di sostituire materia a materia e fonte a fonte di energia fino a giungere a prodotti così tipici da competere con quelli di abituale consumo.

Alla base di così notevoli e numerosi obiettivi stanno due fattori — l'evoluzione della scienza ed il progresso della tecnica — i quali nel volgere dei secoli hanno dapprima agevolato l'utilizzazione delle risorse naturali, poi promosso il graduale impiego delle risorse artificiali ed infine mutato a tal punto le strutture fondamentali dell'economia da determinare una situazione (all'incirca quella odierna) nella quale le risorse naturali, divenute nella loro massima parte beni strumentali, servono soltanto indirettamente all'appagamento dei bisogni. Sta cioè quel processo che ha preso le mosse dai gabinetti scientifici, è via via penetrato nella produzione ed ha invaso i mercati, divenendo il fulcro dell'interminabile valorizzazione merceologica delle forze naturali.

Per effetto di questo processo i popoli, nell'esercizio delle loro libere scelte e senza quasi avvedersene, hanno affiancato all'originario sistema della monocultura estensiva delle materie prime quello della pluricoltura intensiva e, con visibile concretezza di risultati, hanno dimostrato che il primo sistema, considerando le risorse disponibili come un dono della natura, ha fatalmente indugiato in un lento sfruttamento dei prodotti, mentre il secondo, considerandole come il frutto dello studio e del lavoro umano, ha im-

presso alla produzione tal ritmo e dinamismo da elevarla ad esponente del progresso e della civiltà: tali gli sforzi compiuti dalla tecnologia per passare, pur senza il verificarsi di speciali condizioni di clima e di ambiente, dallo zucchero da canna dei tropici allo zucchero da barbabietola, diffusosi ed affermatosi rapidamente in ogni parte del mondo; dal cotone indiano e dalla seta cinese da baco alle fibre tessili artificiali, possibili ovunque si voglia; dal guano e dal salnitro cileno alla captazione dell'azoto dall'aria per integrare i concimi chimici, nutrire le piante ed incrementarne i frutti; dalla trazione a vapore alla trazione elettrica.

Le materie e le energie trattene, impropriamente qualificate surrogati, hanno alimentato ed alimentano ancor oggi, in forza di propri caratteri efficienti ed autonomi, vaste correnti di traffico ed influenzano in considerevole misura l'andamento generale dell'economia.

Ora, se si tien conto che la distribuzione delle risorse naturali presenta notevoli disequaglianze fra le grandi unità geografiche e le grandi unità politiche, in relazione alle rispettive superfici e popolazioni; che le disequaglianze sono causa di contrasti fra i popoli, ma anche ragione di stimolo allo sviluppo degli scambi; che sui mercati giocano non soltanto fattori di ordine generale (indirizzi di politica economica, svalutazioni monetarie, guerre doganali e simili), ma anche fattori di ordine particolare inerenti alla domanda ed all'offerta delle merci; che i problemi economici nazionali ed internazionali sono in continua connessione ed interferenza, si può agevolmente desumere qual peso abbia esercitato ed eserciti e qual posto abbia occupato ed occupi la massa dei surrogati, antagonista dei beni tradizionali, nelle relazioni economiche internazionali.

Ma, a prescindere da questi fatti di natura squisitamente economica, è da considerare che, fin quando l'accesso alle materie prime si è mantenuto agevole attraverso gli scambi, i motivi di attrito fra i richiedenti e gli offerenti sono stati contenuti nelle consuete lotte commerciali ed i surrogati hanno assunto il semplice valore della naturale evoluzione dei tempi; ma quando l'accesso è divenuto problematico per la malaugurata tendenza a sfruttare le materie prime a fini politici, allora i surrogati hanno acquistato ben altro rilievo, il potenziale economico si è andato tramutando in potenziale bellico, le lotte commerciali sono scivolte nelle rivalità e la guerra ne è stata l'inesorabile conclusione. In cosiffatta situazione i surrogati si sono rivelati come elementi equilibratori di prim'ordine, come i soli mezzi idonei a rompere i monopoli e ad attenuare le restrizioni del blocco; hanno ampliato il concetto di divisione internazionale del lavoro, abbreviato tempi, accorciato distanze, abbassato costi e prezzi e, con l'evolversi dello strumentalismo ed il moltiplicarsi delle vie e dei mezzi di comunicazione, hanno dato impulso agli scambi, alimentando canali merceologici, con propria domanda ed offerta. In sintesi, tutto un nuovo mercato è venuto ad inserirsi

nel vecchio, con inusitato vigore e con sempre più ampi sviluppi, quale espressione della lotta ingaggiata dall'intelligenza dell'uomo contro gli squilibri della natura.

LA LOTTA CONTRO I MONOPOLI.

E' cognizione diffusa che sui mercati in cui operano da una parte un solo offerente od una coalizione di offerenti e dall'altra una pluralità di richiedenti in condizioni d'indipendenza fra di loro, ivi si verifica il regime di monopolio (1).

Ovvio che il monopolista, costituito il più delle volte da aggregati di gigantesche imprese, domini il mercato in forza degli enormi capitali di cui dispone e della vasta produzione di cui è capace, e manifesti il suo arbitrio o sul prezzo o sulla merce; ovvio altresì che esso, alterando le condizioni di svolgimento delle attività economiche, espliciti un'azione antisociale in quanto i suoi prezzi, attraverso varie forme di discriminazione, assumono una posizione di equilibrio stabile che corrisponde bensì al suo massimo guadagno monetario, ma non coincide col massimo della produzione e dell'utilità economica della collettività. Ne viene di conseguenza che in regime di monopolio la produzione sia tenuta al disotto della massima e le imprese, per aumentare i loro profitti, fissino prezzi superiori al costo, ricorrendo ai procedimenti più radicali: tipico l'esempio delle misure che un tempo adottava l'amministrazione coloniale olandese, allorchè distruggeva una parte delle foreste di spezierie nelle isole della Sonda per vendere a più alto prezzo il prodotto residuo.

Trasferendo questa linea di condotta nelle relazioni economico-politiche fra i Paesi favoriti da larghe disponibilità di materie prime e quelli che ne sono privi, si ha l'indice della posizione egemonica che i primi assumono nei confronti dei secondi; in ciò si condensa il grosso problema delle materie prime, che si agita da oltre mezzo secolo e che ha già dato esca alle grandi guerre del '14 e del '39.

Giova in ogni modo sottolineare che questi fatti sono notevoli per due ordini di idee: primo, perchè il monopolio viene d'ordinario esercitato sulle materie prime di maggiore interesse ai fini del benessere e della potenza politica; secondo, perchè la distribuzione delle materie prime sulla terra ha tal carattere e dimensione da legittimare la pratica del monopolio. Basta peraltro osservare le mercuriali dei grandi mercati finanziari per aver subito

(1) In genere i trattatisti si occupano solo dei monopoli di vendita, perchè questi sono più strettamente legati alla produzione; omettono invece i monopoli di acquisto, perchè questi sono propri di situazioni eccezionali, come è il caso del tempo di guerra, e perchè il più delle volte è lo Stato il solo acquirente di determinati beni in determinate condizioni giuridiche, come è il caso delle incette, delle requisizioni, dei vincoli, dei prezzi d'imperio e simili nelle contingenze belliche.

la nozione della distribuzione della ricchezza nel mondo e basta seguirne l'andamento per intuire i criteri che i Paesi detentori seguono nel metterla in circolazione. Si può avere cioè la prova provata che l'Argentina, l'ovest degli U.S.A., l'Australia, il Canada ed i campi del Manitoba dominano il mercato mondiale dei cereali; che i $3/4$ della produzione mondiale del cotone sono nelle mani degli U.S.A. ed il resto in quelle dell'Egitto, del Sudan, delle colonie inglesi dell'Africa e delle Indie inglesi; che la Standard Oil e la Royal Dutch Schell controllano la maggior parte delle sorgenti del petrolio; che lo zucchero da canna, il the, il cacao, il caffè, il caucciù, la copra e l'olio di palma sono monopolio dei Paesi tropicali; che i $3/4$ dello stagno sono appannaggio della Bolivia ed il resto del Siam, della Cina, dell'Indocina e delle Indie Olandesi; che il nichelio è esclusività del Canada, il salnitro del Perù, del Cile e della Bolivia, il mercurio dell'Italia e della Spagna e così di seguito.

Naturalmente, dietro ad ogni materia prima così localizzata e manovrata, ferve il mondo degli affari, con tutti gli intrighi che vi si tramano, con la corruzione che vi si pratica e con le torbide influenze che vi si esercitano. Il che rende il commercio tutt'altro che semplice e pulito e gli scambi tutt'altro che fluidi e sicuri. Materia questa che, ai margini della finanza e della politica, alimenta una romanzesca letteratura che talora ha del giallo. Qui nascono e si combattono, in un'aura di avventure, le guerre per il cotone, per il petrolio, per la gomma, ecc.

Sotto l'impulso della morale e della civiltà, ma soprattutto sotto il pungolo dei bisogni posti dall'espansione demografica, la scienza e la tecnica hanno reagito a tale situazione e con le scoperte, gli studi, le ricerche e le sperimentazioni hanno gradatamente apprestato una lunga serie di surrogati che, a guisa di antidoto, hanno contribuito a far cadere molte cittadelle della esclusività, a mitigare l'arbitrio degli uomini, a temperare le diseguaglianze, a mutare la fisionomia dell'economia e delle relazioni internazionali. Un breve accenno a quanto si è in tal senso operato, sotto l'insegna della surrogazione, nei settori che maggiormente interessano la vita degli uomini e la prosperità dei commerci, è sufficiente a trarne concrete conclusioni.

Nell'alimentazione.

L'umanità che oggi popola il mondo conta, secondo calcoli approssimativi, 2 miliardi e 300 milioni di individui, che devono vivere con quel poco che dà il miliardo e mezzo di ettari di terre coltivate. Il ritmo di aumento della popolazione è di circa 20 milioni di vite all'anno; sono quindi 40 esseri umani che vengono al mondo, ovvero 40 bocche in più da sfamare allo scoccare di ogni minuto. Si pone cioè la necessità di accrescere in proporzione le risorse alimentari.

Già da quando il Malthus agitava le sue teorie, dal 1789, la scienza ha accettato la sfida ed ha operato dei prodigi.

Il Liebig, con la chimica agraria, ha insegnato a restituire alla terra quanto le viene tolto col ciclo annuale della produzione e quindi ha ridato fertilità ai campi; così l'umanità non è stata più costretta a spostarsi continuamente, in uno sfruttamento di rapina, alla ricerca di suolo non ancora esausto. La restituzione del potassio, della calce e del fosforo segnò il primo grande progresso, ma mancava ancora l'azoto, per il quale si ricorreva al guano ed al salnitro cileno: traendo successivamente l'azoto dall'aria, che ne contiene fin il 78 %, non solo si è conquistata un'immensa ricchezza, ma si è demolito il monopolio dei prodotti originari, detenuto dal Cile, dal Perù e dalla Bolivia.

L'estrazione dello zucchero dalla barbabietola ebbe i suoi primi tentativi nel 1747 e le sue prime realizzazioni nel 1806, allorchè Napoleone decretò il blocco continentale e chiuse l'Europa alla navigazione, al commercio ed alle merci d'importazione inglese. Con un particolare processo di estrazione, lo zucchero ricavatone, ricco di sostanze dolcificanti e nutritive (1), ha cessato di essere un genere di lusso ed è andato sempre più diffondendosi nelle classi popolari. Così gli schiavi sono stati liberati dallo stremante lavoro nelle piantagioni delle Indie occidentali e l'umanità si è sottratta al relativo monopolio.

La fecondazione artificiale potenzia il patrimonio bovino e razionalizza la produzione delle carni, dei grassi e delle pelli: i soggetti fecondati artificialmente divengono semplici incubatrici di prodotti, prestudiati in modo da ottenere carni più pregiate, grassi più abbondanti, pelli più fini.

Nell'abbigliamento.

Il legno divenne effettivamente materia prima industriale quando si trovò il modo di estrarne la cellulosa, fin'allora tratta solo dal cotone. Con opportuno trattamento fisico-chimico, la cellulosa del legno viene prima trasformata in viscosa, poi messa a maturare e quindi fatta passare attraverso forellini piccolissimi; se ne ottengono fili molto sottili, già pronti per la tessitura. Questo procedimento, quantunque non consenta con eguale risultato tutte le applicazioni e tutti gli effetti del cotone, tuttavia ha permesso di sottrarsi agli alti costi del cotone, di fronteggiare la crescente richiesta di filati dovuta al continuo aumento della popolazione e soprattutto di non sottostare alla discrezione dei mercati cotonieri.

Il lino, a differenza del cotone, può essere coltivato ovunque, tranne che nei terreni aridi, argillosi e sabbiosi; con le sue caratteristiche tecnologiche.

(1) A differenza della saccarina che ha bensì potere edulcorante, ma non ha nessun potere nutritivo; la saccarina infatti viene eliminata dall'organismo senza trasformarsi.

con la sua larga diffusione e con le sue svariate applicazioni, si pone in molti usi al posto del cotone e contro il cotone. Lo dimostra il suo singolare ciclo economico: quando il cotone raggiunse il vertice delle sue affermazioni, il lino, che pure era una pianta coltivata da millenni, fu sopraffatto; ma quando il cotone imperversò con gli alti prezzi, allora il lino ricomparve e, razionalizzato nella lavorazione, tornò ad essere prodotto su larga scala, divenendo per giunta merce pregiata.

La canapa, per competere col cotone, dovette invece cotonizzarsi, ingentilirsi, affinarsi; è frequente la sua capacità di surrogare il cuoio in alcune applicazioni manifatturiere ed industriali; il suo migliore impiego rimane tuttavia quello dei cordami e delle grosse telerie di copertura, dove è preferita al cotone, per la sua notevole resistenza.

Nell'industria.

Il caucciù è fra le piante industriali che, pur in regime di monopolio, ha subito maggiore diffusione; è infatti passato dall'iniziale produzione predatoria del Brasile alle estese piantagioni del Congo, dell'Isola di Ceylon e delle Indie orientali. La maggiore diffusione e la razionalizzazione della sua coltivazione hanno potuto bensì fronteggiare i crescenti bisogni e le sempre più numerose applicazioni, mitigarne i prezzi ed agevolarne l'acquisizione, ma non hanno potuto del tutto cancellare l'esclusività di alcuni Paesi.

La gigantesca espansione dell'industria automobilistica ha posto alla scienza precisi problemi e questa, nel tentarne la soluzione, si è orientata verso la sintesi del lattice di gomma e non del prodotto finito, nel disegno di ottenere materie prime, costanti di costituzione, ma variabili di combinazioni, per adattarle a ciascuna delle tante applicazioni. La sintesi ottenuta dalla calce e dal carbone, la « buna », presenta infatti un'idoneità maggiore del caucciù nel rispondere alle esigenze dei vari impieghi e per molti aspetti risulta superiore al prodotto originario: quando nel '36 la buna entrò decisamente nell'industria germanica, il monopolio della gomma cominciò a capitolare.

La benzina sintetica si allaccia alla guerra per il petrolio; mentre la ricerca di nuovi terreni petroliferi veniva condotta con febbrile attività e lo sfruttamento delle sorgenti era spinto oltre ogni misura, la scienza si accingeva a travolgere le influenze politiche che si esercitavano sulle concessioni e sui mercati ed a debellarne il monopolio. Già fin dal '14 il Bergius aveva brevettato un processo di liquefazione del carbone, che consisteva nel combinare sotto pressione l'idrogeno col carbonio e nel costruire, con l'aiuto di sostanze di contatto, una molecola simile a quella della benzina. Dopo la 1ª guerra mondiale questi saggi di laboratorio passarono alle prime produzioni industriali e già nel '35 la Germania era in grado di produrre oltre 1000 tonnellate al giorno di benzina sintetica. L'invenzione non costituiva

soltanto una vittoria sul trust del petrolio, ma poneva fine all'enorme spreco di carbone che in talune forme d'impiego perdeva fin l'85 % del suo potere termico, come accadeva per quello bruciato nelle caldaie e nei forni.

I metalli costituiscono il punto debole della sintesi delle materie prime ed il loro rifornimento rimane uno dei più notevoli problemi dell'economia moderna. Un nuovo ramo dello scibile, la geochimica, ha studiato la distribuzione dei metalli utili sulla crosta terrestre ed ha messo in evidenza che l'alluminio esiste in natura in quantità pressochè doppia del ferro, con diffusione in ogni parte del mondo. Tuttavia l'alluminio non assunse importanza tecnica fino al termine del XIX secolo; la sua estrazione infatti era difficile e la sua raffinazione fu impossibile finchè non si trovò un solvente per l'argilla; trovato, non vi fu paese che non fosse in grado di produrre alluminio, mentre se ne vanno estendendo le applicazioni, con una sempre più sensibile diminuzione d'impiego del ferro.

Un accenno alle resine sintetiche è utile per rilevare che, come l'edilizia avvertiva l'insufficienza dei materiali da costruzione fin quando non apparve il cemento, così la tecnica trovava difficile la lavorazione della gomma dura e delle resine finchè non si trovò il modo di ottenere chimicamente masse plastiche sintetiche che si lasciassero lavorare senza schegge e fondere in stampi a basse temperature, che indurissero rapidamente e rimanessero solide. Il vetro, la porcellana, l'avorio e simili sono fragili e mal si prestano alle esigenze della tecnica. E' recente un prodotto di condensazione dell'acido fenico e della formaldeide ed è altrettanto recente la comparsa delle resine artificiali e di un'infinità di altre sostanze, che partono da materie diverse e che riversano negli usi della vita pratica gli arnesi, gli accessori e le minuterie di più largo impiego e di più frequente consumo; materiali tutti dapprima tratti dal ferro, dalle sue leghe, dal vetro, dalla porcellana, dalla gomma e da altre materie in esclusività di pochi Paesi.

* * *

Questa sommaria esemplificazione ha un solo scopo, quello di mettere in rilievo che l'economia dei surrogati, talvolta in parallelo, tal'altra in antitesi con l'economia dei beni tradizionali, rappresenta il nuovo mondo della merceologia e della tecnologia; i suoi obiettivi hanno piegato ogni più riot-tosa inerzia ai bisogni ed hanno aperto a nuove voci l'inventario delle risorse, variandone il valore in funzione dell'esaurimento delle vecchie fonti e della coltivazione di nuove; la sua azione, imperniata sul progresso dello strumentalismo e sul perfezionamento dei metodi di lavoro, si è tradotta in un aumento di beni, in una più ampia scelta di mezzi, in un più largo consumo ed in un'intensificazione degli scambi. In una parola, ha contribuito al maggior benessere ed all'elevazione morale delle genti: se così è, essa ha equilibrato la politica e migliorato le relazioni internazionali.

LA LOTTA CONTRO IL BLOCCO.

Ben diversa invece è la fisionomia dei surrogati nei casi di emergenza: là, nella lotta contro i monopoli e le coalizioni, i surrogati erano espressione di internazionalismo economico, trovavano limite soltanto nella tecnica e nell'economia e contribuivano alla dilatazione dei consumi, all'espansione dei traffici ed alla diffusione del benessere; qua, nella lotta contro il blocco, sono espressione di nazionalismo politico, scavalcano ogni limite, contorcono ed isteriliscono l'economia, polverizzano la ricchezza, fino ad affermare che l'economia dei surrogati del tempo di pace è, sotto tutti i punti di vista, l'opposto dell'economia dei surrogati del tempo di guerra.

Per intenderne caratteri, fini e portata è infatti necessario considerare che la guerra, a causa del crescere dei bisogni, del diminuire dei beni e dell'insorgere di ostacoli all'assecondamento dei primi ed alla formazione dei secondi, distrugge l'equilibrio economico in precedenza raggiunto; genera un nuovo bisogno collettivo, quello di vincere, che riassume tutta una serie di esigenze, individuali e collettive, le quali si aggiungono alle precedenti e ne modificano profondamente la struttura; impone la revisione e la disciplina di tutti i bisogni, primari e secondari, per definirne mezzi, possibilità e grado di asseondamento; determina, malgrado ogni compressione, un generale aumento dei consumi.

Ognuna delle susesprese situazioni matura sotto il peso delle distruzioni causate dalla guerra, mentre diminuisce il lavoro per moltitudini di uomini validi chiamati alle armi e falciati dalla micidialità delle operazioni; diminuisce la terra disponibile per l'agricoltura in seguito alle invasioni del nemico ed agli sgombri imposti dalle esigenze tattiche e strategiche; diminuiscono i capitali per le trasformazioni, le riparazioni ed i rinnovi richiesti dalle attrezzature industriali; diminuisce il volume degli affari ed il flusso della ricchezza. Il che equivale a bassi profitti, alti costi, notevoli rischi e modeste rese. Ed è precisamente nel perenne conflitto che si determina fra le distruzioni di guerra e la ricerca di nuove combinazioni dei fattori produttivi che si collocano i surrogati, intendendo qui per surrogati tutte le sostituzioni imposte dall'aumento dei consumi, dalla carenza dei mezzi, dalle limitazioni del blocco e dall'indifferibilità dei rifornimenti.

Prima e più naturale sostituzione quella dei beni che non sono fra di loro equivalenti, ossia dei beni succedanei che non danno gli stessi risultati utili ai fini della produzione e che non soddisfano in egual misura uno stesso bisogno; seconda, quella dei beni normali con altri fin'allora trascurati perchè cadevano, anche se intrinsecamente ottimi, al di là dei margini economici dell'utilità; terza, quella con i beni allo stato latente; poi quella con i beni di ricupero e giù giù fino all'inverosimile, ben oltre ogni convenienza economica ed ogni efficacia pratica.

In sostanza, nell'imperversare della contingenza, l'economia passa dalle cosiddette « proporzioni definite », ossia dalle proporzioni corrette ed armoniche, alle « proporzioni ottime », ossia a quelle che sono tecnicamente possibili e che in tanto valgono in quanto sono capaci di soddisfare, in qualunque maniera e misura, i bisogni cui si indirizzano. Di questo passo, nell'affannosa ricerca dei beni e nell'assillo dei rifornimenti, si arriva all'assurdo di « adattare le operazioni alla situazione economica del paese ».

Praticamente, l'economia di guerra distrugge via via tutte le risorse della nazione e divora se stessa per vincere, mentre l'urgenza, il disagio, le ridotte prestazioni di vecchi, donne e ragazzi, il trasferimento del lavoro da imprese che si contraggono ad imprese che si dilatano, i tentennamenti del fronte interno, l'assottigliarsi delle scorte ed il vuoto dei magazzini, portano i prezzi al più alto livello e fanno fare il fiato grosso alla logistica per mancanza di ossigeno. Questa, in definitiva, l'autarchia di guerra dei paesi che sono a corto di materie prime, specie di quelle strategiche.

Le surrogazioni imposte dal blocco vanno appunto considerate alla luce di cosiffatti eventi; anche qui, un cenno alle più frequenti di esse è necessario per stabilire un esatto confronto fra i due tipi di economia.

Nel settore alimentare.

Alle carni fresche si sostituiscono le carni secche, salate, refrigerate e congelate; all'allevamento del bestiame da macello a lungo ciclo di riproduzione succede quello a ciclo rapido, di cui è caratteristica la serie degli animali da cortile; alle fonti normali di rifornimento delle carni si aggiungono ingigantite quelle della pesca e della caccia; dai grassi e dalle proteine animali si passa ai grassi ed alle proteine vegetali, di cui sono ricche le leguminose da granella; dall'olio di oliva a quello di semi; ai generi nervini e diffusivi, alle spezie ed alle droghe si sopperisce con infusi, decotti e prodotti di ben altra natura e capacità alimentare; il riso, la polenta, le ortaglie e le verdure prendono il posto della pasta; alle granaglie ed ai prodotti foraggeri per l'alimentazione del bestiame seguono i foraggi insilati, i pannelli ed i mangini concentrati che utilizzano a fondo i residui delle aziende agricole ed i cascami delle industrie alimentari.

Nel settore dell'abbigliamento.

Ai tessuti di lana e cotone si sostituiscono, in miste quando possibile, integralmente quando necessario, canapa, lino, ginestra, iuta, lane rigenerate; alle fibre tessili tradizionali, le fibre tessili sintetiche; altre fibre cengeneri vengono ottenute dalla calce e dal carbone e sono destinate ad usi particolari, col vantaggio di essere inattaccabili dall'acqua e dagli acidi, in surrogazione di prodotti di canapa; il cuoio naturale è in molti usi sostituito da quello artificiale, da grosse tele di canapa, dal pegamoide, dal

dermoide e dalla vipla nei rivestimenti, dal sughero, dalle fibre vulcanizzate. Alcuni animali da pelliccia e da carne, di cui è tipico esempio il coniglio, si prestano ad utilizzazione multipla: la carne all'alimentazione, la pelle alla concia, il pelame ai feltri ed ai tessuti. Gli imballaggi di tela o di iuta vengono sostituiti da quelli di carta o legno.

Nel settore industriale.

Nella produzione dell'energia ai carboni tipici si sostituiscono le ligniti, le torbe, i conglomerati; ai combustibili liquidi i prodotti dell'idrogenazione dei combustibili solidi; al ferro, i suoi rottami, le piriti, l'alluminio; ai metalli pesanti, i metalli leggeri e le loro leghe; al caucciù, la buna; alla cellulosa di conifere, le pioppelle, gli eucaliptus, la canna da granturco, i canapuli, la canna comune, il sorgo zuccherino, la paglia, l'alfa e lo sparto; ai legni da lavoro, i legni affini, fra cui è notevole la sostituzione dell'okomé col pioppo, del pitch-pine col larice, dei legni di armamento con la quercia e col pino, dei legni per mobili con legni di alberi da frutto; ai colori naturali, ottenuti dagli animali e dalle piante, i colori di anilina trattata con sostanze ossidanti e derivanti dal catrame di carbon fossile; l'acqua, che nei primordi servì soltanto a placare la sete dell'uomo, è successivamente passata nell'economia pastorale per abbeverare gli armenti, nell'economia agricola per irrigare i campi, nell'industria domestica per muovere la ruota del mulino e nella grande industria per generare vapore; le masse plastiche leggere hanno preso il posto di un'infinità di articoli casalinghi e accessori per varie industrie, specie per quella elettrica, spodestando materie prime più pregiate.

* * *

Questi brevi cenni vogliono dimostrare che, nella lotta contro il blocco, l'economia dei surrogati non si limita a spostare la voce merceologica dell'importazione, ma si propone di conferire sicurezza ed autonomia ai rifornimenti, qualunque sia il costo della materia, del capitale, del tempo e del lavoro.

Abbandonato il metro unico su cui si misurò in passato ogni iniziativa economica ed ogni possibilità industriale, qui ci si trova in presenza di prodotti occasionali, posticci, scarsamente rispondenti per quantità, qualità e tempestività di rifornimento alle pressanti esigenze della situazione.

La volontà d'indipendenza e di potenza può rendere affascinante la formidabile prospettiva di un'economia chiusa, ma il congegno, fondato sull'aberrazione delle ideologie, sulla mistica, sulla compattezza del fronte interno, sulle rinunzie delle popolazioni e sullo spirito di sacrificio delle truppe, a lungo andare, con l'inaridirsi delle fonti di rifornimento e col contrarsi delle scorte, è destinato a frantumarsi ed a far crollare il fragile edificio erettovi: le recenti esperienze, anche in paesi a caratteristiche spiccatamente indu-

striali, come è il caso della Germania, sono ormai definitive; il blocco non si supera e la guerra non si alimenta senza il pieno e tempestivo concorso di tutte le materie prime.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.

L'edificio economico costruito dopo le guerre napoleoniche era principalmente fondato su un atto di fede: che ogni Paese producesse i beni pei quali la natura e le tradizioni lo avevano particolarmente attrezzato e che il meccanismo degli scambi provvedesse a mettere i beni a portata dei vari Paesi secondo i bisogni. La fede cioè nel libero gioco della domanda e dell'offerta sui mercati; più propriamente, nella collaborazione economica internazionale.

Fin quando questo principio ebbe un suo culto, la pace dominò quasi sempre sovrana e la civiltà progredì di pari passo col benessere; quando invece cominciò a vacillare, la guerra bussò alle porte.

Con lo scoppio della 1^a e della 2^a conflagrazione mondiale, questo principio, dopo un secolo di prosperità, è addirittura crollato ed al concetto della divisione internazionale del lavoro è venuto a sostituirsi quello delle economie chiuse, secondo il quale ciascun Paese, sotto l'impulso di proprie ideologie, ha creduto di poter fare tutto da sè, forzando il mondo fisico e le sue leggi universali e, peggio, perseguendo fini di potenza.

Da allora le crisi economiche, gli ambiziosi piani politici, l'espansione dei bilanci militari, i mutamenti operati negli ordinamenti economici e l'intervento sempre più esteso degli Stati nelle economie interne, hanno posto sotto accusa la distribuzione della ricchezza nel mondo.

La presenti note hanno cercato di mostrare il positivo contributo che l'economia dei surrogati ha dato e dà in tempo di pace all'economia generale ed i pericoli delle sue deviazioni in tempo di guerra; ora esse vogliono approdare ad una conclusione:

— che è inesatto parlare, nei rapporti economici internazionali, di lotta contro i monopoli, perchè il mondo e gli uomini sono quelli che sono e non si può far nulla per modificare sostanzialmente la struttura del primo e l'atteggiamento dei secondi; piuttosto bisogna parlare di lotta contro l'ambiente geografico per sfruttarne, su base economica, tutte le possibilità; il che equivale ad accettare gli ordinamenti politici quali sono, a consolidare la divisione internazionale del lavoro ed a cementare la collaborazione;

— che è inesatto parlare di economia di surrogati nella lotta contro il blocco, perchè essa, attuata nei limiti di un determinato e noto ambiente geografico, si svolge al di fuori ed al di sopra di ogni fondamento economico e ne sconta tutte le carenze; non è più un'economia, ma una mistica fatta di ripieghi; sono pochi infatti, se pur ve ne sono, i Paesi che in guerra possono autonomizzarsi in ogni campo; prendere quindi un'iniziativa bellica,

conoscendo l'incommensurabile volume dei bisogni e la limitata dimensione delle proprie possibilità, equivale a combattere contro l'impotenza, a votarsi a sicura rovina ed a perdere in partenza la partita.

Si incoraggi dunque la prima forma di lotta perchè accresce il volume della ricchezza ed attenua le differenze di posizione economica dei vari Paesi; si stronchi in sul nascere la seconda perchè semina vento e tempesta ed aumenta il distacco fra i meno ed i più favoriti: questa la lezione dei fatti alla luce della più recente esperienza!

Le funzioni giuridico-amministrative delle Direzioni di amministrazione

Magg. d'amm. ERNESTO URSOMANDO

Rappresentante supremo della Nazione, regolatore della vita e tutore degli'interessi di questa, lo Stato esercita in ogni momento determinate funzioni. La più importante e primordiale di tali funzioni (di alta polizia o politica) noi la identifichiamo in quella della difesa a tutela della propria esistenza o della società da cui lo Stato medesimo è costituito.

Alle predette funzioni e a tutte le altre relative alle attività dello Stato e degli enti pubblici ad esso soggetti, intese a promuovere il benessere, il miglioramento e il perfezionamento sociale, azione che spesso viene ad aggiungersi o ad affiancarsi all'attività dei privati (trasporti, assicurazione, assistenza, ecc.), è attribuito il nome generico di *funzione amministrativa*.

Poichè l'argomento nella intestazione è riferito alle funzioni giuridico-amministrative delle direzioni di amministrazione, riteniamo di fare subito una breve precisazione al riguardo. Di solito si definisce funzione amministrativa in senso lato l'attività intesa ad operare caso per caso distinguendola in due rami: funzione di polizia o amministrazione giuridica e funzione tendente a promuovere il benessere pubblico o amministrazione sociale, ciò che induce però a ritenere che soltanto l'amministrazione di polizia, perchè detta giuridica, sia regolata da norme giuridiche, mentre quella intesa a promuovere il benessere, denominata sociale, non sia conforme all'ordinamento giuridico. Noi sappiamo invece che tutta l'amministrazione pubblica è regolata dal diritto, per cui la terminologia usata non è certo delle più felici. E' da rilevare soltanto che nella amministrazione detta giuridica si fa uso della coazione, mentre quella detta sociale, di regola non è munita di forza coattiva. Intendiamo quindi per funzione giuridica di cui all'oggetto quella regolata dal diritto, ma non è escluso che anche nel campo dell'argomento che tratteremo possa farsi uso della coazione.

I vari soggetti che vivono sotto l'egida dello Stato, spinti dalla propria necessità o dall'intento di conseguire il raggiungimento di determinati fini, possono facilmente trovarsi in conflitto di interessi tra loro; il componimento pacifico e ordinato in tanto è possibile in quanto la sussistenza di un ordina-

mento giuridico, regolando il soddisfacimento dei loro bisogni, pone una disciplina, un ordine tra i soggetti e i rispettivi interessi.

Questa disciplina si è ottenuta in base ad un ordine giuridico, cioè in base all'attribuzione ad ogni soggetto di una sfera giuridica che, mentre pone dei limiti alle facoltà del soggetto, tutela l'azione di questi nei confronti degli altri soggetti.

A regolare l'attività dei singoli o delle persone giuridiche intese ad imporre obblighi ed acquistare correlativi diritti precede un'attività preliminare dello Stato: la legislazione, che pone le norme da osservarsi nei singoli casi come facenti parte dell'ordinamento giuridico.

La maggior parte delle volte, ed è ciò che lo sorregge, l'ordinamento giuridico si attua spontaneamente dai soggetti interessati; ma spesso sorgono controversie originate dalla discordia delle parti sulla interpretazione, portata e osservanza della legge. I casi controversi fra le parti interessate alla definizione del rapporto giuridico sono regolati dalla giurisdizione, attività intesa ad applicare ad opera dello Stato la legge ad un caso pratico, accostandosi in ciò al fenomeno amministrativo quale operazione pratica diretta a conseguire una concreta utilità.

Accennate per sommi capi e con rapidissima sintesi alle funzioni dello Stato, possiamo affermare che la essenziale è quella politica e amministrativa, se teniamo presente che nei suoi primordi lo Stato esisteva pure, senza le funzioni legislative e giurisdizionale. Comunque, è certo che l'azione amministrativa di difesa non può interrompersi o soltanto trascurarsi, non diciamo per anni e mesi, neppure per un giorno, in particolare ai tempi nostri, senza esporre a grave rischio la società: la sentinella deve vigilare costantemente la frontiera per contrastare il valico al nemico esterno, come l'ufficio di polizia deve essere sempre aperto per assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico. Per tal modo la funzione amministrativa di difesa non ha, non può avere tregua nè di ore, nè di attimi.

Per il fatto che la pubblica amministrazione così come ogni altra persona giuridica, in quanto mera astrazione giuridica, non è in grado di volere e di agire se non attraverso la volontà e l'azione di persone fisiche per mezzo delle quali si estrinseca appunto la vita materiale e giuridica dell'ente, per provvedere alle funzioni dello Stato si costituiscono apposite autorità e uffici pubblici, i cosiddetti organi dello Stato, distinti a seconda della loro specifica funzione.

Per organo intendiamo l'entità astratta che comprende gli uffici e le persone fisiche titolari di questi, laddove la persona del funzionario costituisce un elemento integrante di una figura astratta (l'organo) che trascende la persona fisica del funzionario stesso e che rientra nella costituzione dell'ente.

La nozione di organo si identifica dunque nella predetta entità astratta e ad essa corrisponde una entità giuridica autonoma.

Portiamoci nel campo dell'Esercito e consideriamo questa entità rispetto allo Stato uno dei suoi organi, anzi il più importante dei suoi organi, se è vero — come è vero — che in esso è riposta la sicurezza dello Stato medesimo e quindi della sua esistenza.

Soffermiamoci a considerare un comando militare territoriale come branca dell'Esercito e in particolare uno dei suoi *uffici*: la Direzione di amministrazione, nelle sue naturali funzioni giuridico-amministrative.

Quanto detto innanzi, che per organo deve intendersi una entità avente una propria figura o individualità giuridica, deve anche significare che l'organo è l'assieme dei singoli uffici e non ognuno di questi. Sicchè, nel nostro campo, è soltanto l'assieme (organo: Comando militare territoriale) e non i singoli uffici (Direzione di amministrazione, Ufficio territoriale, Direzione di sanità, ecc.) che ha una individualità giuridica distinta, che entra in rapporto coi terzi, comunque considerati.

Tenuto presente che ad ogni ufficio è preposta una o più persone fisiche attraverso le quali l'ufficio medesimo agisce, possiamo affermare che organo è l'entità astratta che deriva dalla funzione dei due elementi: l'ufficio personificato dalle persone fisiche, le persone fisiche quali titolari degli uffici.

Qui sarebbe acconcio un accenno al rapporto di rappresentanza organica tra ente e funzionario, ma ce ne asteniamo riservandoci di ritornarvi in altra sede con ampiezza di argomentazioni.

Noi dunque ci troviamo a considerare, ad esaminare uno degli uffici del complesso organo « Comando militare territoriale » e cioè la Direzione di amministrazione, nelle sue funzioni giuridico-amministrative intese in senso lato, riferite cioè alle sue complesse attribuzioni che possiamo raggruppare in 6 ordini di funzioni:

- direttivo;
- consultivo;
- di coordinamento;
- di erogazione;
- ispettivo;
- di revisione, sindacato e controllo.

LE FUNZIONI DIRETTIVE concernono l'attività che viene esplicata quotidianamente e in concomitanza a tutte le altre funzioni.

Come l'azione diretta e specifica si esplica nell'impartire quelle norme che debbono essere osservate dagli enti militari della circoscrizione territoriale nella pratica attuazione dei compiti amministrativi e contabili, così essa si identifica implicitamente nelle altre cinque funzioni sopra elencate:

— nella *consultiva*, riferita agli enti amministrativamente dipendenti, in quanto che nella risoluzione di ogni problema, o, più comunemente, quesito

esiste pur sempre una direttiva, una guida che conduce l'ente alla esatta definizione e risoluzione della questione;

— nella *coordinatrice*, verità per se stessa evidente, in quanto che l'azione di coordinamento tanto delle disposizioni quanto del funzionamento amministrativo e contabile degli enti per ottenerne l'armonica e uniforme attività, è indubbiamente funzione direttiva che si esplica in vari modi sia che assumano la forma di istruzioni e circolari, sia che si traducano in apposite norme amministrative e contabili o in altri atti analoghi;

— nella funzione di *erogazione*, intesa in senso lato, poichè l'azione direttiva, che sembra farvi appena capolino, si concreta efficacemente nella ininterrotta assistenza e guida prestata a tutti gli enti aventi amministrazione attiva nella elaborazione di tutti quei fatti amministrativi che producono o sono destinati a produrre un movimento di danaro intimamente connesso al funzionamento, alla vita dell'ente e che vanno dalla previsione della spesa alla assegnazione e anticipazione fondi, fino alla conclusione dell'intera gestione, il cui epilogo risiede nella resa del conto;

— nella funzione *ispettiva*, poichè non v'è ispezione di qualsiasi natura dalla quale non derivino dei suggerimenti, delle istruzioni, delle direttive;

— nella funzione di *revisione, di sindacato e controllo*, in quanto che i rilievi che emergono dalla verifica, dai controlli, dalla revisione racchiudono quasi sempre delle osservazioni, delle istruzioni, insomma delle direttive.

La *funzione consultiva* della Direzione di amministrazione assume grande importanza per la vastità della sua competenza.

E' convinzione di molti, da ricercarsi proprio nell'Esercito, che la Direzione di amministrazione sia un ufficio con competenza speciale, limitata cioè ad una funzione sola, mentre l'Ufficio del Comando militare territoriale con vera e propria competenza generale, estesa cioè ad un complesso di funzioni, si identifica proprio e marcatamente nella Direzione di amministrazione.

Una delle più importanti funzioni consultive, perchè esercitata direttamente nei rapporti con la persona del comandante militare territoriale, è quella riflettente:

— i contratti, la cui approvazione è riservata per legge al predetto comandante;

— gli atti di transazione per somme fino a lire quattrocentomila;

— le decisioni relative all'applicabilità delle clausole penali a carico dei fornitori od appaltatori quando la somma in controversia o che l'amministrazione abbandona, non superi le lire centomila.

Ma non si dimentichi quella, della massima importanza e delicatezza, concernente i danni comunque derivati all'Erario e l'emissione dei relativi decreti di scarico e contemporanea attribuzione delle cause della perdita o a forza maggiore o a responsabilità degli agenti, a seconda dei casi e degli elementi emersi dagli accertamenti.

L'importanza delle decisioni da adottare nei quattro casi ora accennati, sta anche nel fatto che contro di esse non è ammesso ricorso gerarchico, donde la necessità più particolarmente sentita che alla elaborazione dei provvedimenti definitivi del comandante militare territoriale concorra una specifica competenza, un profondo esame, una illuminata obiettività, uno spiccato senso di equità e giustizia.

La funzione consultiva viene inoltre esercitata nell'esame e nella formulazione dei provvedimenti concernenti i servizi ad economia, la cui competenza è riservata ai comandanti militari territoriali, e nell'esame e nelle proposte di quelli attribuiti alle facoltà del Ministero, ai sensi dell'art. 8 della vigente legge per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, e degli art. 38 e 748 del regolamento per l'amministrazione e la contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari dell'Esercito.

In tutti i provvedimenti riservati alla decisione del comandante militare territoriale, quando vi è connessa una funzione amministrativa, e in tutta l'attività dei vari uffici del Comiliter che determinano fatti amministrativi, la funzione consultiva della Direzione di amministrazione si svolge a stretto contatto e con azione diuturna perchè essa riguarda intimamente la vita dei reparti ed i diritti e gli interessi, svariatisimi, degli amministrati.

Oltre all'attività, appena accennata, esercitata in seno all'organo quale innanzi raffigurato e delineato nella considerazione dottrinale, la funzione consultiva della Direzione di amministrazione si irradia verso tutti gli enti della circoscrizione militare territoriale con un'azione assidua nel decidere casi dubbi e risolvere questioni svariatisime attinenti:

— alla interpretazione delle disposizioni legislative, regolamentari e sussidiarie;

— alla gestione del contante e in materia in generale;

— alla previsione della spesa ed alla assegnazione ed anticipazione dei fondi, alle imputazioni delle spese di bilancio, ai pagamenti, al servizio di cassa, vaglia, conti correnti, al fondo scorta e conti particolari, ai proventi, all'assegno spese d'ufficio, all'assegno spese riservate;

— alla costituzione e scioglimento di corpi e reparti (gestione in contanti e in materia — inizio e chiusura — eliminazione pendenze amministrative, ecc.);

— agli atti dispositivi, alle cariche amministrative, alla responsabilità amministrativa, alle divergenze di carattere amministrativo o giuridico, alle inchieste amministrative, alle incompatibilità amministrative;

— agli assegni, alle indennità, ai compensi, soprassoldi, remunerazione, ecc. dovuti agli ufficiali, ai sottufficiali, militari di truppa, agli impiegati civili di ruolo e non di ruolo ed ai salariati permanenti temporanei, a contratto e giornalieri; al trattamento economico durante le aspettative, le licenze per motivi di salute, le assenze per ragioni varie; all'amministrazione degli in-

scritti di leva, dei giovani da selezionare, delle reclute; all'amministrazione degli ammalati ricoverati nei luoghi di cura militari e civili;

— agli oggetti di corredo, di equipaggiamento, di casermaggio; alla igiene della truppa; alla manutenzione del materiale;

— ai viveri e foraggi; ai combustibili; ai quadrupedi (riforma, abbattimento, vendita, ecc.);

— alle tabelle di tramutamento (mobilio, bagaglio, prima sistemazione), alle indennità di missione e di marcia;

— alle spese di trasporto persone e materiali;

— agli indennizzi di licenziamento; ai premi di ferma e rafferma, alle indennità una volta tanto;

— agli addebiti per responsabilità amministrativa, per sciupio e smarrimento oggetti di corredo e di materiali, per assegni e indennità indebitamente percepiti, ecc.;

— alle ritenute erariali e varie; alle penalità; alle multe, ecc.;

— ai debiti degli ufficiali, dei sottufficiali, truppa e personali civili; ai debiti dei personali in quiescenza o in congedo;

— all'annullamento dei debiti lasciati dagli uomini congedati;

— ai contributi assicurativi;

— ai prestiti tra i corpi ed ai circoli, alle mense e per il primo impianto degli spacci; ai pignoramenti e sequestri; alle cessioni; alle deleghe;

— alla prescrizione di assegni, indennità, indennizzi, pensioni;

— ai contratti, alle convenzioni, agli acquisti e vendite ad economia;

— ai negozi giuridici;

— ai danni comunque arrecati all'erario, compresi i cali, le avarie, ecc.;

— alle liti giudiziarie;

— ai ricorsi;

— al funzionamento amministrativo dei circoli, delle mense, delle case del soldato, degli spacci, delle fondazioni;

— alla liquidazione provvisoria delle pensioni (acconti);

— alla buonuscita Opera di Previdenza, cassa ufficiali, fondo previdenza sottufficiali;

— ai prigionieri e dispersi;

— al trattamento economico di guerra (liquidazioni e conguagli, indennità perdita bagaglio, cavalli, bardature).

L'elenco potrebbe continuare ancora a lungo, ma il dubbio che ciò possa dare adito a giudizio di ampollosità e intenzionata artificiosa sopravvalutazione dell'importanza del servizio d'amministrazione, ce ne fa astenere. Riteniamo tuttavia che l'indicativa elencazione sia sufficiente a dimostrare apoditticamente quanto affermato innanzi circa la competenza generale della Direzione di amministrazione ed a rendere un'idea approssimativa della funzione am-

ministrativa, intesa nel senso di soddisfacimento di tutta la massa, eterogenea e mutevole, dei bisogni concreti dell'Esercito.

A questo punto, opportuno sarebbe l'intrattenersi sulla nozione di atto amministrativo, quale estrinsecazione concreta della così detta attività amministrativa, ma l'ampiezza dell'argomentazione ci costringe anche qui a rinviare ad altra sede il compito.

FUNZIONI DI COORDINAMENTO. — La funzione di coordinamento non si attua attraverso una mansione specifica di un determinato ufficio della Direzione di amministrazione, come avviene per gli altri cinque ordini di funzione, ma ad essa contribuiscono tutti gli uffici, in prevalenza la sezione giuridico-amministrativa.

Di fronte al numero imponente delle leggi in materia amministrativa, tanto utile riuscirebbe la codificazione di molte di esse, per la loro certezza e stabilità, come la vediamo all'incirca attuata con le nuove disposizioni sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato; ma la codificazione toglierebbe l'enorme vantaggio della flessibilità delle norme che debbono necessariamente uniformarsi ai mutevoli bisogni sociali e politici, donde la sua inattuabilità. Ne deriva quindi la necessità di supplirvi con l'opera costante di coordinamento non soltanto delle leggi, ma anche delle disposizioni regolamentari e particolarmente di quelle sussidiarie, il cui gettito, in tempi instabili come l'attuale, è veramente impressionante.

Per far sì che gli enti amministrativamente dipendenti tengano presenti, a seconda dei casi, tutte le norme impartite per ogni materia, secondo la parziale elencazione fatta dianzi, dalle più recenti emanate risalendo via via alle più remote, la Direzione di amministrazione compie un paziente lavoro di evocazione e di coordinamento delle relative leggi e decreti, istruzioni e regolamenti, circolari e simili, la cui utilità si riscontra evidente nel conseguimento dell'auspicato uniforme ed armonico funzionamento amministrativo degli enti militari della circoscrizione territoriale. Lavoro che si svolge, come sopra accennato, non da apposito ufficio a ciò designato, ma attraverso la corrispondenza di tutti gli uffici della Direzione ed anche mediante il foglio d'ordini amministrativo, le memorie illustrative, le istruzioni e le circolari opportunamente annotati di precisazioni e di riferimenti ai precedenti.

FUNZIONE DI EROGAZIONE. — La funzione di erogazione va intesa, come dianzi accennato, in senso lato e cioè non limitata soltanto alla ripartizione ed all'accreditamento dei fondi occorrenti agli enti per il loro funzionamento.

Ogni anno i centri amministrativi preparano i dati necessari da inviare alla Direzione di amministrazione entro il 31 maggio per calcolare preventivamente le spese loro occorrenti per l'esercizio finanziario che ha inizio il 1° luglio.

Per la compilazione di tale previsione, che avviene normalmente alla fine di aprile di ogni anno per l'esercizio finanziario futuro, vengono tenute presenti le risultanze emerse dai rendiconti dei primi tre trimestri dell'esercizio in corso e le spese che si presume di sostenere per il quarto trimestre e per la gestione suppletiva (quinto rendiconto). All'uopo, possono mettersi a raffrontare le spese sostenute nel corrispondente periodo dell'esercizio precedente tenuti presenti tutti gli elementi che possono derivare dalle eventuali mutate esigenze dell'Ente e dalle oscillazioni verificatesi nei prezzi, negli assegni, ecc..

La Direzione di amministrazione, esaminati gli elaborati degli enti della circoscrizione e stabilito il fabbisogno per l'intero esercizio finanziario, richiede agli uffici centrali, tramite la Ragioneria del Ministero, le relative assegnazioni distinte per capitoli di bilancio, che poi ripartirà equamente fra gli enti stessi.

Nei limiti delle somme assegnate la Direzione di amministrazione provvede alla somministrazione mensile dei fondi agli enti della circoscrizione in base alla richiesta da questi inoltrata e mediante ordinativi sulla contabilità speciale aperta fra il Comando militare territoriale e la competente Sezione di tesoreria alla quale vengono fatte affluire a cura del Ministero Difesa-Esercito le relative anticipazioni.

Nel mese di febbraio di ogni anno vengono poi stabilite le eventuali assegnazioni suppletive occorrenti o le diminuzioni da apportare a quelle ricevute per l'intero esercizio, sulla base dei risultati della gestione in corso e delle previsioni per il rimanente periodo dell'esercizio finanziario, seguendo la medesima procedura accennata per la previsione della spesa.

Tutte le spese non previste nè prevedibili in sede di richiesta del fabbisogno o delle variazioni, debbono assoggettarsi singolarmente alla procedura della segnalazione, autorizzazione, assegnazione, anticipazione prima di essere poste a carico del bilancio.

Come è facile immaginare le operazioni in parte e per sommi capi accennate obbligano ad effettuare numerosissime registrazioni e annotazioni su appositi registri e prospetti, quali il registro delle assegnazioni, anticipazioni e spese; il conto delle assegnazioni, anticipazioni e spese riferito a tutti gli enti della circoscrizione ed a ciascun capitolo di bilancio; il conto riassuntivo dei prelevamenti in natura; il registro relativo ai prelevamenti di generi e materiali; il registro per il riparto per capitolo dei movimenti sulla contabilità speciale; il giornale delle contabilità speciali; il registro delle contabilità speciali nelle diverse sedi di Tesoreria; il registro delle operazioni interessanti i capitoli di bilancio di altri ministeri; i rendiconti delle somme avute dal Ministero e di quelle distribuite agli enti della circoscrizione, ecc..

Tale attrezzatura contabile mette in grado di seguire passo passo l'andamento economico finanziario dell'organo Comando militare territoriale nella sua complessa organizzazione e di ricavare in ogni momento tutti i dati ritenuti necessari ai fini contabili, amministrativi e statistici. La Direzione di amministrazione è in grado così di fare tutte le segnalazioni periodiche e straordinarie che le vengono richieste dagli uffici centrali, nonché quelle richieste dal Ministero - Ufficio del Capo del servizio d'amministrazione, in dipendenza della recente istituzione dei sistemi meccanografici nella gestione del bilancio in seno all'Amministrazione centrale della Difesa-Esercito.

Dalla rapida sintesi fatta, si ha un'idea un poco approssimativa delle numerosissime operazioni necessarie per giungere al conseguimento del fine cui tendono: l'erogazione dei fondi necessari alla vita dei corpi, perchè occorrerebbe una trattazione particolare ed analitica dell'argomento che trascendesse il campo limitato impostoci, per rendere un'idea più vasta ed esatta di questa branca della Direzione di amministrazione.

FUNZIONE ISPETTIVA. — La funzione ispettiva riservata alla Direzione di amministrazione è limitata per regolamento all'accertamento sulla perfetta conformità delle scritture contabili alle norme vigenti ed è eseguita su mandato del comandante militare territoriale.

Di massima, l'attività ispettiva del direttore di amministrazione viene richiesta in caso di ritardata resa della contabilità o di riscontrata irregolare o incompleta compilazione dei rendiconti, oppure quando si abbia motivo di ritenere che la gestione non proceda in modo regolare e ordinato.

La necessità dell'intervento ispettivo si presenta anche quando gli agenti preposti all'amministrazione dell'ente militare e in particolare alla tenuta delle scritture contabili non dimostrino di averne la specifica competenza e attitudine e di prestarvi la necessaria diligenza.

E' opportuno mettere in evidenza che tali ispezioni non vengono improntate unicamente ad azione sindacatoria e repressiva, ma anche e sempre a spirito di serena critica, di collaborazione, istruzione e guida.

Salvo i casi di dolo o di riprovevole inescusabile negligenza, che vengono risolti col dovuto rigore, le ispezioni vengono effettuate con spirito di comprensione e larghezza di vedute, tenendo presenti le eventuali difficoltà che si frappongono al normale funzionamento del servizio e le deficienze dei mezzi a disposizione per far fronte alle esigenze degli uffici e per l'assolvimento dei propri compiti da parte dei singoli agenti.

Nel mentre le ispezioni hanno per fine la eliminazione di eventuali abusi, irregolarità e discrepanze, tendono quindi anche ad uno scopo didattico ed a trarre elementi per esaminare e proporre eventuali modifiche per un migliore perfezionamento e funzionamento degli uffici di amministrazione in relazione alle esigenze dei vari enti dell'Esercito.

Le relazioni riferite a ciascuna ispezione contabile sono presentate al comandante militare territoriale ed al Ministero. A cura della Ragioneria centrale vengono poi segnalati al Gabinetto e alla Direzione generale o ufficio competente i casi di particolare gravità eventualmente emersi.

FUNZIONE DI REVISIONE, SINDACATO E CONTROLLO. — La funzione di revisione, sindacato e controllo affidata alla Direzione di amministrazione è una delle attività più pesanti (revisione e controllo) e più delicata (sindacato).

La revisione, riferita essenzialmente all'esame di ogni titolo costituente operazione di cassa, è un lavoro analitico, diremmo quasi capillare, perchè richiede necessariamente il controllo di tutti i motivi, le voci e le cifre che costituiscono l'operazione, per l'accertamento ai fini contabili e amministrativi:

ai fini contabili, perchè l'accertamento è riferito alla esattezza computistica;

ai fini amministrativi, perchè tutte le operazioni discendono dalla azione di governo degli agenti preposti all'amministrazione dell'ente militare sottoposto a revisione e perchè ogni operazione va messa in relazione con tutte le norme, nel senso più ampio della parola, che comunque hanno rapporto con l'operazione stessa (leggi, decreti, regolamenti, istruzioni, circolari, atti amministrativi, ordini del giorno e permanenti, ordini e atti in genere che provocano una operazione amministrativo-contabile interessante il bilancio dello Stato).

Quanto precede va naturalmente riferito anche alla revisione delle contabilità in materia che sono rese da tutti i centri amministrativi ogni anno, entro il 31 agosto, a cura del consegnatario personalmente responsabile.

Il sindacato va anzitutto connesso al significato di amministrazione militare, cioè all'attività preordinata al conseguimento di scopi di interesse militare (che rientra fra gli scopi di interesse sociale).

E poichè amministrare è operare, significa cioè dirigere, coordinare gli sforzi ad un determinato fine, procacciarsi i mezzi idonei al conseguimento di uno scopo ed impiegarli nel miglior modo possibile svolgendo tutte le forme di attività necessaria, l'azione di sindacato nello svolgimento delle varie funzioni della Direzione di amministrazione va intesa nel senso di accertare se i mezzi (fondi e materiali) forniti agli enti della circoscrizione siano stati consumati in conformità delle norme che ne regolano l'impiego ed in proporzione degli scopi raggiunti.

E' questa delicata attribuzione che rende a volte ingrata l'alta funzione della tutela dell'erario affidata alla Direzione di amministrazione in seno al Comando militare territoriale. In questo campo la Direzione di amministrazione sta ai corpi come la Corte dei Conti sta alle Amministrazioni dello Stato. Come non può ammettersi che spese non previste o superiori alle

assegnazioni gravino sul bilancio dello Stato, così non potranno sindacarsi i provvedimenti ultronei adottati dalle autorità preposte all'amministrazione degli enti militari. Se si consideri tuttavia che le esigenze di questi enti per la loro vita e per le loro particolari esigenze si presentano sempre più svariate e molteplici, perchè connesse alla imperiosa necessità che essi enti costituiscano in ogni momento strumento di ordine e di potenza, si comprenderà di leggieri quanto difficoltosa riesca la discriminazione e valutazione dell'operato altrui, singolarmente considerato, nella policromia dei corpi, istituti e stabilimenti militari che costituiscono un esercito moderno.

Il controllo in alcuni casi precede la revisione, in altri è contemporaneo, ma non è ad essa intimamente connesso; anzi in molti casi è del tutto indipendente oltre che distinto.

Nel campo vastissimo dell'azione di controllo esercitata dallo Stato abbiamo il controllo finanziario che in origine si limitò all'esame degli atti positivi compiuti dagli organi dell'Amministrazione. Poi l'amministrazione della pubblica finanza acquistò carattere giuridico attraverso l'intervento della volontà popolare nella valutazione dei bisogni dello Stato, fino all'affermarsi di quel diritto di bilancio che caratterizza gli Stati a regime costituzionale. Sicchè oggi mediante il controllo finanziario è dato di conoscere, a chi esercita l'autorità sovrana, quale uso abbiano avuto i fondi provenienti dalle entrate pubbliche e con quali criteri siano state rimosse le entrate medesime.

Noi abbiamo fatto un breve accenno, parlando delle funzioni di sindacato, alla parte di controllo riservata, nella specie, alla Direzione di amministrazione. L'azione di controllo di questa si estende però a tutte le attività di carattere amministrativo-contabile militare. Alcuni controlli si identificano nelle « approvazioni » di alcuni atti emessi dagli enti amministrativamente dipendenti, « approvati » che si riferiscono a negozi od atti giuridici e sono consecutive alla emissione degli atti o stipulazione dei negozi (non può infatti approvarsi ciò che peranco non esiste); altri sono costituiti dalle « autorizzazioni », date prima che l'atto sia emanato ed il negozio giuridico stipulato. Le une e le altre si propongono però uno stesso fine: impedire atti contrari alle norme vigenti, sebbene le approvazioni costituiscano un più stretto vincolo per gli enti interessati, in quanto che, mentre l'autorizzazione ad una generica intenzione manifestata dall'ente richiedente, può fare un esame soltanto nelle linee fondamentali, l'approvazione può addentrarsi in ogni clausola dell'atto. Fra le « approvazioni » più frequenti citeremo i contratti la cui approvazione è riservata alla competenza del Comandante militare territoriale. Siamo nel campo dei controlli preventivi. Quelli repressivi li identifichiamo nelle revoche, riforme o annullamenti disposti d'ufficio in seguito a ricorso, su un atto che ha già avuto esecuzione.

Il controllo postumo si attua attraverso la funzione di revisione dei rendiconti in denaro od a materia, dianzi accennata, attraverso l'esame degli atti dispositivi, delle « situazioni », prospetti, carte periodiche e di tutti gli atti che hanno comunque inciso il bilancio dello Stato.

* * *

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE. — Da tutto quanto sopra accennato, emerge chiara la complessità e vastità dei compiti che la Direzione di amministrazione è chiamata ad assolvere in seno al Comando militare territoriale, onde facile riesce a chicchessia formarsi un concetto approssimativo dell'attività riservata al Direttore di amministrazione e della vasta competenza ad esso richiesta per soprintendere ai sei ordini di funzioni dianzi descritti. Attività questa piuttosto assillante ed estenuante, perchè la direzione e il coordinamento dell'attività di tutte le branche sono accentrati in una sola persona, mancando la quale, per assenze derivanti da motivi di servizio o di carattere vario, non rimane elemento, al corrente di tutto il complesso funzionamento, che possa farne compiutamente le veci, perchè l'ufficiale più elevato in grado e più anziano dopo il direttore non può, nè potrebbe seguire efficacemente l'andamento generale della Direzione senza essere esentato dalle funzioni di capo sezione e con l'insufficienza di personale in cui si dibattono le Direzioni di amministrazione.

Per far fronte a tale deficienza organica, il direttore di amministrazione è indotto a volte a trascurare la particolare, importante funzione ispettiva per limitare al massimo le sue assenze dalla sede. E' la funzione ispettiva quindi che lascia a desiderare, secondo il nostro subordinato apprezzamento, unicamente per difetto organico, non essendo prevista la carica di vice direttore.

La funzione consultiva svolta in massima parte dalla sezione giuridico-amministrativa, a cui sono accentrate quella contrattuale, infortunistica, contenziosa, nonchè quella riferita ai danni e responsabilità amministrative ed agli altri rami del servizio che si omettono per brevità, è privo della branca di coordinamento leggi, decreti e disposizioni sussidiarie, a cui viene supplito variamente dai singoli ufficiali con azione personale in proprio. Quella in atto in seno alla segreteria, secondo il nostro parere che deriva da lunga esperienza personale, non risponde esattamente allo scopo. Lacuna di una certa gravità se si pensi che il buon funzionamento della Direzione è subordinato alla perfetta conoscenza delle molteplici e svariate disposizioni e degli aggiornamenti che ad esse vengono continuamente apportate.

La funzione di revisione, sindacato e controllo è compromessa anch'essa da alcune deficienze e lacune, fra le più gravi.

Il lavoro di revisione dei rendiconti in contanti ed in materia dovrebbe essere eseguito tutto da ufficiali di grado non inferiore a capitano con un'an-

zianità di carica, quali direttori dei conti, di almeno cinque o sei anni. Non si può obiettivamente revisionare, sindacare l'operato altrui se non si ha una vasta competenza ed una lunga esperienza del servizio amministrativo. I revisori non si improvvisano, ma si formano attraverso la cultura professionale connessa ad un lungo periodo di servizio presso i vari enti dell'Esercito.

In omaggio alla obiettività con la quale ci siamo accinti a questo breve lavoro, ci permettiamo di rilevare anche che un maggior aggiornamento della mentalità al vero concetto dell'azione amministrativa non sarebbe superfluo, bensì assai utile al buon andamento di tutta la organizzazione amministrativa dell'Esercito. La persistente tendenza dei tempi passati, per fortuna in via di eliminazione, ad opporsi ad ogni richiesta, ad ogni diritto, ad ogni ragione, comodo usbergo contro eventuali temute responsabilità, non è sostenibile con le esigenze odierne di un organismo complesso, importantissimo quale è l'Esercito. La funzione amministrativa richiede in questo campo intelligenza e competenza, iniziativa ed obiettività perchè vengano forniti prontamente i mezzi — in senso molto lato — necessari all'attuazione dei provvedimenti per il buon andamento del servizio. Sta all'acume ed alla competenza dell'amministratore poi far sì che l'attuazione di tali provvedimenti venga effettuata nell'ambito della norma e del diritto, tenendo di mira l'interesse dello Stato. Ma anche l'interesse dello Stato deve essere inteso nel suo vero significato e nella giusta sua portata e non creato a motivo per denegare ogni diritto invocato.

E' vero che il supremo interesse dello Stato è sacro e che ad esso ne va subordinato ogni altro, ma allorquando il sacrificio dei diritti altrui non è richiesto a salvaguardia di quello supremo, è dovere anzitutto riconoscere anche la sacertà dei diritti del singolo.

A noi, adusati per lunga esperienza alla vita amministrativa dei corpi, non sfugge la mentalità degli amministrati al riguardo, e come abbiamo rilevato e deplorato il cattivo vezzo di tutto negare, così lamentiamo la bramosia, talvolta morbosa, che taluni manifestano per la risoluzione favorevole per direttissima di qualunque questione attinente a benefici economici quando il preteso diritto o non è esplicitamente attribuito dalle disposizioni o lo è in maniera incerta e discutibile o è subordinato ad apprezzamento discrezionale delle superiori autorità che debbono pur esaminare e decidere.

Nel mentre a questi ultimi ricordiamo l'austerità in materia degli antichi romani, il cui eccesso, è vero, condusse allo sdegno di Scipio espresso con la invettiva: « Ingrata patria non avrai le mie ossa! », ai primi citiamo il Foscarei: « Questa è dunque la iniqua mercede che serbaste al canuto guerriero? » e il rammarico diretto al Maresciallo de Soubise, dopo Rossbach: « Il a travaillé, il a travaillé pour le roi de Prusse! ».

Rileviamo infine che la Direzione di amministrazione in seno al Comando militare territoriale è priva di un ufficio importantissimo, la cui istituzione

è continuamente invocata dalla massa rilevante dei personali militari collocati in pensione: la sezione pensioni.

E' universalmente nota la lentezza con la quale funziona il servizio delle pensioni, tutto accentrato al Ministero.

Nel passato le pensioni o le indennità per collocamento in quiescenza, dovute al personale governativo ed alle relative famiglie, venivano liquidate direttamente dalla Corte dei Conti e questa medesima giudicava ulteriormente sul suo operato su ricorso degli interessati. In seguito la funzione delle liquidazioni passò all'Amministrazione centrale e alla Corte rimase, per l'art. 62 del T. U. 12 luglio 1934 n. 1214, la successiva funzione giurisdizionale in caso di ricorsi.

Ebbene, oggi si tratterebbe di fare un altro passo avanti sulla via del decentramento amministrativo devolvendo la funzione della liquidazione alle Direzioni di amministrazione dei Comandi militari territoriali, analogamente a quanto è già in atto da anni per la determinazione degli stipendi agli ufficiali di complemento ed ai marescialli.

Preveniamo ogni obiezione al riguardo riconoscendo che l'attività degli uffici pensionistici presenta svariate difficoltà rispetto a quella concernente l'attribuzione degli stipendi, ma siamo nel contempo convinti che nulla vi è di trascendentale nel determinare a attribuire una pensione e che il servizio possa egregiamente funzionare anche in periferia, come tanti altri.

In tal caso, la grande fucina ministeriale verrebbe giustamente alleggerita del grave pondo derivante da tale lavoro fino a ridursi all'incirca ad un decimo dell'attuale.

Occorrerebbe in sede competente organizzarne il servizio decentrato e concretarne le norme per la pratica attuazione.

Come orientamento, la sezione pensioni della Direzione di amministrazione dovrebbe avere tre branche:

- pensioni ufficiali inferiori e personali civili;
- pensioni ufficiali superiori;
- pensioni ufficiali generali e pensioni di reversibilità.

Il personale collocato in quiescenza avrebbe così un ufficio nella sede propria o molto vicino a cui far capo personalmente e con limitata spesa per tutelare, eventualmente, i propri diritti, per farsi parte diligente nella eliminazione di possibili eventuali difficoltà sorte nel corso della elaborazione delle sue pratiche, essenzialmente per vedersi condurre a termine la sistemazione amministrativa della sua nuova posizione nel più breve tempo possibile dalla data di collocamento in quiescenza.

Poichè quanto precede è nell'interesse di tutti i dipendenti dello Stato con diritto a pensione, cioè di una imponente collettività, confidiamo che questo appello venga subito accolto e tradotto in disposizioni di pratica attuazione.

Esigenze logistiche della guerra in montagna

Gen. di brig. ANGELO CORRADO

E' noto che nella nostra attuale situazione dobbiamo risolvere, prevalentemente, un problema difensivo in terreno in gran parte montano. Ne consegue che l'indispensabile adeguamento delle esigenze logistiche a quelle operative deve tener conto delle caratteristiche geotopografiche del nostro probabile teatro di operazione ed indurci a non più considerare l'organizzazione logistica nella guerra di montagna come « eccezione » ad una regola applicata, normalmente, altrove e cioè nei terreni di collina o di pianura, ma a fissare, invece, in modo inequivocabile disposizioni e norme adeguate alle sue particolari e ben individuate necessità.

Le forti limitazioni imposte dal terreno o dal clima all'impiego dei moderni mezzi di lotta conservano, sostanzialmente, alle operazioni di montagna le caratteristiche che avevano in passato.

Pertanto, anche nel campo logistico, si dovrà procedere con molta cautela nel rivoluzionare procedimenti vagliati dall'esperienza, resistendo all'allettante tendenza, insita nel concetto della « pianificazione », che porta all'indiscriminata applicazione di criteri organizzativi, senza tenere debito conto dell'ambiente naturale, delle forme del terreno, della disponibilità di vie di comunicazione e del reale, pratico rendimento dei nuovi mezzi che la tecnica ha messo a disposizione del logista.

Nei terreni normali il carattere dinamico delle operazioni e le inevitabili oscillazioni delle fronti di combattimento determinate, soprattutto, dall'impiego su vasta scala di unità corazzate, motorizzate e dell'aviazione, impongono alla difesa la necessità di sottrarre gli stabilimenti dei servizi alle vicende della lotta, realizzando un'organizzazione che faccia molto asseguamento sulle possibilità di trasporto di materiali da basi lontane per alimentare, tempestivamente, le truppe nei vari settori operativi.

E in base a questi concetti si è declassato il corpo di armata come unità logistica trasferendo la funzione di fondere le esigenze operative con quelle logistiche nella divisione e nella brigata.

Ma la funzione logistica attribuita in passato al C. A. rispondeva ad esigenze che ancora sussistono nella guerra di montagna, esigenze rilevatesi essenzialmente nel primo conflitto mondiale, in conseguenza della stabilizzazione delle fronti su posizioni impervie mal servite dalle comunicazioni.

E' risaputo che se l'organizzazione logistica è soprattutto un problema di produzione, di apprestamento e dislocazione di materiali nel campo organizzativo, è essenzialmente un problema di trasporti nel campo funzionale. Evidentemente i trasporti sono influenzati dalla scarsa disponibilità e dall'orientamento delle comunicazioni, non sempre adeguate alle esigenze logistiche e dalle limitazioni al transito imposte dalle condizioni ambientali (clima, innevamento delle zone più elevate, ecc.).

Infatti in montagna la rete stradale è scarsa e si sviluppa, prevalentemente, sul fondo delle vallate dove l'esistenza di numerose opere d'arte (ponti, viadotti, gallerie, ecc.) ne aumenta la vulnerabilità, per la maggiore possibilità di compiervi, con azioni aeree o di sabotaggio, efficaci interruzioni destinate a paralizzare o ad ostacolare i movimenti per un lungo periodo di tempo non potendo, normalmente, dirottare il traffico per altra via.

L'inclemenza del clima preclude od ostacola spesso i movimenti per l'alto attraverso le rotabili che scavalcano i contrafforti ed impone speciali provvedimenti per risolvere il grave problema della guerra invernale.

Queste deduzioni trovano autorevole conferma nella parola del gen. Guido LIUZZI che nella guerra 1915-18 ha ricoperto la carica di Intendente della 4^a Armata, schierata nel Trentino (1).

(1) Nel suo volume: *Ricordi e pensieri di un ex intendente di armata*, il gen. LIUZZI dice: « Tra i preconcezioni erronei contro cui dovetti maggiormente lottare ricordo questo: si pretendeva che un'intendenza avesse una forza proporzionale al numero dei corpi d'armata costituenti l'armata.

Ricordo che nei primi mesi della guerra dovetti sostenere ripetutamente vivaci discussioni per far comprendere ai colleghi dell'Intendenza Generale come avveniva che la 4^a Intendenza, che doveva provvedere a poco più che due corpi d'armata, abbisognasse di personale e di mezzi proporzionalmente superiori a quelli di altre Intendenze. Mi si citava, ad esempio, l'Intendenza della 3^a armata, senza considerare che questa aveva bensì un numero maggiore di corpi d'armata, ma dislocati in più ristretta zona e in pianura; mi si additava pure quella della 1^a armata che, a somiglianza della 4^a, si trovava dislocata in zona estesa e di montagna, ma dimenticavasi di considerare l'abbondante rete di comunicazioni ferroviarie e tramviarie di cui disponeva la 1^a armata e non la 4^a. Questa aveva tutte le sue truppe combattenti distanti dall'unica ferrovia esistente nella sua zona da 40 a 60 chilometri di strada camionabile ma di montagna, e frazionata nelle diverse Valli dell'Agordino e del Cadore, che tra loro non comunicavano che per difficili, rari ed elevati colli mulattieri. Simile fatto non poteva a meno di obbligare i servizi a un forte frazionamento degli stabilimenti, e quindi richiedeva l'impiego di maggior personale e di maggiori mezzi, specie di trasporto, pur estraendo dalle specifiche circostanze della situazione dell'armata.

In fatto di servizi lo scopo che si deve raggiungere è il medesimo in tutte le armate, il soddisfacimento cioè dei bisogni delle truppe, ma questi bisogni sono differenti e il loro soddisfacimento richiede differenti mezzi a seconda della zona in cui le truppe e i servizi debbono operare. Questo è il concetto che necessita ritenere e applicare ».

In questi ultimi tempi, traendo forse affrettate deduzioni dall'esperienza della guerra di Corea, per la difficoltà dell'alimentazione della lotta in zone impervie e prive di comunicazioni, si è diffusa la tendenza a sottovalutare il problema dei rifornimenti delle truppe in montagna ritenendo di poter impiegare, su larga scala, un nuovo mezzo che la tecnica ha messo a disposizione della logistica: l'elicottero.

Indubbiamente allettante è l'idea di poter far giungere dall'alto quanto faticosamente e non sempre con la desiderata tempestività può affluire alle unità schierate in determinati settori per le normali vie terrestri.

Ma se in linea di massima si deve, senza riserve, considerare l'enorme vantaggio che si potrà trarre dall'impiego dell'elicottero nel campo dei rifornimenti, soprattutto per risolvere tempestivamente particolari situazioni nel campo tattico, sembra azzardato basare esclusivamente l'organizzazione logistica sul nuovo mezzo che trova forti limitazioni nelle condizioni ambientali e nella sua stessa grande vulnerabilità.

Sembra pertanto logico dedurre che l'organizzazione logistica, nel suo complesso, dovrebbe essere predisposta facendo astrazione dalle possibilità d'impiego dell'elicottero, ricorrendo peraltro al suo indiscutibile grande ausilio ogni qual volta sarà ritenuto possibile e conveniente.

Si aggiunge, per inciso, che la regolamentazione inglese, preoccupandosi delle interruzioni stradali, prevede la costituzione di basi logistiche per il rifornimento alle grandi unità avanzate a cura dei comandi di C. A.

Orbene, se nei terreni normali queste providenze possono avere soltanto carattere precauzionale, per fronteggiare crisi determinate dalla temporanea interruzione del traffico, nei terreni di montagna il potenziamento logistico degli organi affiancati al C. A. dovrebbe essere considerato sotto altra visuale, perchè le interruzioni possono determinare crisi di portata ben più rilevante con sensibili riflessi e gravi, deleterie ripercussioni nel campo operativo.

Sembra pertanto necessario fare limitato assegnamento sulla possibilità di compiere trasporti a grandi distanze e considerare invece l'opportunità di avvicinare le basi logistiche alla zona di schieramento dei reparti, creando un anello intermedio fra la organizzazione d'armata e quella delle divisioni o brigate.

Prima di definire i compiti e la struttura del nuovo anello logistico si ritiene conveniente fare un passo indietro e fissare la fisionomia dello *scacchiere operativo* al quale dovrà logicamente adeguarsi l'organizzazione logistica.

La nostra « Memoria orientativa sull'organizzazione e funzionamento dei servizi in guerra » prevede la necessità di realizzare un'organizzazione superiore all'armata e cioè per scacchiere operativo qualora due o più armate o G.U. siano destinate ad operare nello stesso teatro di operazioni.

Orbene, in montagna sembra opportuno addivenire a tale organizzazione (scacchiere operativo) non soltanto per soddisfare le esigenze logistiche di due o più armate, ma anche per una sola armata o per sole sue aliquote, essendo diversi i concetti informatori della propugnata innovazione.

Tali concetti sono influenzati dalla stessa fisionomia delle operazioni difensive alpine caratterizzate da una larga distribuzione di forze su fronti molto ampie in settori nettamente compartimentali, forze sostenute da unità di riserva opportunamente dislocate.

Per fronteggiare l'azione nemica è necessario far tempestivamente affluire uomini e mezzi nei settori minacciati rinforzando contemporaneamente l'organizzazione logistica in atto per porla in condizioni di assolvere le proprie funzioni anche se isolata dalla normale corrente dei rifornimenti.

A queste esigenze, che comportano l'avvicinamento alla fronte delle fonti di rifornimento, se ne aggiunge un'altra che impone sostanziali varianti nell'ordinamento tattico dei reparti con conseguenti ripercussioni sullo schieramento dei servizi.

Infatti nei settori alpini avremo truppe delle divisioni di montagna schierate nelle zone meno impervie e truppe alpine in quelle più aspre ed elevate. Evidentemente, con siffatto ordinamento tattico, non sarà più possibile impiegare gli organi preposti ai servizi della divisione di montagna o della brigata alpina con un concetto unitario e soltanto nell'ambito della rispettiva unità in separati, distinti settori operativi.

Tali esigenze inducono a considerare l'opportunità di costituire *settori operativi di C. A.* con truppe alpine e truppe da montagna e ad articolare le unità dei servizi con criteri integrativi, in relazione alle loro caratteristiche, in modo da realizzare il massimo rendimento di tutti i mezzi disponibili.

Si dovranno altresì adottare provvedimenti intesi ad evitare frammi-schiamenti, dannose sovrapposizioni ed interferenze, realizzando una chiara e precisa ripartizione di compiti, attribuzioni e responsabilità.

E' un complesso problema di coordinamento dell'attività dei comandi di settore aggravato dalla grande estensione delle fronti di combattimento, dall'insufficienza delle comunicazioni e che non si può risolvere soltanto abbondando nell'assegnazione di dotazioni e di mezzi di trasporto.

Fissata così la fisionomia del settore operativo, sorge il problema della sua funzione logistica coordinatrice. Tale funzione potrebbe essere devoluta al comando del C. A. (comando di settore) restituendogli le attribuzioni che aveva in passato oppure affiancando al comando stesso una Delegazione d'Intendenza con particolari attribuzioni.

La prima soluzione presenta qualche inconveniente perchè verrebbe a stabilire una netta differenziazione fra i C. A. destinati ad operare in mon-

tagna ed i C. A. destinati ad operare altrove, con dannose ripercussioni nel campo organico che è bene evitare.

Sembra pertanto che la soluzione migliore sia quella di potenziare adeguatamente le Delegazioni di Intendenza degli scacchieri operativi alpini, modificandone compiti e struttura in modo da metterle in condizione di costituire organi propulsori di ogni attività logistica alle dipendenze di impiego dei comandi di C. A. e tecnico-amministrativa dell'Intendenza d'armata.

Invero siffatta assegnazione di attribuzioni è in parte prevista dalla citata « Memoria orientativa sull'organizzazione e funzionamento dei servizi in guerra » ma come generica eventualità che potrebbe verificarsi in determinate situazioni operative, allorchè il settore d'azione del C. A. è nettamente compartimentato; ma senza uno specifico riferimento alle azioni difensive, mentre sarebbe forse opportuno lasciare meno respiro alla casistica e fissare, senza possibilità di deviazioni o equivoci, la fisionomia dell'organizzazione logistica della guerra difensiva nei terreni di montagna.

Inoltre, in montagna l'ampiezza dei settori operativi e, spesso, la divergenza verso le retrovie delle principali comunicazioni, potranno indurre a costituire Delegazioni di Intendenza non già per stabilire un anello intermedio fra le G.U. e l'Intendenza ma per svolgere, in proprio, l'azione direttiva e di coordinamento normalmente affidata alla stessa Intendenza, perchè il « limite di responsabilità e quindi di attribuzioni nei servizi va ricercato non tanto nelle forze dell'armata quanto nella sua fronte ossia nell'estensione e nella natura della zona d'operazione » (1).

Si dovrà cioè realizzare quanto è stato fatto, sotto l'assillo degli avvenimenti, nella 1ª guerra mondiale durante l'offensiva austriaca sugli Altipiani allorchè per sopperire alle esigenze logistiche della 1ª armata, schierata su estesissima fronte dallo Stelvio al Passo Ceresa, si sono costituite due distinte Delegazioni di Intendenza, una a Brescia ed una a Marostica.

Forse in quel momento il problema avrebbe potuto avere una più razionale soluzione, come acutamente osserva il gen. LIUZZI nell'opera citata, perchè la Delegazione di Marostica, creata all'epoca dell'offensiva austriaca, ha dovuto assolvere, in proprio, funzioni troppo onerose, spettanti all'Intendenza, ma tale considerazione non infirma l'utilità di costituire Delegazioni autonome ogni qualvolta l'Intendenza non può sopperire, con la sua accentrata organizzazione, alle esigenze dei servizi.

(1) Cfr. LIUZZI, *Ricordi e pensieri di un ex intendente d'armata*, cap. XII.

